

CCCXXV.

TORNATA DI SABATO 28 GIUGNO 1884

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il deputato Nicotera chiede che sia dichiarata urgente la petizione portante il n° 3456, il deputato Serafini quella registrata col n° 3455, il deputato Speroni quella segnata col n° 3453 ed il deputato Asperti quella inscritta col n° 3454. — È proclamato eletto deputato del 3° collegio di Caserta l'onorevole Testa Tommaso. Comunicazione della Giunta delle elezioni relativa alla elezione dell'onorevole Giorgio Pozzolini. — Il deputato De Seta presenta una relazione intorno alla domanda di procedere contro l'onorevole Dotto de' Dauli; ed il deputato Billia, la relazione sulla domanda a procedere contro il deputato Musini. — Giuramento del deputato Testa Tommaso. — È stabilito che lunedì prossimo sia svolta una interrogazione del deputato Di Sant'Onofrio sulla riunione della Conferenza europea per risolvere gli affari dell'Egitto. — Sull'ordine dei lavori parlamentari parlano i deputati Della Rocca, Crispi, il ministro di agricoltura e commercio, i deputati Novi-Lena, Pais ed il ministro dei lavori pubblici. — Il ministro degli affari esteri presenta un disegno di legge per la costruzione di un porto e di un faro nella baia d'Assab. — Il ministro di agricoltura e commercio presenta un disegno di legge per prorogare al 21 febbraio 1885 il termine stabilito dall'articolo 5 della legge 8 luglio 1883, n° 1489, serie 3ª, concernente il bonificamento agrario dell'Agro romano. — Osservazioni dei deputati Seismit-Doda e Savini sull'ordine dei lavori parlamentari. — Discussione della proroga del trattato di navigazione con la Francia — Nella discussione generale parlano i deputati Tegas, Crispi, Randaccio, il ministro degli affari esteri, il deputato Boselli, il relatore deputato Sanguinetti, i deputati Luzzatti e Palomba. — Il deputato Mariotti Giovanni presenta la relazione del disegno di legge per l'impianto in Roma d'un Osservatorio magnetico centrale. — Il ministro dei lavori pubblici presenta un disegno di legge sulla derivazione delle acque pubbliche già approvato dal Senato. — Senza discussione è approvato il disegno di legge per una proroga del termine stabilito per la Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale. — Il deputato Romanin-Jacur presenta la relazione sul disegno di legge relativo alla derivazione delle acque pubbliche. — Discussione del disegno di legge per provvedimenti relativi ai prestiti dei Governi nazionali di Lombardia e di Venezia del 1848-49, ed ai residui crediti dei comuni toscani pel mantenimento delle truppe austriache — Nella discussione generale parlano i deputati Papa, Maurogonato, Lucca, Caperle, Perelli, Tecchio, Elia, Billia, Cavallini, Finzi relatore ed il ministro delle finanze. — Il presidente proclama il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge: Proroga del trattato di navigazione con la Francia; Proroga del termine stabilito per la Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale. — Sull'articolo 1° del disegno di legge relativo ai prestiti di Governi nazionali, parlano i deputati Gerardi, Finzi relatore, Sanguinetti, Baccharini ed il presidente del Consiglio — Approvansi i primi 3 articoli — Sull'articolo 4 parlano*

il deputato Lucchini Giovanni ed il relatore deputato Finzi — Approvasi l'articolo 4 — Osservazione del deputato Tecchio all'articolo 5 e risposta del ministro delle finanze — Approvansi gli articoli 5 e 6 — Viene approvato pure un ordine del giorno proposto dalla Commissione. — I deputati Baccelli Guido e Roux svolgono interrogazioni relative alle notizie intorno al cholera morbus — Risposta del presidente del Consiglio, del ministro della guerra e della mariniera. — È data lettura di un'interrogazione del deputato Buonomo sulla stazione della quarantena marittima in Nisida — Il presidente del Consiglio si riserva di rispondere. — È data altresì lettura di un'interrogazione del deputato Cavallotti sulle circostanze che fecero seguito alla condanna testè pronunziata contro un delegato di pubblica sicurezza in Toscanella. — Sull'ordine dei lavori parlamentari discorrono il ministro della pubblica istruzione, il deputato Del Giudice, il presidente del Consiglio, i deputati Baccarini e Pais. — Il presidente convoca la Camera per domani al fine di discutere il bilancio interno della Camera stessa. — Il deputato Bianchi presenta la relazione sul disegno di legge per il distacco dal mandamento di Cuggiono e dal circondario di Abbiategrasso del comune di Lonate Pozzolo ed aggregazione al mandamento ed al circondario di Gallarate.

La seduta comincia alle ore 2 10 pomeridiane.

Ungaro, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni:

3452. Il barone Francesco Compagna di Corigliano Calabro, proprietario nella provincia di Cosenza e fabbricante di pasta-liquirizia, chiede che nell'interesse anche di tutti gli altri proprietari e produttori si riveggano le tariffe ferroviarie e vi si apportino tali modificazioni da rendere possibile questa industria.

3453. Il dottor Comolli, presidente della Società del Circolo Agricolo di Como, al quale si associano moltissimi proprietari agricoli di quella provincia, chiede una diminuzione dell'imposta governativa e delle imposte provinciali e comunali che gravano la proprietà fondiaria.

3454. I fratelli Enrico e Guglielmo Bianchi da Parma fanno istanza per ottenere il rimborso della somma di lire 1200, prezzo di tre cavalli che furono loro requisiti per servizio militare nell'anno 1859.

3455. Vincenzo Rossi, Stella Guglielmo ed altri 50 cittadini di Fano, chiedono venga assegnata una pensione vitalizia ai veterani delle patrie battaglie 1848-49.

Presidente. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

Nicotera. Come ha sentito la Camera, con la petizione n° 3452 l'egregio barone Compagna, anche in nome di altri proprietari delle Calabrie, chiede siano rivedute le tariffe per il trasporto della pasta-liquirizia.

Io prego la Camera di concedere l'urgenza a questa petizione, e di trasmetterla alla Commissione incaricata di studiare le convenzioni per l'esercizio delle ferrovie.

(L'urgenza è ammessa.)

Presidente. Questa petizione sarà trasmessa alla Commissione indicata dall'onorevole Nicotera.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Serafini.

Serafini. Con la petizione che porta il n° 3455, molti veterani appartenenti alla città di Fano domandano che sia considerata la loro condizione dal Governo, in modo che sia ad essi concesso un qualche assegno vitalizio.

Domando che questa petizione sia dichiarata d'urgenza; tanto più che il comune di Fano ha dato un contingente molto ragguardevole di soldati alle guerre di indipendenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Speroni.

Speroni. Prego la Camera di consentire che la petizione, n. 3453 del circolo di Como sia mandata alla Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge per la riforma della legge provinciale e comunale, ed all'altra incaricata dell'esame della legge per la perequazione fondiaria.

Presidente. Come prescrive il regolamento, questa petizione sarà trasmessa alle due Commissioni incaricate l'una dell'esame della legge comunale e provinciale, l'altra di quella per la perequazione fondiaria.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Asperti.

Asperti. Chiedo alla Camera che voglia dichiarare d'urgenza la petizione n° 3454, presentata

dai fratelli Enrico e Guglielmo Bianchi di Parma, per ottenere il rimborso del prezzo di due cavalli loro requisiti per servizio militare nel 1859.

(È dichiarata urgente.)

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia: l'onorevole Sonnino Sidney, di giorni 3, l'onorevole Parenzo, di giorni 5, l'onorevole Cof-fari, di giorni 8, l'onorevole Plutino di giorni 8, l'onorevole Tommasi-Crudeli, di giorni 30, l'onorevole Sineo, di giorni 15, l'onorevole Cibriario, di giorni 10; per ufficio pubblico: l'onorevole Falconi, di giorni 15.

(Sono accordati.)

Verificazione di poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni ha trasmesso il seguente verbale:

“La Giunta delle elezioni nella tornata del 28 corrente ha verificato non essere contestabile la elezione seguente, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarata valida l'elezione medesima:

“ Collegio 3° di Caserta Testa Tommaso. ”

Do atto alla Giunta delle elezioni della presente comunicazione e dichiaro l'onorevole Testa Tommaso eletto deputato del 3° collegio di Caserta, salvo i casi di incompatibilità preesistenti, e non conosciute al momento della proclamazione.

Dalla stessa Giunta delle elezioni è stata trasmessa alla Presidenza le seguente comunicazione:

“ Roma 28 giugno 1884.

“ Onorevole presidente della Camera. La Giunta delle elezioni, facendo quello che avrebbe dovuto fare il seggio dei presidenti, ha proclamato eletto nell'elezione del 27 maggio prossimo passato dal collegio 2° di Firenze il generale Giorgio Pozzolini.

“ Pel presidente,

“ Mantellini. ”

Avverto però che questa elezione è contestata, e che la relazione sarà presentata quanto prima e depositata nella segreteria della Camera.

Giuramento del deputato Testa.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Testa, lo invito a giurare. (*Legge la formula*)

Testa. Giurò.

Presentazione di due relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole De Seta a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

De Seta. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Dotto de' Dauli.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole Billia a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Billia. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione sulla domanda a procedere contro l'onorevole deputato Musini.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Proposte e deliberazioni relative all'ordine del giorno.

Presidente. Essendo presente l'onorevole ministro degli affari esteri, devo comunicargli una domanda d'interrogazione, che fu presentata or sono varii giorni dall'onorevole Di Sant'Onofrio. Ne do lettura:

“ Il sottoscritto desidera d'interrogare il ministro degli affari esteri sulla riunione della conferenza europea per gli affari d'Egitto. ”

Prego l'onorevole ministro degli affari esteri di dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

Mancini, ministro degli affari esteri. Se non vi sarà ostacolo pel buon andamento dei lavori urgenti della Camera, sono disposto a rispondere in principio della prossima seduta.

Presidente. Di lunedì?

Mancini, ministro degli affari esteri. Sì.

Presidente. Onorevole di Sant'Onofrio, ha udito?

Di Sant'Onofrio. Acconsento.

Presidente. Onorevole Della Rocca, ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

Della Rocca. Tempo fa presentai un'interpellanza all'onorevole ministro delle finanze, relativamente al trattamento fatto ai rivenditori dei generi di privativa.

L'onorevole Magliani disse che si poteva discutere di questa interpellanza in occasione del bilancio dell'entrata; ma considerando che il bilancio dell'entrata si discuteva agli sgoccioli dell'anno finanziario e che non conveniva ritardarne l'approvazione per non andare incontro al grave inconveniente di un esercizio provvisorio, non in-

sistetti, perchè fosse svolta e discussa questa mia interpellanza in quell'occasione: mi riservai di domandare che fosse svolta dopo i bilanci. Significai tuttocìo anche all'onorevole ministro delle finanze, il quale con molta gentilezza mi rispose che egli era pronto a discutere di ciò, quando i bilanci fossero finiti.

Ora io ricordando questi precedenti, ed in vista dell'urgenza della cosa, prego l'onorevole ministro delle finanze e la Camera di consentire che la mia interpellanza sia discussa lunedì in principio di seduta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Acconsento alla domanda dell'onorevole Della Rocca.

Crispi. Chiedo di parlare.

Presidente. Non sorgendo obiezioni, l'interpellanza dell'onorevole Della Rocca sarà iscritta nell'ordine del giorno della seduta di lunedì, dopo quella dell'onorevole Di Sant'Onofrio.

L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare.

Crispi. Dovrei fare una preghiera alla Camera relativa all'ordine del giorno.

Il generale Garibaldi, un mese prima di morire, mi aveva raccomandato i suoi soldati di Talamone. La relazione sul disegno di legge perchè fosse data agli sbarcati a Talamone la medesima pensione che già è concessa ai Mille, è stata distribuita alla Camera. Credo che il presidente del Consiglio l'abbia dimenticata ieri quando indicò le proposte di legge da discutersi urgentemente; giacchè il suo patriottismo non poteva certo non fargli pensare ai soldati, i quali anche essi fecero il debito loro, quando Garibaldi ordinò in maggio 1860 una diversione sul territorio pontificio. Se non si batterono, come era nel concetto del gran capitano, quei volontari attirarono però in quella parte d'Italia l'attenzione non solo del governo pontificio, ma anche del governo borbonico, il quale sulla frontiera aveva allora un esercito; ed in questo modo essi giovarono indirettamente ai Mille di Marsala.

Prego quindi la Camera a volere iscrivere, tra i disegni di legge urgenti, anche questo sugli sbarcati a Talamone; sicuro che il disegno medesimo non darà occasione a discussione, perchè non ci può essere un solo tra voi che non sarà per dargli il voto favorevole.

Presidente. Nella seduta di ieri, su proposta del Governo, la Camera stabilì il suo ordine del giorno per l'andamento dei lavori parlamentari, che rimangono ancora da esaurire. Ora, la Ca-

mera può variare il suo ordine del giorno, essendone sempre padrona; ma il Governo deve dire il suo avviso su queste modificazioni.

L'onorevole Crispi propone che il disegno di legge intorno alla pensione agli sbarcati a Talamone sia iscritto nell'ordine del giorno, ed inoltre chiede che sia messo tra i primi. Io però prego l'onorevole Crispi di rinnovare questa sua proposta quando sia presente l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi. Se l'onorevole presidente crede che io debba aspettare, aspetterò.

Presidente. Giacchè è il presidente del Consiglio che ha proposto quell'ordine del giorno adottato dalla Camera, mi pare conveniente di aspettare, per modificarlo, che sia presente.

Crispi. Nè io mi oppongo. Nondimeno, siccome al banco ministeriale vi sono quattro consiglieri della Corona, i quali non possono non concordare con quello che ho detto circa la convenienza di adottare prontamente il provvedimento in parola, così credo che potrebbero rispondere essi nell'assenza del presidente del Consiglio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Novi-Lena.

Novi-Lena. Come relatore della Commissione su questo disegno di legge, mi associo alle raccomandazioni, fatte dall'onorevole Crispi, e chiederei che intanto fosse iscritto nell'ordine del giorno, salvo poi nella prossima seduta a determinar meglio il posto che dovrà avere.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Ho chiesto di parlare per dichiarare che il Governo non si oppone alla proposta dell'onorevole Crispi.

Presidente. Salvo poi a vedere il numero che questo disegno di legge dovrà prendere nell'ordine del giorno.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. La domanda è per la iscrizione nell'ordine del giorno; ed a questo il Governo non si oppone.

Presidente. Dunque il Governo non si oppone che questo disegno di legge sia iscritto nell'ordine del giorno, salvo poi a vedere quale numero debba prendere.

Crispi. Accettiamo quello che ci si dà; colla speranza di ottenere di meglio. (*Si ride*)

Presidente. Dunque rimane stabilito che sarà iscritto nell'ordine del giorno, poichè nessuno si oppone.

L'onorevole Pais ha facoltà di parlare.

Pais. Fra i disegni di legge più importanti v'è quello presentato dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio sul servizio ippico, la cui relazione è già pronta. Io proporrei alla Camera di deliberare che questo disegno di legge sia anche esso iscritto nell'ordine del giorno. Sono certo che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio vorrà accettare questa proposta.

Presidente. Onorevole Pais, Ella chiede la iscrizione nell'ordine del giorno di un altro disegno di legge, quello sul servizio ippico.

Come ho già dichiarato, il Governo espresse ieri le sue intenzioni sulla iscrizione dei vari disegni di legge nell'ordine del giorno; perciò io debbo ora interrogarlo se accetti questa sua proposta.

Onorevole ministro di agricoltura e commercio, ha facoltà di parlare.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Da parte mia, non solo acconsento, ma ringrazio l'onorevole Pais di aver fatta questa proposta. C'intenderemo poi coll'onorevole presidente del Consiglio per esser d'accordo con lui.

Presidente. Se non vi sono obiezioni in contrario, s'intenderà approvata la proposta dell'onorevole Pais.

(È approvata.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Nella seduta di ieri l'onorevole presidente del Consiglio ha dimenticato di far iscrivere nell'ordine del giorno il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per trasferire dalla "Mediterranean extension Telegraph Company" alla "Eastern Telegraph Company" le concessioni per comunicazioni telegrafiche sottomarine fra la Sicilia e Malta e fra Otranto e Corfù. Trattasi di un semplice progetto di ordine; quindi prego sia scritto senz'altro nell'ordine del giorno.

Presidente. Se non sorgono opposizioni, la proposta dell'onorevole ministro dei lavori pubblici s'intenderà ammessa.

(È ammessa.)

Presentazione di disegni di legge e discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Mancini, ministro degli affari esteri. Mi onoro di presentare alla Camera, anche a nome del mio

collega il ministro dei lavori pubblici, un disegno di legge per la costruzione di un porto e di un faro nella baia d'Assab. Trattandosi di soddisfare ad un voto molte volte espresso nei due rami del Parlamento e di un disegno di legge che non richiede notevole discussione, non solamente ne chiediamo la urgenza, ma pregheremmo anche la Camera di fare in modo che possa essere discusso e votato prima che essa si proroghi, per potere nei tempi più propizii dell'estate affrettare i lavori preparatorii di queste opere.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito; e pongo a partito la urgenza domandata dall'onorevole ministro.

(L'urgenza è ammessa.)

L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Grimaldi, ministro d'agricoltura e commercio. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per proroga del termine stabilito dalla legge 8 luglio 1883, circa il bonificamento agrario dell'Agro romano; e prego la Camera di volerne decretare l'urgenza.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito. L'onorevole ministro chiede sia dichiarato d'urgenza.

(L'urgenza è accordata.)

L'onorevole Seismit-Doda ha facoltà di parlare.

Seismit-Doda. Nel numero 9 dell'ordine del giorno è iscritto un disegno di legge per modificazione del titolo VI: "porti, spiagge e fari della legge sulle opere pubbliche." Questo disegno di legge modificato dal Senato, dopo che era stato votato dalla Camera, fu già presentato più volte dai vari ministri dei lavori pubblici; e poichè si trascina da più anni innanzi alla Camera, sarebbe tempo che se ne affrettasse la discussione. Perciò prego la Camera di consentire che dal numero 9 sia portato al numero 5 dell'ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Doda questa sua proposta è stata fatta nella seduta di ieri e la Camera la respinse.

Ella comprende come sarebbe per lo meno strano che ora si facesse la medesima proposta in assenza specialmente dell'onorevole presidente del Consiglio; io quindi la pregherei di attendere fino a che sia presente l'onorevole presidente del

Consiglio e di lasciare che intanto si proceda secondo l'ordine del giorno.

Savini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Savini. Nonostante la nobilissima gara di ieri e d'oggi, io ho il profondo convincimento che fra pochi giorni la Camera si prorogherà; quindi non chiedo che sia messo nell'ordine del giorno nessun disegno di legge.

Però devo ricordare alla Camera che il disegno di legge presentato dall'onorevole ministro delle finanze sulle quote minime, lo abbiamo sollecitato ed atteso per quasi un anno e che ci è giunto appena pochi giorni sono. Io, anche a nome della Commissione, non voglio che la Camera prenda le sue vacanze, senza che si sappia in paese che tanto io, quanto quegli altri che hanno sempre fatto plauso a questo disegno di legge, non ce ne siamo andati senza nemmeno dire al paese perchè non si è fatto nulla. Chiedo che di ciò si tenga conto nel verbale.

Presidente. Questa è una sua dichiarazione, onorevole Savini.

Discussione del disegno di legge per proroga della convenzione di navigazione con la Francia.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per una proroga della convenzione di navigazione con la Francia.

Si dà lettura di questo disegno di legge.

Ungaro, segretario, legge. (Vedi Stampato n. 232 A) (Varii deputati conversano nell'emiciclo.)

Presidente. Prendano i loro posti, onorevoli deputati.

La discussione generale è aperta.

Tegas. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tegas.

Tegas. Io non ho assistito ieri alla deliberazione della Giunta su questo disegno di legge, perchè, in quel momento, ero impegnato nella discussione sulle scuole pratiche di agricoltura. Non ho quindi potuto recare in seno della medesima la opinione che l'Ufficio V mi incaricava di esprimere circa questa proroga della convenzione di navigazione colla Francia.

Mi sia lecito, o signori, di esprimere ora, in poche parole, questa mia opinione. La convenzione del 13 giugno 1862 è molta dannosa, come tutti voi sapete, al commercio marittimo italiano, per i grandi privilegi concessi alla Francia circa al cabotaggio, come la convenzione del 1869 è pa-

rimamente nociva per le immunità accordate ai battelli francesi; epperò venne già una volta denunziata.

Basta leggere la relazione dell'onorevole Branca che precedeva il disegno di legge per l'ultima proroga del 24 giugno 1883; basta leggere la relazione dell'onorevole Boselli sulla inchiesta della marineria mercantile; basta aver presenti i discorsi che fece l'onorevole nostro collega Luzzatti sui trattati di commercio; e basta infine ricordare le dichiarazioni del ministro Magliani, per convincersi come in queste ripetute proroghe vi sia lucro cessante e danno emergente per il nostro paese. Ed è sempre più a deplorarsi che col trattato di commercio colla Francia non siasi contemporaneamente discussa e stipulata questa convenzione di navigazione. Poteva aversi, in quell'occasione, un'arma per difenderci contro indebite pretese, come il tempo ha dimostrato. Coll'articolo 1° del trattato stesso si dava al Governo l'autorizzazione di prorogare la durata della convenzione *non oltre il termine* del 1° luglio 1883. Ora si domanda una terza proroga di un anno, cioè sino al 30 giugno 1885.

Non è nel mio animo di sollevare una discussione politica nelle presenti condizioni parlamentari; io mi limiterò a proporre semplicemente (e mi lusingo dell'appoggio degli onorevoli colleghi) che questa durata sia limitata a sei mesi.

Crispi. Chiedo di parlare.

Tegas. Penso così d'invitare il Governo ad iniziare, al più presto possibile, trattative colla Francia per la revisione di questa convenzione, e nello stesso tempo di dargli un mezzo, in mancanza di tutti gli altri, di difendere e tutelare i nostri interessi danneggiati o minacciati, marittimi o terrestri, commerciali od agricoli, che vogliono essere ugualmente protetti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

Crispi. (Segni di attenzione) È incretinoso, o signori, che una legge di tanta importanza debba essere discussa proprio nell'ultima ora in cui la Camera siede, e colla fretta che tutti sentono nell'anima, spinti dal caldo e dalle esigenze degli affari domestici.

Diceva giustamente l'onorevole Tegas: « Questa è la terza proroga che noi siamo chiamati a consentire per il trattato di navigazione tra l'Italia e la Francia. »

Quando, nei principii del regno, si convenne colla Francia il trattato di commercio e questo di navigazione, tutti compresero il danno economico e commerciale che il nostro paese ne avrebbe

risentito. Nulladimanco, per le condizioni in cui si trovava l'Italia nostra, per una condiscendenza, per una obbligata cortesia verso il Governo napoleonico, si lasciò passare, con la speranza che, venuto il giorno in cui l'Italia avrebbe ottenuta la sua morale indipendenza, che avrebbe provato il pungolo della sua dignità, tanto il trattato di commercio quanto questo di navigazione sarebbero stati o migliorati o denunziati. Sventuratamente non si è oggi ancora in questa condizione, e il trattato di navigazione, che era la pessima fra le convenzioni allora stabilite, noi dobbiamo mantenerlo, senza sapere ancora se il Governo si è occupato di trattare perchè ne siano migliorate le condizioni.

Il relatore di questo disegno di legge è troppo conciso; se la cava con pochissime parole, ed il suo silenzio parmi sia più eloquente di quello che non potrebbe essere una lunga relazione.

Egli accenna alla prossima discussione del disegno di legge che intende a migliorare le condizioni della nostra marineria mercantile, e ci rinvia a quella discussione per risolvere tutte le questioni relative.

Mi permetta però l'onorevole relatore, senza anticipar qui le mie osservazioni sul disegno di legge per la marineria mercantile, che io gli osservi, che il trattato di navigazione ha una vita sua propria, ha ragioni sue proprie, e che qualunque beneficio noi apporteremo alla nostra marineria, non varrà a togliere i danni irreparabili che ad essa arrechiamo col trattato di navigazione con la Francia.

Questo trattato dà alla Francia più di quello che la Francia dà a noi, e questo in un momento in cui il protezionismo francese ha gravato sì fortemente la sua mano sui nostri prodotti, e quindi si sarebbe dovuto almeno dal Governo italiano chiedere un compenso; il Governo italiano avrebbe dovuto ottenere che la Francia non elevasse le tasse di importazione sui nostri prodotti finchè questo trattato non avesse potuto essere denunciato o migliorato.

L'imperatore Napoleone cadde, ma il nostro servilismo verso la Francia continua; allora si comprendeva, o signori, il contegno dei nostri ministri.

Dopo la guerra del 1859, dopo che l'imperatore Napoleone era stato il primo a riconoscere il regno d'Italia, certe condiscendenze, certe cortesie, si comprendevano. Ma, dopo venticinque anni, continuare questo sistema, vi pare che sia proprio degno di una nazione che si rispetta?

Dopo le ingiurie continuate, alle quali si è ri-

sposto con una modesta politica, con reiterate concessioni, credete proprio che noi dobbiamo tollerare, e dormire, e non assumere una politica economica, la quale, se non salva la dignità nazionale, salvi almeno gli interessi materiali del nostro paese? (Benissimo! *a sinistra*)

In questo momento non ho proposte a fare. Se anche le facessi, non condurrebbero ad alcun risultato; ma mi permetta almeno il ministro di domandargli quali sono le sue intenzioni; quali sono i suoi criteri; che speranze esso ci dà che, al termine di questa nuova proroga, possiamo ottenere quello che l'Italia si aspetta dalle nostre relazioni con la Francia. Aspetteremo che la Francia gravi qualche altra voce libera della sua tariffa doganale, tanto da portare, sul suo territorio, al commercio dei nostri prodotti agricoli un nuovo danno? Continueremo insomma in questa politica di abiezione e di umiliazione? (*Vive approvazioni a sinistra*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Randaccio.

Randaccio. Come hanno detto benissimo gli onorevoli preopinanti, con la convenzione di navigazione fra l'Italia e la Francia, l'Italia ha dato e darebbe alla Francia moltissimo, ed ha ricevuto e riceverebbe poco.

Ora si tratta di prorogare per un altro anno questa convenzione. Nè dalla relazione ministeriale, nè da quella dell'onorevole Commissione risulta se almeno l'iniziativa di questa proroga sia venuta dalla Francia, come io voglio credere. Sarebbe questo un atto di cortesia che da noi si userebbe alla Francia, una prova di amicizia che le si darebbe. Ora io prego l'onorevole ministro degli affari esteri di dirci se questa prova di amicizia e quest'atto di cortesia, ci siano stati domandati, e se saranno in ogni caso apprezzati convenientemente. In secondo luogo pregherei che l'onorevole ministro volesse avere la compiacenza di far noto alla Camera se gli accordi stabiliti dalla convenzione di navigazione vigente colla Francia in ordine al trattamento da usarsi nei nostri porti ai piroscafi francesi incaricati del servizio postale, siano stati realmente presi in tempo debito, e si trovino in piena esecuzione.

Presidente. Onorevole ministro, debbo comunicarle una proposta dell'onorevole Tegas, il quale vorrebbe che la proroga invece di esser fatta fino al 30 giugno, sia invece consentita fino al 31 dicembre 1884.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Mancini, ministro degli affari esteri. (*Segni di attenzione*) È mio debito anzi tutto di rispondere a due interrogazioni dell'onorevole Randaccio, e poscia esprimerò la mia opinione sopra l'emendamento che propone l'onorevole Tegas.

Dirò finalmente, benchè assai a malincuore una parola di risposta al deputato Crispi.

L'onorevole Randaccio mi domanda se l'iniziativa di questa proroga sia derivata dal Gabinetto francese. La Francia, come fu già affermato altra volta nell'esposizione dei motivi che precedettero il disegno di legge delle precedenti proroghe, sollevò una questione intorno all'interpretazione di uno degli articoli del nostro trattato di commercio, e propriamente dell'articolo addizionale, cioè la quistione se la convenzione di navigazione dovesse continuare ad essere in vigore fino a che non si conchiudesse una novella convenzione che le due parti si riserbarono tra loro di negoziare, o invece dovesse aver termine in un giorno fisso che venne difatti indicato nella legge approvata dal Parlamento.

Noi abbiamo sempre sostenuto questa seconda tesi, ed io sono fermamente convinto che essa sia fondata e giusta.

Il Governo francese, senza vivamente insistere nel contrario assunto, ha domandato che col mezzo delle proroghe si evitasse la necessità di decidere una questione nella quale i due Governi non erano d'accordo.

Così è avvenuto che successive leggi di proroga si sono emanate; e oggi si presenta ancora al Parlamento questa legge di proroga desiderata dal Governo francese.

Verbalmente ho ricevuto reiterate premure ed insistenze perchè venisse dal Parlamento votata. Conseguentemente non vi è dubbio che questa novella proroga abbia a ritenersi come un atto di deferenza che da noi si usa ad una Nazione amica, e parimenti non pongo in dubbio che essa sarà convenientemente apprezzata.

Chiede in secondo luogo l'onorevole Randaccio, se l'accordo intorno alle visite dei piroscafi francesi, che fu surrogato all'antico sistema di favore che era stato una volta stabilito nel 1862, sia in pieno vigore fra le due amministrazioni postali.

Certamente si procedè a quell'accordo. Esso ora è in piena esecuzione, e non si è sollevata in proposito alcuna doglianza. Sorsero dubbi sopra alcune modalità di esecuzione; ma sono stati dileguati e composti con comune consentimento e soddisfazione di entrambi i Governi. Laonde anche sotto questo rapporto può essere pienamente soddisfatto l'onorevole Randaccio.

L'onorevole Tegas invece, premettendo una specie di esame retrospettivo del merito dell'antica convenzione di navigazione dal 1862 tuttora vigente (sulla quale in questo momento io non potrei accettare una discussione inutile e prematura, fino a che non si discuta la nuova convenzione di navigazione che potrà esser conchiusa e sottoposta al giudizio del Parlamento), proporrebbe che almeno la presente proroga fosse limitata alla durata di soli sei mesi. Ma nel tempo stesso si è espresso da parecchi altri, e da lui stesso, il proposito che dopo questa terza proroga ad ogni patto non debbasi creare il pericolo di una quarta.

Ebbene, o signori, se questo pericolo deve essere allontanato, è necessario che la proroga, che oggi si concede, sia tale che permetta nell'intervallo che sia negoziata e stipulata la nuova convenzione, sicchè non manchi poi il tempo necessario al Parlamento, per esaminarla e discuterla acciò possa entrare in attività.

Ora è facile avvertire che sei mesi da oggi scadrebbero nel mese di dicembre, e conseguentemente tutti i mesi d'intervallo, in cui il Parlamento non si troverà radunato, trascorrerebbero inutili per poter esaminare e discutere una convenzione di navigazione, quand'anche fosse stipulata.

Inoltre non posso assentire all'opinione espressa dall'onorevole Crispi che, cioè, una convenzione di navigazione abbia una vita propria, e sia indipendente da qualunque legge generale sulla marina mercantile, la quale può concedere benefizi ed incoraggiamenti di altra natura alla marineria nazionale, ma non ha verun rapporto coi patti internazionali.

No, onorevole Crispi, mi scusi; bisogna rammentare quale sia stato il concetto del Parlamento, allorchè approvò che fossero dal Governo sospesi i negoziati di queste convenzioni con la Francia e con qualunque altra nazione con la quale occorresse stipularle.

Suo savio consiglio fu precisamente questo: che, cioè, sia politica avvedutezza che delicate questioni di massima, vengano discusse e decise dal Parlamento in leggi generali che non siano fatte nè per la Francia, per la Germania, l'Austria, od altro Stato, ma unicamente dal punto di vista degli interessi generali della propria nazione.

La prima e più essenziale di queste questioni in un trattato di navigazione, come alla Camera è noto, è quella che riguarda il cabotaggio: sarà o no riservato il cabotaggio esclusivamente e unicamente alla bandiera nazionale?

Tale è l'opinione di moltissimi; e mi piace di aggiungere che tale è anche l'opinione del Governo.

Tuttavia, anche per mettere in condizione la nostra marina di apparecchiare tutti quei mezzi marittimi che sono necessari al buon servizio di un cabotaggio nazionale, e senza straniera concorrenza, è conveniente, secondo l'opinione espressa anche dalla benemerita Commissione parlamentare di inchiesta sulla nostra marineria mercantile, che la legge stessa faccia precedere un brevissimo periodo di tempo (si è detto 5 anni) durante il quale soltanto si possa concedere, mediante le convenzioni di navigazione, l'esercizio del cabotaggio, mediante reciprocità o corrispettivi, anche ad altre nazioni.

Così la marineria mercantile nazionale sarebbe posta in avvertenza, che, trascorso quel termine, essa potrebbe fare assegnamento sopra l'inesistenza di qualunque pericolo di concorrenza straniera; e quindi sarebbe incoraggiata ad impiegare i suoi capitali con fiducia nella preparazione di navi, le quali potessero prestare questo servizio.

Ora, o signori, fino a quando codesta questione non sia decisa in via di massima nella legge sulla marineria mercantile (dove essa trova la sua sede), che cosa farà il Governo, impegnandosi col concludere fin da ora la convenzione di navigazione con la Francia?

Mentre noi già concediamo il cabotaggio all'Inghilterra, all'Austria, alla Germania, coi trattati attualmente vigenti; se lo negassimo solo ad una o due delle nazioni amiche colle quali ci troviamo in rapporti commerciali; è facile comprendere quanto un simile provvedimento avrebbe di odioso, mentre allorchè vi sarà una legge generale sulla marineria mercantile, la quale imponga al Governo come massima assoluta di non concedere a chicchessia l'esercizio del cabotaggio lungo le coste italiane, essendo esso riservato alla sola bandiera nazionale, nessun Governo potrà reputarsi offeso, ed opporre rappresaglie o rancori a supposta dimostrazione di ostilità e di poca amicizia.

Ognuno comprende adunque come necessariamente debba precedere il voto della legge sulla marina mercantile alla conclusione del pendente negoziato di questa convenzione. Or bene, noi abbiamo fatto di tutto per accelerare la presentazione e la discussione di quella legge di massima. Essa oggi è all'ordine del giorno, e dipende dalla Camera che la medesima venga discussa e approvata nei giorni prossimi; anzi io spero che possa fin da domani cominciarsene la discussione.

Quando quella legge sia approvata dall'uno e dall'altro ramo del Parlamento, quando essa cioè avrà autorità obbligatoria prima della prossima sospensione dei lavori parlamentari, è evidente che noi potremo impiegare i mesi delle vacanze utilmente a completare i negoziati pendenti, e rimasti sospesi non pel fatto della Francia che giustamente insiste, ma unicamente per fatto e comodità nostra, della nuova convenzione di navigazione colla Francia.

Riflettete però, o signori, che se anche nel corso delle vacanze noi riusciremo a stipulare, e con piena soddisfazione, questa convenzione, allorchè il Parlamento ricomincerà i suoi lavori verso la fine di novembre, secondo il consueto, potremo noi essere certi, che vi sarà tempo bastevole nel solo mese di dicembre per la discussione della nuova convenzione, e per farla esaminare da entrambi i rami del Parlamento?

Se dunque noi desideriamo che veramente questa sia l'ultima proroga, e vogliamo avere il tempo bastevole sia per la discussione della legge sulla marineria mercantile, sia per continuare e concludere i negoziati della novella convenzione di navigazione, sia infine perchè quella convenzione venga sottoposta all'esame ed al giudizio del Parlamento, a noi sembra che la proroga di un anno sia necessaria e conveniente. Se la Camera volesse anche ridurre l'anno a dieci, ad otto mesi, purchè non finisca la proroga nel mese di dicembre, perchè allora dovrebbe inevitabilmente chiedere una nuova proroga, anche questo potrebbe tentarsi.

Tali sono le ragioni, per cui non potremmo acconsentire all'emendamento dell'onorevole Tegas.

Al deputato Crispi volentieri mi dispenserei dal rispondere. Egli sceglie le occasioni anche le meno opportune, per tentare di rappresentare la politica estera del suo paese, come una politica che non tuteli nè la dignità, nè gl'interessi della nazione.

Crispi. Chiedo di parlare.

Mancini, ministro degli affari esteri. (Con forza)

Or bene, o signori, io non farò che appellarmi al giudizio del Parlamento, ed a quello della grande maggioranza del paese. Io sono ben sicuro che questo giudizio non farà eco a quello ingiustamente severo ed arbitrario del deputato Crispi.

Venga l'onorevole Crispi a sedersi a questo banco, anzi sul letto di spine dove io sono tormentato; si provi ad amministrare e dirigere la politica estera dell'Italia!

Non mi manca il coraggio di dirgli che non concepisco certamente la politica estera italiana come una politica di umiliazione, ma che tanto meno

sarei disposto a concepirla come una politica di spavalderia, (*Bene! a destra*) la quale confinerebbe col ridicolo.

Ed io penso che solo un giorno potrebbe esservi, in cui l'Italia dovrebbe temere di essere umiliata, e sarebbe quello in cui la sua politica estera fosse affidata a' consigli dell'onorevole Crispi. (*Movimenti a sinistra — Commenti e interruzioni*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Boselli.

Boselli, relatore. Quando si discusse in questa Camera il trattato di commercio colla Francia, io esposi molto precisamente il mio giudizio intorno alla convenzione di navigazione del 1862 tra l'Italia e la Francia; convenzione che a me sembra ingiusta per i suoi patti e dannosa per lo sviluppo della marineria italiana.

Egli è vero ciò che ha detto l'onorevole ministro degli affari esteri. La legge intorno ai provvedimenti per la marina mercantile comprende in un apposito capo la questione del cabotaggio; e, con poca differenza tra le proposte del Governo e quelle della Commissione, è invitata la Camera a decretare che il cabotaggio sia riservato alla bandiera nazionale.

È anche vero, come ha detto l'onorevole ministro, che questa riserva, secondo il concetto del Governo e delle Commissioni che si sono occupate della marineria nazionale, dovrebbe essere preceduta da un lasso di tempo in cui si potessero far concessioni a quegli Stati, i quali accordano all'Italia nostra un perfetto trattamento di reciprocità.

E questa concessione temporanea si propone specialmente per tutelare le ragioni del commercio nazionale; imperocchè lo stabilire senza altro la immediata riserva del cabotaggio alla bandiera italiana, oggi che la nostra navigazione a vapore è troppo poco sviluppata, potrebbe equivalere a creare una posizione di favore a determinati monopoli, e a nuocere al commercio nazionale. Questo avverrebbe se a tutte le bandiere estere fosse negato il cabotaggio in porti italiani. Ma la questione della Francia è una quistione particolarissima; poichè la Francia non concede a noi ciò che l'Inghilterra, la Germania, la Grecia e la Spagna ci concedono, cioè la perfetta reciprocità del trattamento.

La Francia, come la Camera sa, non apre alle nostre operazioni di cabotaggio tutti i suoi mari; anzi apre quelli solo dove la somma delle operazioni di cabotaggio è minore, e neppure in questi

mari concede a tutta la nostra navigazione la piena libertà di cabotaggio.

Le concessioni del 1862 erano determinate unicamente da quei criteri politici che l'onorevole Crispi ha ricordati, cioè dall'aiuto dato dalla Francia alla rivendicazione della indipendenza nazionale e dall'essere stato il regno d'Italia riconosciuto, prima che dalle altre potenze, dall'imperatore dei francesi. Ragione voleva, come il conte di Cavour scrisse nelle sue istruzioni all'illustre Scialoia, ragione voleva che non fosse peggiorata in quel momento la condizione della Francia rispetto al cabotaggio in Italia.

Quando esistevano diversi Stati nella penisola, la Francia, in virtù di patti che le concedevano la libertà della navigazione internazionale, poteva liberamente navigare, e fare operazioni di commercio, tra Genova e Livorno, tra Livorno e Napoli e tra quei vari porti che sventuratamente appartenevano a diversi Stati italiani. Compiuta la felice unità della patria, ne veniva di conseguenza che questa navigazione ch'era internazionale ieri, al domani era diventata navigazione di cabotaggio. Ora politicamente non sarebbe stato un trattamento molto generoso verso la Francia, imporle immediatamente l'esclusione da quella navigazione.

Ma da allora in poi molto tempo è passato; ed oggi ciascuno può degnamente, mantenendo integro tutto l'affetto fraterno fra i due popoli, regolare i propri conti come giustizia e interesse nazionale richiedono. (*Bene!*)

Egli è vero che a corrispettivo di quella concessione, è da noi accettato il trattamento fatto ai nostri pescatori in Algeria.

Ora io credo, onorevoli colleghi, che dal giorno, in cui la convenzione è stata fatta, al di d'oggi, le cose sono mutate. Non ostante la convenzione marittima, la Francia trova modo di fare e d'applicare i suoi ordinamenti in guisa, che una grandissima parte dei nostri pescatori già è stata costretta a lasciare la bandiera nazionale. Io vorrei che il Governo determinasse precisamente quali sono oggi gl'interessi dei pescatori italiani in Algeria. (*Bene!*) Io non so se davvero la pesca sia da essi esercitata in quel mare territoriale sul quale la Francia può avere ed esercitare i suoi diritti; io non so, ripeto, se l'interesse che noi tuteliamo in Algeria, sia equivalente agl'interessi che noi sacrifichiamo nel Mediterraneo e nell'Oceano. Non se ne turbino coloro che giustamente (ed io in questo non mi sento secondo a nessuno) che giustamente sono solleciti delle sorti dei pescatori corallini.

Io credo che per questi pescatori si debba provvedere nel modo più efficace. Il Governo ha i mezzi di studiare in qual modo si possa reintegrare il danno che a loro si arrechi; ha modo di vedere se quei pescatori non si possano avviare su altre coste dell'Africa o sulle coste della Sicilia o della Sardegna per le pesche di corallo. Io spero che vi possa essere una serie di provvedimenti che, giovando ai nostri pescatori corallini, ci affranchi da questo vincolo verso la Francia, che ormai è pretesto che vale unicamente per mantenere in vigore dei patti che non sono conformi alla parità di trattamento, che deve essere tra due nazioni cordialmente e francamente amiche, come sono la nazione italiana e la nazione francese.

Oggi troviamo dinanzi ad una proposta di proroga. Io riservo sul merito della convenzione tutti i miei giudizi, nei quali ebbi altre volte concorde in questa Camera l'onorevole Luzzatti ed ho concordi, credo, tutti coloro che, da qualche anno, esaminano con particolare attenzione questo argomento. Ma, io ripeto, comprendo che oggi, mentre pende la legge sulla marina mercantile, la quale definirà in modo generale la questione del cabotaggio, il Governo ha ben provveduto limitandosi a presentarci una proroga.

Anzi io rivolgerei preghiera al mio amico Tegas di non insistere per limitarne la durata; poichè qui non è questione di sei mesi prima o di sei mesi dopo; è questione di risolvere il problema con maturità di studi, con maturità di negoziati, con maturità di discussione.

Anche io ritengo che, di qui a sei mesi, non si sarebbe in grado di variare l'attuale stato di cose. Sonchè a mia volta, io domanderei una dichiarazione al Governo. Nessuno più di me, o signori, ha fiducia che i provvedimenti sulla marineria mercantile saranno approvati; però i presagi sulle vicende parlamentari dei progetti di legge, per importanti ed urgenti, sono difficili sempre.

Ora se per isventura della marina mercantile italiana accadesse che non tutti quei provvedimenti venissero approvati in modo da potere negoziare in tempo una nuova convenzione colla Francia, dovremmo noi nel giugno dell'anno venturo ritornare nello stato in cui oggi siamo? Assolutamente no.

Quindi io vorrei che il Governo assumesse l'impegno seguente. Speriamo, e tutti vogliamo che i provvedimenti sulla marina mercantile siano approvati; speriamo che in essi siano compresi i provvedimenti che riguardano la navigazione di cabotaggio, ma, ove ciò non avvenisse, il Governo

nei primi mesi dell'anno venturo negozierà egli una nuova convenzione, e la presenterà alla Camera? Io non voglio fissare nè giorno, nè mese, ma almeno sul finire d'aprile, od ai primi di maggio, al più tardi, del venturo anno (e meglio ancora nella prima metà d'aprile) il Governo dovrà presentare la questione alla Camera in modo che possa essere esaminata in tutte le sue parti senza alcuna fretta. Se il Governo fa questa dichiarazione, io spero che, a sua volta, l'onorevole amico mio Tegas ritirerà la sua proposta.

Presentazione di relazioni e di disegni di legge.

Presidente. Invito l'onorevole Mariotti G. a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Mariotti Giovanni. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per l'impianto in Roma d'un Osservatorio magnetico centrale.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge sulla derivazione delle acque pubbliche, già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Io chieggo che questo disegno di legge sia rimesso alla stessa Commissione che lo ha già prima esaminato.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, che verrà stampato e distribuito ai signori deputati.

Se non ci sono opposizioni, questo disegno di legge sarà rimesso alla stessa Commissione che già l'ha esaminato.

(Resta così stabilito.)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

Crispi. L'onorevole ministro degli affari esteri ha detto che io cerco tutte le occasioni per combattere il Governo. Io non credo di poter meritare cotesta accusa. Da moltissimo tempo ho peccato per assenza dalla Camera e per astensione nelle discussioni.

Io non parlai in occasione della discussione del bilancio degli esteri, nè interrogai, nè interpellai l'onorevole Mancini — e ne avrei avuto motivi — per attaccare la di lui politica. Tacqui quando foste obbligati ad abolire le capitazioni tunisine. Ho taciuto per parecchi anni sulla politica estera del Governo, la quale da tutti i lati

si mostra poco conveniente ad un gran paese come l'Italia. (Bravo! Benissimo! *a sinistra*) Oggi ho preso a discorrere, o signori, e sono stato d'accordo con gli altri oratori, imperocchè nessun deputato è sorto a difendere la proroga del trattato di navigazione colla Francia. E a destra, e al centro, tutti hanno combattuto la legge che il Governo vi ha proposto.

L'onorevole Mancini si compiace, è la seconda volta che lo fa, nel dire che io voglio una politica incendiaria. Lo disse quando ebbi il desiderio di volergli, due anni addietro, fare iscrivere in bilancio una somma maggiore di quella che ha, per i servizi politici all'estero; e lo ha ripetuto oggi. Egli allora, rispondendomi, parlò di politica provocatrice che avrei fatto, se fossi al suo posto; posto che non invidio se dovessi starvi come ci sta l'onorevole Mancini. (Bravo! Benissimo! *a sinistra*)

Onorevole Mancini, io l'ho rispettato troppo e ho dato prove di tolleranza, anche quando Ella ha fatto il danno del mio paese; ed oggi provocato, devo con dolore giustificare le poche parole che testè sono uscite dal mio labbro. Io non so come Ella possa difendere la politica sua! Onorevole Mancini, fra una compiacenza continuata verso le potenze straniere, tra una umiliazione ripetuta e una politica incendiaria, ce n'è una di mezzo; la politica della dignità e del rispetto dei propri diritti. (*Approvazioni a sinistra*) Or bene, questa seconda politica, non avete saputo farla, voi, mite come siete ed incapace di levar gli occhi anche dinanzi ad un moscerino. (*Mormorio a destra*)

Voi dite che se seguiste i miei consigli, l'Italia ne avrebbe danno.

Quando sono stato al potere, i miei consigli furono sempre utili al mio paese. Non ho fatto se non la fortuna d'Italia; nè potete non riconoscerlo, neanche voi.

Che cosa avete voi ricavato dalla famosa politica delle alleanze coi grandi imperi? Voi vi siete messi al disotto delle piccole potenze europee.

L'Inghilterra non vi cura, la Germania non vi stima... (*Rumori a destra e al centro, approvazioni a sinistra*).

Presidente. Facciano silenzio! Cessino queste esclamazioni!

Crispi. Fra giorni, o signori, si commemorerà la nostra sconfitta in quei mari che ricordano la battaglia di Lissa, e la Germania vi sarà rappresentata da una sua deputazione militare con un principe imperiale alla testa. Nulla vi mancherà.

Nel 1866 noi combattemmo per la Germania

e per l'Italia; e la Germania oggi, a voi onorevole Mancini, non all'Italia, prova la sua disistima; Bismarck dà un pubblico attestato di amicizia a quella potenza la quale era stata combattuta da lui e da noi.

E che avete ricavato dall'Austria?

Ancora aspettate il cambio di una visita che indegnamente ed inconsciamente avete fatta a Vienna, umiliando la Corona. (*Rumori a destra*)

È inutile, o signori, ogni commento; l'argomento è ampio, e noi vediamo oggi quali conseguenze raccogliamo da cotesta politica che non ho termini per censurare.

Ritorniamo all'argomento, che è sottomesso alle nostre risoluzioni.

L'avete udito. L'onorevole ministro non vi dà certezza che questa sia l'ultima proroga; vi ha detto che è probabile che sia!

E io domanderei all'onorevole ministro: Se la Camera respingesse questa legge (e sarebbe un'opera patriottica; darebbe anzi una lezione a quelli che ci tormentano) che vi farebbe la Francia?

Voi dite che questa convenzione non abbia vita propria, ma si leghi al trattato di commercio. Ebbene, ditemi perchè quando fu sottoscritto, quando fu esaminato, quando fu discusso il trattato di commercio, avete lasciato in disparte il trattato di navigazione? (*Commenti*)

Non dovevate concluder l'uno senza l'altro. Voi avete ceduto in tutto quello che la Francia voleva, con danno immenso della nostra navigazione, che è uno degli argomenti vitali del nostro commercio.

Abbiamo fatto grandi sforzi, signori, anche prima che il regno d'Italia sorgesse, per dare una navigazione al nostro paese. Anche i nostri tiranni furono più diligenti di quel che siate stati voi. Pigliate la storia di Napoli dal 1817 al 1841, e non troverete mai che il Borbone si piegasse come voi a un trattato come questo, che tre volte avete prorogato.

Il Governo francese non ha nulla a sperare di più; con le proroghe ha ottenuto tutto quanto desiderava. Se aveste accettato il trattato di navigazione qual'è, senza la menzogna della proroga, voi non potevate darle di più di quel che le date.

La nostra marineria traversa una crisi dalla quale è difficile che possa uscire senza grandi disastri. La stessa legge, la quale in questi giorni forse discuterete, non è sufficiente a metterci alla pari delle altre nazioni e ad esercitare la necessaria concorrenza.

Ve l'hanno detto gli oratori che hanno preso a parlare prima di me: noi non abbiamo dalla

Francia il diritto di cabotaggio in tutti i porti suoi, mentre noi diamo a lei ampio e senza limiti questo diritto. Noi non possiamo arrivare al di là di Marsiglia, mentre tutti gli altri porti che circondano la Francia ci sono chiusi.

Voi dite che non potete togliere alla Francia quello che date all'Inghilterra e all'Austria. Ma la Francia vi uccide, vi soffoca; le sue navi a vapore sono divenute quasi le sole che monopolizzano nel Mediterraneo: non solo hanno il vantaggio del cabotaggio che voi le date, ma hanno i premi, le sovvenzioni e tutti i mezzi i quali mettono la marineria mercantile francese in condizioni, che, nella concorrenza, può accettare noli più bassi di quelli che non possa la marineria italiana. Questa è la condizione nella quale avete messo la marineria; e questa proroga non potrà che essere fatale ai commerci nostri.

Io non posso se non che interpretare quest'opera vostra come una condiscendenza politica e non altro. E almeno questa condiscendenza avesse i suoi corrispettivi!

L'Africa vi sfugge! E non tarderanno a prendersela le grandi potenze marittime, ed in questa opera avete contro di voi tutti coloro che si fingono vostri alleati e che lavorano a danno dell'Italia.

Non ho altro a dire. Il paese, spero, saprà giudicarvi. (*Vive approvazioni a sinistra*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Mancini, ministro degli affari esteri. Non si turbi la Camera. Io non mi propongo di seguire l'onorevole Crispi, sia allorchè ha fatto una sua apologia personale...

Crispi. Ho risposto a lei. Non ho fatto apologie.

Presidente. Onorevole Crispi, non interrompa.

Crispi. È lei che viene a fare le sue apologie. Io mi umilierei.

Mancini, ministro degli affari esteri... rammentando il breve tempo in cui egli fu al Governo, e in cui veramente non conosco che abbia avuta occasione di dar prova di sua capacità in questioni che si riferissero alla politica estera, sia tanto meno allorchè egli ha voluto prorompere, mi sia lecita la parola, verso di me in uno sfogo di iracondia...

Crispi. Mi ha provocato lei!

Mancini, ministro degli affari esteri. Io ho risposto. Io qui non provo mai nessuno per abitudine, ma non subisco le provocazioni, non le tollero. Sento il dovere della difesa, e ne esercito il diritto con moderazione e calma. Ma posso io tacermi, quando il deputato Crispi non ha ri-

tegno in quest'Aula sacra di rammentare la politica di Ferdinando Borbone come modello da preferirsi alla politica dell'Italia libera ed una? (*No! no! — Rumori ed esclamazioni a sinistra*)

Crispi. Potete dire che ho detto questo, voi che avete scritto poesie per i Borboni! (*Vivi rumori*)

Mancini, ministro degli affari esteri... Come non gli è scottata la lingua?..

(*Rumori vivissimi ed esclamazioni a sinistra.*)

Presidente. Ma li prego di far silenzio, onorevoli deputati!

Crispi. Venire a parlare dei Borboni a me!

Presidente. Ma facciamo silenzio! Onorevole Crispi, Ella non ha bene udito le parole dell'onorevole ministro degli esteri.

Crispi. La storia del paese la conosciamo meglio del ministro.

Presidente. Onorevole Crispi, si calmi!

Onorevoli deputati, cessino, li prego, di far questi clamori poco decorosi per la Camera.

Invito tutti alla calma.

Onorevole ministro, continui il suo discorso.

Mancini, ministro degli affari esteri. Non mi inoltrò su questo terreno spinoso. La mia vita è nota, e cedo all'autorevole consiglio del nostro presidente, rinunciando ad una irritante confutazione.

La Camera non tema che io mi allontani da una discussione pacata e seria.

L'onorevole Crispi, fra le tante cose sconvenienti che sono uscite dal suo labbro, ha pure accennato un argomento che riguarda il merito delle differenti proroghe sottoposte al giudizio del Parlamento e da esso approvate.

Egli ci ha accusato di aver separata dal trattato di commercio che fu stipulato con la Francia la convenzione riguardante la navigazione.

Or bene, se egli rammentasse ciò che risulta dai processi verbali e dai documenti che furono in quell'occasione pubblicati e presentati al Parlamento, non ignorerebbe che il governo francese vivamente desiderava e insisteva che fosse contemporaneamente stipulata anche la convenzione di navigazione. Ma poichè si aveva certezza che l'immane miglioramento che avremmo cercato di ottenere nel trattamento riguardante la navigazione, l'avremmo dovuto caramente pagare nei patti e nei corrispettivi del trattato di commercio, dietro deliberazione presa nel seno della Commissione speciale all'uopo creata, e d'accordo fra i ministri i quali negoziarono quel trattato, si riconobbe esser conveniente ai nostri interessi di separare i due argomenti, e di stipulare prima

isolatamente il trattato di commercio per avere in quella materia tutti i vantaggi che potessero conseguirsi.

Io credo che il Parlamento e l'opinione pubblica abbiano fin d'allora giudicato che realmente il trattato di commercio fu negoziato e concluso ottenendo condizioni soddisfacenti per la nostra economia commerciale, e che erasi ben fatto a riservare ad altro tempo la negoziazione di ciò che potesse riguardare la convenzione di navigazione, appunto perchè sapevasi che non avremmo potuto mai confermare l'antica convenzione, ma avremmo dovuto ritirare una parte de' vantaggi che in altro tempo alla Francia avevamo concesso.

Ma ciò, o signori, non può essere utilmente discusso che quando vi si presenterà la convenzione di navigazione. È allora soltanto che voi potrete esaminare quali saranno le condizioni che in essa stipuleremo, e se il Governo italiano abbia consentito a patti che siano degni della vostra approvazione.

Una discussione retrospettiva su quello che da altri ministri si convenne e si stimò necessario di convenire nel 1862, non veggio a quale scopo potrebbe approdare, a meno che per l'onorevole Crispi non sia quello di creare una corrente, direi così, di mal contento e di irritazione tra i due popoli e i due Governi.

La proroga ha avuto il suo motivo nella necessità di far prima discutere e votare la legge sulla marina mercantile. L'onorevole Boselli pone una ipotesi, e mi domanda: se quella legge non sarà votata, che cosa farà il Governo? Or bene, signori, io rispondo: che cosa s'intende con le parole *se non sarà votata*? Se non sarà votata in questi giorni, allora essa lo sarà nei primi giorni di dicembre, io spero, in cui la Camera si troverà nuovamente riunita. E l'onorevole Boselli, che ha così profonda conoscenza di queste materie, deve convenire quanto sia utile e opportuno che la questione di massima venga prima decisa dal Parlamento, senza aver riguardo a qualsiasi particolare Stato o nazione, e che le convenzioni di navigazione divengano la semplice applicazione, per parte del potere esecutivo, di quelle massime di ordine legislativo, le quali siano già state dal Parlamento adottate.

Facciamo un'altra ipotesi, che per me è impossibile: che non esista nessuna legge sulla marina mercantile, che non si abbia a far mai una legge per tale materia. È un'ipotesi che non posso ammettere, o signori. Ho troppa fede nel patriottismo de' nostri legislatori, e nel desiderio che essi

hanno di incoraggiare e promuovere un ramo così importante della nazionale prosperità, così degno della protezione e della sollecitudine del Governo e del Parlamento, perchè io possa rassegnarmi a siffatta ipotesi.

Ma, o signori, quando non ci fosse nessuna legge, quale diverrebbe la regola generale? Che il cabottaggio potesse essere concesso anche ad altre nazioni. Allora non rimarrebbe che una questione di tornaconto. Dovrebbe esaminarsi in ciascun negoziato, quali potrebbero essere gl'interessi particolari dei paesi contraenti, quali i compensi che si potrebbero domandare.

D'altronde l'onorevole Boselli sa meglio di me che per dar vita ad una convenzione non basterà la volontà nostra, perchè essa esista, ma è necessario che si trovino d'accordo entrambe le parti contraenti, entrambi gli Stati tra i quali la convenzione deve essere stipulata.

Prima di finire, non posso lasciar passare senza risposta un'altra osservazione che si è pur fatta.

Si è detto: la Francia col suo cabottaggio, coi suoi vapori, vi divora; ma non si può temere lo stesso dalle altre nazioni. Mi scusi l'onorevole Crispi, egli è in errore, perchè risulta dalle statistiche che l'Inghilterra fa il cabottaggio per 500 mila tonnellate di sbarco e d'imbarco sulle coste italiane, mentre la Francia eccede appena le 200 mila.

Checchè sia di ciò, o signori, la osservazione che io desiderava di sottoporvi è questa, non doversi credere che la Francia ricusi a noi la perfetta reciprocità di cabottaggio sulle coste dell'Oceano perchè tema la nostra concorrenza.

È un fatto, o signori, che noi sulle coste dell'Atlantico facciamo, e faremo pochissimi affari; ma invece, in virtù del patto del trattamento della nazione più favorita, se venisse concessa a noi questa reciprocità, essa sarebbe estesa anche all'Inghilterra, la quale assorbirebbe da sé sola la massima parte del commercio di cabottaggio, che oggi esercita la Francia in quei suoi porti.

Ed ecco come ci troviamo a fronte di una questione, se si vuole, importantissima, ma nella quale il vantaggio nostro è minimo, ed il danno della Francia, ove a noi fosse consentita questa piena e perfetta reciprocità anche sulle coste dell'Atlantico, sarebbe massimo.

Con ciò io non intendo pregiudicare la questione medesima, che sarà appunto esaminata in occasione de' nuovi negoziati.

A me sembra perciò che meriti l'assenso della Camera l'opinione manifestata dall'onorevole Boselli, che cioè qui non si tratta di sei mesi di più o di meno, ma che importi veramente di

consentire una proroga, che lasci un tempo sufficiente per rendere probabile, verosimile, quasi certa la stipulazione, e qualunque definitiva conclusione del negoziato di una nuova convenzione tra l'Italia e la Francia. Per cui io spero che l'onorevole Tegas vorrà ritirare l'emendamento da lui proposto.

Conchiudendo, non voglio ritornare con superflue confutazioni speciali sui carboni ardenti della politica generale, perchè temerei sollevare nella Camera clamori da' quali rifugio. A me basta dire solamente, che io non ho mai potuto conoscere quale sia il programma della politica estera, di cui mena tanto rumore l'onorevole Crispi e che non deve essere nè un programma di condiscendenza, nè un programma, che egli dice incendiario, e che io ho chiamato di vòta e pericolosa spavalderia. Il programma della dignità nazionale credo che sia quello seguito dall'Italia, e che le ottiene il rispetto del mondo civile.

Se poi vi sono alcuni oppositori, i quali giudicano i fatti con la lente d'ingrandimento della passione, allora il difetto non è da rimproverarsi ai fatti ed al Governo, ma allo spirito infermo degli osservatori.

Voci. La chiusura, la chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, riservando la facoltà di parlare all'onorevole relatore, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto a partito.

(È approvata la chiusura.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Sanguinetti, relatore. Sarò brevissimo. *(Rumori — Interruzioni)*

Presidente. Parli, parli, onorevole Sanguinetti. Non raccolga le interruzioni. Li prego di far silenzio, onorevoli deputati.

Sanguinetti, relatore. Sarò brevissimo. L'onorevole Tegas faceva un'osservazione, in principio del suo discorso, che io debbo rilevare. Egli diceva che si è trovato nella necessità di fare alla Camera le osservazioni che non potè fare in seno della Commissione, perchè ieri, impegnato qua nell'Aula, non potè intervenire nella Commissione stessa. Io però debbo dire all'onorevole Tegas che mi sono fatto scrupolo di portare nella Commissione le osservazioni, che egli fece oggi e che aveva a me fatte conoscere; la Commissione ne tenne conto, le discusse, ma non la persuasero, ed ha, per conseguenza, creduto di acconsentire nel progetto ministeriale.

La Commissione fu nominata ieri dagli Uffici; essa ha sentito che su di lei pesava una grave

responsabilità. Non aveva tempo a discutere i gravi argomenti che la proroga della convenzione di navigazione colla Francia involge; e, d'altra parte, in tempo opportuno voleva riferire alla Camera.

La Commissione non voleva tardare a riferire, perchè, tardando, e volendo discutere doveva tardare, la legge di proroga non avrebbe potuto essere discussa, e quindi sarebbe stata implicitamente respinta per il fatto nostro. D'altra parte la Commissione si è fatta questa domanda; se dal momento che la questione del cabotaggio debbe esser risolta ed ampiamente discussa col disegno di legge sulla marina mercantile, disegno di legge che si trovava e si trova all'ordine del giorno, dovesse o no la questione stessa risollevarsi e discutersi sul disegno di legge per la proroga della convenzione di navigazione colla Francia. Imperocchè gli è appunto dalle deliberazioni che prenderà la Camera, che il Governo dovrà ispirarsi per le trattative da iniziarsi colla Francia per la futura convenzione di navigazione. Adunque la situazione della Commissione era netta; non perdersi in discussioni intempestive e non possibili, e proporre puramente e semplicemente di acconsentire alla proroga.

Ora debbo fare una dichiarazione all'onorevole Crispi; e la mia dichiarazione, avversario deciso del Ministero, non tornerà a lui, ed agli altri miei amici politici, sospetta.

La Commissione è persuasa, come ne sono persuaso io, che la proroga della convenzione colla Francia non sia dovuta a condiscendenza politica; ma bensì che, nelle attuali condizioni, sia stata ispirata ad una necessità commerciale. Già l'onorevole Boselli ha accennato come nel disegno di legge sulla marina mercantile s'intenda di risolvere la questione del cabotaggio; egli ha pure detto come sia molto difficile e pericoloso togliere ad un tratto alle nazioni straniere il cabotaggio sulle coste italiane.

Infatti su questo punto il disegno del Ministero, al pari del contro-progetto della Commissione (alludo al disegno sulla marineria mercantile), si trovano concordi nel riservare alla marina italiana il cabotaggio; ma si prevede tuttavia la necessità di accordare il cabotaggio anche alle nazioni straniere per cinque anni, purchè, si intende, ci sia reciprocità completa di trattamento.

Ora, o signori, da quali considerazioni furono ispirati Ministero e Commissione? Da questa: che la marina mercantile italiana non è ancora in condizione di far fronte a tutti quei bisogni del traffico cui sodisfa il cabotaggio, e che, nell'at-

tuazione del patriottico concetto di riservarlo esclusivamente alla marina italiana, bisogna pur procedere a gradi.

Signori, io non esito a dirlo: se oggi non fosse approvata la proroga della convenzione colla Francia, si potrebbe fare il vantaggio di qualche società di navigazione; ma non si farebbe certo il vantaggio nè del commercio nè dell'industria.

Se oggi non fosse approvata la proroga della convenzione con la Francia, noi verremmo a consolidare e ad estendere certi monopoli, i quali sono stati fatali allo sviluppo della marina mercantile e che, anzi, secondo il mio avviso, sono stati causa non ultima per cui la marina mercantile italiana non ha potuto, non dico risorgere, ma nemmeno mantenersi nelle condizioni in cui era anni addietro.

Quindi la proroga fu dalla Commissione acconsentita, ma acconsentita partendo unicamente da concetti commerciali e non politici.

Fatte queste considerazioni, io debbo pur convenire nella osservazione testè fatta dall'onorevole amico mio Boselli: che, cioè, debba questa essere assolutamente l'ultima proroga che si acconsente alla Francia: perchè è strano che noi dobbiamo dare alla Francia il diritto di cabotaggio nei porti italiani, senza che questo diritto sia dato a noi nei porti francesi. Ed io, forse non perfettamente in questo d'accordo coll'onorevole Boselli, non esito a dire, che i vantaggi che la Francia ha accordato all'Italia per la pesca del corallo sulle coste dell'Algeria, non sono equivalenti a quelli grandissimi che, noi, accordandole il cabotaggio, abbiamo fatto alla Francia; anzi io credo che l'Italia potrebbe rinunciare ai vantaggi della pesca del corallo, se le fosse acconsentito il cabotaggio nei porti francesi; tanto più che, come disse l'onorevole Boselli, i vantaggi della pesca del corallo si residuano a poca cosa. Detto questo, io pongo termine al mio dire. Ma non solo a nome mio, ma eziandio a nome della Commissione, esprimo, non la speranza, ma la sicurezza che questa sarà l'ultima delle proroghe; e che, approvato o non approvato il disegno sulla marineria mercantile, (io confido che sarà approvato e prestamente) il Governo verrà, in tempo opportuno, davanti alla Camera, con patti di perfetta uguaglianza e reciprocità con la Francia, i quali rispettino non solo il nostro amor proprio, ma soddisfino altresì ai nostri interessi. (*Bene! Bravo! Ai voti!*)

Presidente. Ora verremo alla discussione degli articoli:

“ Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a

prorogare fino al 30 giugno 1885 la convenzione di navigazione del 13 giugno 1862 tra l'Italia e la Francia, col mantenimento, durante lo stesso periodo, dell'attuale trattamento per la pesca del corallo in Algeria. „

Onorevole Tegas, mantiene o ritira la sua proposta?

Tegas. Farò una semplice dichiarazione. Dichiaro che le considerazioni dell'onorevole mio amico Boselli, come quelle dell'onorevole relatore, non mi hanno menomamente persuaso dell'opportunità e dell'utilità di ritirare l'emendamento da me proposto all'articolo 1°.

L'onorevole Boselli vorrebbe far dipendere la revisione della convenzione totalmente dall'approvazione del disegno di legge sulla marineria mercantile.

Boselli. È l'opposto. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Boselli, Ella ha diritto di parlare sull'articolo 1°. Non interrompa.

Tegas. Egli vorrebbe far dipendere interessi immediati pei rapporti attuali colla Francia, dall'approvazione ancora dubbia di una legge che contiene molte disposizioni disparate e che intanto con questa questione dei principii fondamentali sul cabotaggio, si potrebbero trattare anche separatamente. Quanto poi all'onorevole ministro, dirò unicamente che col mio emendamento io intendevo di dare un'arma utile al ministro ed alla diplomazia, per iniziare più efficacemente le trattative che, secondo me, potrebbero fin d'ora intavolarsi per la revisione di questa convenzione, ed in presenza di quei pericoli che si minacciano ed ai danni che si preparano all'Italia dalla Francia, sui quali pericoli di danni non venni mai, non ostante le mie interrogazioni e le dichiarazioni dell'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, pienamente rassicurato.

L'onorevole ministro degli esteri rifiuta questa mia proposta che io credeva accettabile, perchè mi pare che in sei mesi si potevano non soltanto iniziare, ma preparare gli elementi di una nuova convenzione; io lascio quindi al Ministero tutta la responsabilità delle conseguenze che ne possono derivare; ed avendo la Commissione, e gli stessi amici miei che sono nello stesso mio ordine d'idee riguardo a questa convenzione, dichiarato che non vogliono ammettere questa riduzione di tempo che, a mio avviso, è utilissima, io certamente non insisterò, perchè non voglio avventurare una proposta esponendola alla reiezione della Camera, che potrebbe produrre l'effetto desiderato all'interno ed all'esterno.

Presidente. Dunque Ella ritira la sua proposta, onorevole Tegas. Ha facoltà di parlare l'onorevole Boselli.

Boselli. Desidero che l'onorevole mio amico Tegas interpreti con maggiore esattezza le idee da me manifestate. Forse io non ho espressa l'opinione mia con sufficiente chiarezza perchè fosse da lui perfettamente compresa, sebbene l'onorevole ministro abbia risposto precisamente in proposito alle idee da me manifestate.

Io non dissi nè necessariamente, nè inscindibilmente congiunta la convenzione di navigazione colla Francia alla legge dei provvedimenti per la marina mercantile; dissi ciò che è vero, che la legge sulla marina mercantile contiene disposizioni generali intorno al cabotaggio, e che ragioni di logica legislativa, ragioni di buona cortesia nazionale ci consigliavano ad acconsentire un non lungo ritardo per far sì che la convenzione di navigazione che si stabilirà con la Francia sia preceduta dalle dichiarazioni che saranno contenute nella legge generale; ma ho soggiunto che intorno alla convenzione del 1862 oggi prorogata, mantengo intieramente i giudizi già da me ripetutamente manifestati. Dissi ancora che io non penso che possa accadere che il Parlamento non approvi sollecitamente la legge sulla marina mercantile, ma che, ove ciò accadesse, questa, ad ogni modo, dovrebbe essere l'ultima proroga, e che il Governo in tempo utile, anche indipendentemente dalla legge sulla marina mercantile, e non più tardi del mese di aprile dell'anno venturo dovrebbe riproporre questa questione, alla Camera; e dico riproporre la questione, non dico riproporre una convenzione, poichè io ne immagino tante delle ipotesi, ed oltre quella fatta dall'onorevole ministro degli affari esteri, cioè di ottenere il più che sia possibile dalla Francia, vi è anche quella di non fare convenzione alcuna ove la Francia non conceda ciò che a noi sembra giusto di ottenere, e che tutte le altre nazioni ci hanno accordato. (*Bene!*) In questo solo senso, io avea pregato l'onorevole Tegas di non insistere nella sua proposta.

Altro non ho a dire.

Luzzatti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

Luzzatti. (*Segni di attenzione*) Io non voleva entrare in siffatta quistione, poichè la Camera ha già avuto troppe volte la pazienza e la benevolenza di udire le mie opinioni intorno a questa materia.

Ma duolmi che il mio amico Tegas abbia riti-

rata la sua proposta prima che io potessi fare al Governo una domanda la quale si connette, per ragione della materia, con la controversia che ora si agita.

Io credo un errore, e non è qui il momento di dimostrarlo, di scindere nell'esame delle nostre relazioni economiche colla Francia il trattato di commercio dal trattato di navigazione, l'ho creduto un errore nel 1882, quando si discuteva il trattato di commercio colla Francia, e non avrei potuto oggi mutare d'avviso intorno a questo punto.

Per determinare il mio voto, volgo ai ministri alcune domande, alle quali desidererei, se essi sono in grado di darmele, concrete risposte. Si è accennato nei giorni scorsi in questa Camera, intorno ai danni gravissimi che la Francia minaccia all'agricoltura italiana, aumentando il dazio sui bovi e sugli altri animali che noi esportiamo in quel paese. Si è anche parlato dell'aumento del dazio sulle farine. In questi ultimi giorni si è letto che la Francia rinunziava all'aumento del dazio sulle farine, ma manteneva la proposta sull'aumento del dazio sugli animali; e coincidenza strana! l'aumento del dazio sulle farine, interessa seriamente la Germania! Interessa la Germania assai più che l'Italia, perchè, come è noto, l'Italia esporta in Francia molta minor quantità di quintali di farina, di quel che non ne esporti la Germania.

Perchè (se questa notizia è vera, e su questo io domando informazioni precise al Governo) perchè sarebbe ciò avvenuto? Perchè la Germania invece di acquietarsi a quella politica di rassegnazione economica, la quale pare divenuta la sola virtù del Governo e del Parlamento italiano (*Benissimo! a sinistra*) appena ebbe notizia del supposto aumento di dazio sulle farine, che colpiva una delle sue principali industrie, ha subito proposti degli aumenti di dazio su alcuni prodotti francesi, i quali sarebbero offesi, se i più acerbi diritti passassero dalla minaccia alla realtà.

Ora io credo, che nel proposito attribuito alla Francia, di non insistere sull'aumento del dazio sulle farine, ci entri per buona parte il proposito severo e fiero della Germania di difendersi, ove la Francia avesse posto ad effetto il provvedimento minacciato. Spero che il Governo italiano, nel proporre a noi la proroga del trattato di navigazione, abbia almeno potuto acquistare la persuasione, che i minacciati aumenti sul dazio per gli animali non saranno nella misura che furono preannunziati.

Io spero che il Governo potrà darmi questo

affidamento, il quale mostrerebbe che i suoi buoni uffici sono stati accolti dalla Francia, come si merita un paese che offre la proroga di una convenzione di navigazione, la quale è sicuramente più utile alla Francia che all'Italia.

Allora sarei molto più quieto nel dare il mio voto: altrimenti avrei la coscienza tanto perturbata intorno a ciò, che non saprei risolvermi a buttar via così facilmente la difesa che deriverebbe dal prorogare a 6 mesi e non ad un anno la convenzione.

Il che vuol dire che se la Francia ponesse ad affetto il minacciato aumento del dazio sugli animali, in modo da impedire alla nostra agricoltura, in un momento così difficile e di trasformazione agraria fra le più efficaci, quella cioè, di tramutare le colture a grano in colture a prato, e in allevamento di bestiame, se la Francia eseguisse questo aumento e portasse a 30 lire il dazio sui bovi, la qual cosa sarebbe enorme, l'Italia appena scaduti i 6 mesi risponderebbe colla revoca del cabottaggio.

Ecco il senso della proposta dell'onorevole Tegas.

E se l'onorevole Tegas l'ha abbandonata, io vorrei che il Governo si affrettasse a darci dei schiarimenti sulle sue intenzioni. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Mancini, ministro degli affari esteri. Dichiaro all'onorevole Luzzatti, che vive insistenze ed incessanti premure furono fatte dal nostro Governo al Governo francese fino dal primo momento in cui si sparse la voce di probabile aumento sopra i dazi del bestiame, dei grani e delle farine che sarebbero importate in Francia, e specialmente per la minaccia dell'enorme aumento a lire 30 sopra i buoi.

Il risultato di queste nostre insistenze fu, prima ancora che si conoscesse la minaccia degli aumenti germanici, la speranza a noi data, come testimonianza di deferenza e di riguardo, di abbandonare il progetto di aumento di dazio sui grani e sulle farine, il quale non contenderò che sarebbe nocivo alla Germania, ma sarebbe nocivo anche ad alcune delle provincie italiane che meritano altrettanta protezione che le altre. Che però per quanto riguardava l'aumento del dazio sui bestiami, erano così continue, assidue ed efficaci le istanze di molti membri dell'Assemblea, che il Governo si trovava in questa alternativa: o di lasciare l'iniziativa parlamentare della proposta ai membri del Parlamento, i quali avrebbero per avventura proposta la elevazione del dazio in

una misura veramente enorme, o che il Governo stesso proponesse un aumento, che promettersi restringere al minimo.

Dal canto nostro non abbiamo mancato di osservare, che se si poteva comprendere il significato protezionista ed anche fiscale di un aumento di dazio considerevole, allorchè in vece doveva trattarsi di un aumento lieve, anzi minimo, non era facile comprendere il risultato che si bramasse conseguire.

Abbiamo quindi continuato sempre a vivamente insistere in tal senso. Ed in verità da quel momento è sembrato il progetto abbandonato e caduto, e mai più se n'è parlato. Noi non abbiamo stimato conveniente di risuscitare una questione, la quale pareva allontanata; ad ogni modo io credo di poter dare all'onorevole Luzzatti la doppia assicurazione che se fosse abbandonata completamente l'idea di un aumento del dazio sui grani e sulle farine, non sarebbe una conseguenza di supposte influenze alle quali le rimostranze e le sollecitazioni italiane siano rimaste del tutto estranee.

Per quanto riguarda l'aumento del dazio sul bestiame, io spero e confido che, specialmente in vista della nuova dimostrazione di benevolenza e di amicizia che si userà alla Francia nel terreno economico colla proroga della vigente convenzione di navigazione, la medesima saprà corrispondervi, abbandonando anche completamente il progetto di un aumento di dazio sopra il bestiame, il quale in ogni men favorevole ipotesi, questa è la promessa che ci è stata fatta, sarebbe ridotto in proporzioni assai lievi, e quasi inoffensive.

Non potrei aggiungere altre dichiarazioni all'onorevole Luzzatti, ma queste mi paiono sufficienti perchè egli nel suo giudizio scioglia ogni rapporto tra la votazione di questa legge, e la questione degli aumenti daziari sulla quale non abbiamo ancora che un timore, una minaccia. Nulla fino a questo momento vi è di veramente compiuto; e noi certamente rimarremo sempre liberi anche sul terreno economico de' dazi, e fra un anno anche nella materia della navigazione. Io assicuro l'onorevole Luzzatti, che difenderò energicamente anche in questo campo gl'interessi del nostro paese poichè questo è il nostro dovere conforme al sentimento dell'animo nostro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

Luzzatti. Io consento col ministero degli esteri che anche l'Italia è impegnata nell'aumento minacciato nei dazi sulle farine in una misura molto minore della Germania, ma lo è. Vi sono degli in-

teressi cospicui impegnati nel mezzodì e anche nel settentrione per questa industria.

Ora io dichiaro che le osservazioni dell'onorevole ministro degli affari esteri pienamente mi acquietano; però egli, mi permetta di epilogarle, per vedere se ho bene inteso, parendomi esse tanto gravi quanto consolanti.

L'onorevole ministro degli affari esteri ha dichiarato che nei negoziati amichevoli intrapresi con la Francia, egli ha ragione di credere che il dazio minacciato sugli animali che si esportano in Francia non avrà luogo, o si ridurrà a un così lieve aumento che potrà esser considerato piuttosto come un dazio fiscale che come un dazio protettore.

Mi pareva che questo fosse...

Mancini, ministro degli affari esteri. Ho detto anzi, che nei termini in cui era annunziato, non avrebbe valore nè di dazio fiscale, nè di dazio protezionista.

Luzzatti. Sta bene. Ora io per essere schiettissimo diceva (e non mi ispiro a nessuno spirito di partito politico, e poi non so più di che partito politico si potrebbe parlare in questo Parlamento), (*Ilarità e approvazioni a sinistra*) per essere schiettissimo io non ho mai combattuto il minacciato aumento del dazio sugli animali in Francia nel 1881 fino a che non si fosse alzato ad una certa misura e ad una certa cifra che cercai di determinare rigidamente. E non avendo l'abitudine di parlare che dopo ponderato esame, mi ribellai contro le esagerazioni di coloro i quali dicevano che se si portava il dazio sui bovi a 15 lire, la nostra esportazione sarebbe stata interamente uccisa. Il fatto ha provato che in ciò ben mi apponeva; ciò di cui io allora temeva era l'elevazione oltre i 15 punti, perchè oltre i 15 punti conosco molto poche gradazioni di qualche mezzo punto, per esempio, che la nostra esportazione possa senza danno e senza ostacolo sopportare.

Quindi io dichiaro che le affermazioni fatte oggi dal ministro degli esteri mi tranquillano, e auguro che questo esempio che noi diamo di molta cordialità e di molta benevolenza alla Francia, la mantenga in quelle disposizioni nelle quali il ministro ci ha dichiarato oggi che la Francia è verso di noi.

Però, per essere sempre schietto, io domando al ministro degli affari esteri se ha notizia di un discorso che il ministro di agricoltura in Francia avrebbe di recente recitato in un comizio, di cui non ricordo il nome e nel quale avrebbe riaffermato il suo proposito di alzare i dazi a fine protettivo sugli animali; il che almeno proverebbe che nel Ga-

binetto francese vi è dissidio, e che forse il ministro delle finanze, il quale si era quasi impegnato col Gabinetto italiano del 1881 a non elevare il dazio degli animali, poichè egli credeva che questo non fosse utile finanziariamente, nè necessario economicamente, si trovi in contrasto col ministro di agricoltura.

Questa non è cosa nuova in nessun Gabinetto parlamentare, e potrebbe avvenire che l'opinione dell'uno prevalesse sull'opinione dell'altro. Però ora io posso essere tranquillo, di fronte alle dichiarazioni di un ministro in Francia che persiste nei minacciati aumenti, sta la parola autorevole del ministro Mancini, che gli aumenti non si faranno o saranno minimi.

Quindi prendo atto delle sue dichiarazioni, ed è per queste dichiarazioni che m'induco di dare alla Francia questa prova di benevolenza, votando la proroga della convenzione di navigazione. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palomba.

Palomba. Ho chiesto di parlare per prendere atto anch'io delle dichiarazioni fatte testè dall'onorevole ministro degli esteri all'onorevole Luzzatti. E di queste dichiarazioni intanto prendo atto, perchè io difesi il trattato di commercio colla Francia, sebbene quel trattato potesse mettere in pericolo gravi interessi dell'Italia e della Sardegna specialmente, perchè nella Tariffa A, annessa a quel trattato, trovavansi escluse molte voci, fra le altre, era escluso il bestiame. Ora il pericolo si tramuterebbe in un fatto reale, dannosissimo, nel caso venisse colpita di forte dazio l'esportazione del bestiame, come ora si minaccia. Ma se io difesi il trattato di commercio colla Francia m'indussi a ciò specialmente per due considerazioni. La prima si fu, perchè con il nuovo trattato si lascia in facoltà dell'Italia di stabilire anch'essa le tasse differenziali, le tasse così dette *d'entrepôt*, mentre nel trattato del 1862 questo diritto si era riservato a sè la Francia con l'assoluto divieto di poterlo stabilire l'Italia; così mentre la Francia fa entrare nei suoi porti tutte le merci che provengono da qualunque parte e può importare queste e le sue originarie francesi in tutti i porti dell'Italia e quindi è libera padrona del movimento nelle estissime nostre costiere, tanto del Mediterraneo come dell'Adriatico, l'Italia non può introdurre se non le sue merci originarie; le merci d'origine straniera, oppure quelle che sopportarono un trasbordo da uno ad altro bastimento in paese straniero sono sottoposte a queste tasse, e così si rende impossibile lo sviluppo dei depositi delle nostre

piazze italiane, e sta lì per attestarlo specialmente la piazza di Genova, alla quale dopo il 1862 fu interdotta la sua naturale espansione ad unico e totale vantaggio del porto di Marsiglia, che, essendo affatto libero nel suo commercio, fa continua guerra a tutti i nostri porti, a tutti i nostri mercati, concorrendo in massima parte all'approvvigionamento del nostro paese.

Ora io sono in diritto di domandare, perchè ancora l'Italia non ha discusso e stabilito pur essa queste tasse, le quali favorirebbero di molto il nostro commercio di cabotaggio?

L'altra importante considerazione che mi indusse a parlare in favore del trattato di commercio colla Francia, era la profonda mia convinzione che, non accordandosi più ulteriori proroghe al trattato di navigazione colla Francia, che costituisce una manifesta disparità di trattamento in favore della Francia ed a danno dell'Italia, questa, rendendosi libera d'esercitare a tutto suo vantaggio il cabotaggio in Italia, non solamente apporterebbe un grande aiuto al commercio, ma gioverebbe altresì alla sua marineria mercantile.

Si dice, che intanto si concede questa proroga al trattato di navigazione colla Francia, perchè ancora non si sono prese le ultime determinazioni in favore della marineria mercantile. Ma, io credo, o signori, che se si vuole sviluppare la marineria mercantile vantaggiosamente all'Italia, più che qualunque altro incoraggiamento, più che qualunque sovvenzione, o qualunque altro mezzo artificiale, valga la cessazione di queste proroghe e lo stabilire l'altra parità di trattamento colla Francia, cioè, di stabilire anche noi le tasse di *entrepôt*; perchè, ripeto, si è mettendo queste tasse che la Francia può esercitare su larga scala il commercio di cabotaggio in tutti i porti, in tutte le piazze d'Italia, mentre ora l'Italia trova un veto ad esercitarlo in molti porti della Francia, e limitato solamente ai vapori, mentre questa coll'Italia lo esercita dovunque ed anche coi velieri.

È questa, o signori, non illudiamoci una delle altre potenti cause, per cui soffre la marineria mercantile.

Io quindi faccio voti perchè sia questa l'ultima proroga che si accorda al trattato di navigazione colla Francia, e perchè il Governo quanto prima proponga lo stabilimento delle tasse di *entrepôt* anche in favore dell'Italia.

Sono questi, ripeto, due possenti mezzi, per cui potrà la marineria mercantile migliorare di condizione. Finchè non si ricorrerà che ai soli mezzi artificiali, a premi, a sovvenzioni, persistendo ferme le disparità di trattamento, avremo sempre

la concorrenza estera, saremo sempre schiacciati, vivremo sempre di illusioni.

Ripeto, io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, perchè, ove, svaniti i vantaggi dei nuovi trattati, venisse anche a stabilirsi un dazio forte sul bestiame, io avrei un grande rimorso di avere difeso il trattato di commercio colla Francia.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Dunque verremo ai voti. Leggo l'articolo 1.

“ Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a prorogare fino al 30 giugno 1885 la convenzione di navigazione del 13 giugno 1862 tra l'Italia e la Francia, col mantenimento, durante lo stesso periodo, dello attuale trattamento per la pesca del corallo in Algeria. ”

Lo pongo a partito. Chi lo approva è pregato ad alzarsi.

(È approvato.)

“ Art. 2. Il Governo del Re è pure autorizzato a prorogare, durante lo stesso periodo, e con obbligo di reciprocità, il trattamento finora accordato, in materia di tasse marittime ai piroscafi francesi incaricati del servizio postale, con facoltà di estenderlo anche a beneficio dei legni postali italiani o di altre nazioni nelle identiche condizioni.

“ Per le visite a bordo potranno di accordo essere prese le disposizioni opportune perchè le medesime vengano eseguite in modo conveniente alla celerità ed alla regolarità delle comunicazioni postali. ”

(È approvato.)

Discussione del disegno di legge per una proroga del termine stabilito per la Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per una proroga del termine stabilito per la Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale.

Si dà lettura del disegno di legge.

Ungaro, segretario, legge. (Vedi *Stampato* numero 224-A.)

Presidente. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e niuno domandando di parlare, passeremo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

“ *Articolo unico.* È prorogato a tutto dicembre

1884 il termine assegnato alla Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale dall'articolo 19 della legge 6 luglio 1883, n° 1445 (serie 3ª) per presentare il suo rapporto nella parte concernente l'industria agraria. »

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito quest'articolo.

(È approvato.)

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Romanin-Jacur a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Romanin-Jacur. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: " Derivazione delle acque pubbliche. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge discussi.

Presidente. Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge stati approvati per alzata e seduta, il cui termine spirava colla fine del mese, ed è perciò urgente di presentarli all'altro ramo del Parlamento.

Avverto la Camera che dopo questa votazione, si continuerà nell'ordine del giorno; prego perciò gli onorevoli deputati di non allontanarsi dall'Aula.

Si faccia la chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte.

Discussione del disegno di legge per provvedimenti relativi a prestiti dei Governi nazionali di Lombardia e di Venezia del 1848-49 e ai residui crediti dei comuni toscani pel mantenimento delle truppe austriache.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per provvedimenti relativi ai prestiti dei Governi nazionali di Lombardia e di Venezia del 1848-49, e ai residui crediti dei comuni toscani pel mantenimento delle truppe austriache.

L'onorevole ministro delle finanze accetta il progetto della Commissione?

Maglian, ministro delle finanze. Accetto che si apra la discussione sul progetto concordato.

Presidente. Si dà lettura del disegno di legge.

Ungaro, segretario, legge. (Vedi Stampato numero 193-A bis.)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Papa.

Papa. Le condizioni della Camera non mi consentono un lungo discorso; d'altronde voi sapete che ho l'abitudine di parlare brevemente e raramente, e però confido che vorrete concedere benigna attenzione alle brevissime parole che pronuncierò in merito al disegno di legge che ci sta dinanzi. Al quale io non intendo di muovere opposizione; dichiaro anzi fin d'ora di essere pronto a votarlo, ogni qualvolta piaccia al Governo di fare alla Camera dichiarazioni tali che valgano a dileguare interamente i dubbi, i timori che le sue proposte lasciano per avventura nell'animo mio.

Ognuno di noi riconosce che se il presente disegno di legge ha un difetto, quello è di giungere troppo tardi; esso ha per iscopo di soddisfare debiti reali, certi e liquidi, riguardo ai quali l'aver fin qui negato il pagamento e impedita l'azione giuridica, costituisce una vera e flagrante denegazione di giustizia. In special modo i crediti dei comuni toscani, per le peculiari condizioni di fatto e di diritto da cui ebbero origine, fu, diciamo pure, fu vergogna per noi non aver provveduto prima d'ora a soddisfarli integralmente. Non è dubbio pertanto che il disegno di legge, mirando a compiere un vero atto di giustizia, merita tutta la nostra approvazione.

Se non che, giova ricordare, o signori, che non soltanto ai crediti dei comuni toscani e ai prestiti dei Governi provvisori, avrebbero dovuto rivolgersi le cure e le benevoli intenzioni del nostro Governo. Perchè vi sono altri crediti ed altri diritti, egualmente certi, egualmente liquidi, che da oltre 36 anni attendono invano un equo soddisfacimento. Crediti di cui nessuno mette in dubbio la validità giuridica, ma ai quali le autorità amministrative, per ragioni finanziarie, opposero finora reiterati dinieghi, mentre le supreme magistrature, con costante giurisprudenza, rifiutavano ogni azione civile. E così dicendo, non crediate che voglia alludere ai danni di guerra, sia a quelli che i giuristi chiamano fatali cagionati da invasione nemica, *in cursu hostium*, sia a quelli prodotti nell'atto stesso del combattimento e per la immediata azione bellica, ovvero deliberati a scopo di difesa.

No, io non intendo alludere a nessuna di queste categorie di danni i quali per la loro natura ed entità, per la grande difficoltà di accertarli e liquidarli, involgono un complesso di questioni che io mi guarderò bene dal sollevare in quest'Aula.

Io voglio accennare solamente a debiti di ben

diversa natura, debiti, cioè, certi e liquidi, o facilmente liquidabili, contratti dai Governi provvisori di Lombardia e Venezia, debiti che per lo scopo onde furono fatti, per la regolarità della forma, per l'accertato valore delle cifre, si trovano in condizioni eguali se non migliori di quelli contemplati nel disegno di legge che oggi discutiamo.

Nessuno ignora che durante la guerra del 1848 vi furono industriali negozianti e cittadini d'ogni condizione che fornirono al Governo provvisorio di Lombardia e alle truppe sarde, armi, munizioni, vestiari, foraggi, viveri e quant'altro poteva occorrere per un esercito.

Siffatte somministrazioni vennero eseguite talvolta in base a contratti stipulati nelle forme di legge tra i fornitori e gli agenti del Governo, tal'altra in seguito a formali e regolari richieste emesse dalle autorità competenti.

Parimenti non pochi comuni, posti sul teatro della guerra, venivano dal Governo incaricati di provvedere viveri e foraggi e di quant'altro occorreva per il mantenimento delle truppe, con promessa che le loro somministrazioni sarebbero state regolarmente pagate a guerra finita. Ricordo, ad esempio, che quando le truppe sarde stavano all'assedio di Peschiera, i comuni circostanti provvidero per molte settimane al mantenimento dell'esercito, e i loro crediti furono in seguito liquidati ed accertati da una Commissione governativa nel 1865. In quella medesima circostanza so che gli agenti del Governo provvisorio stipulavano con un negoziante regolare contratto per la fornitura di tutti i legnami che occorressero per l'assedio; or bene, quel negoziante, fedele ai patti convenuti, somministrò largamente quanto richiedeva il comandante dell'esercito, ma poi, sopravvenuti gli austriaci, egli non poté riscuotere un centesimo del suo credito, e a lui, l'aver confidato nelle sorti della patria, valse la rovina totale della sua povera famiglia. La medesima sorte toccava a tutti gli altri privati, comuni o Corpi morali che, con lodevole slancio di patria carità, furono larghi dell'aver loro al Governo provvisorio, senza troppo pensare alla sua probabile stabilità!

Ora tutte queste somministrazioni di viveri, di armi, di munizioni, di foraggi, di vestiari, ecc., non giovarono forse a sostenere la guerra d'indipendenza, nella stessa guisa che giovarono i danari raccolti mediante i prestiti volontari o forzosi decretati dal Governo? Perchè dunque si vogliono soddisfare questi ultimi, dimenticando affatto i primi? Giustizia vuole che la nazione provveda a tutti nella misura delle sue forze. Nè dicasi che a soddisfare questi debiti le forze delle finanze

non bastano, perchè l'ammontare di essi non è quello che per avventura si crede da molti; da un calcolo da me fatto in base alla relazione dell'onorevole Mantellini del 1873, qualora si deducano i veri danni e si guardi soltanto ai crediti accertati e incontestabili nella loro ragione giuridica, essi non sommano in tutto a più di 5 milioni.

Gli è perciò che io voglio fare al Governo la seguente domanda: Qual'è il criterio a cui si è ispirato nel presentare il disegno di legge? Quale ragione di priorità trova egli nei crediti dipendenti dai prestiti decretati dai Governi provvisori, sopra a quelli provenienti da altri titoli egualmente certi e liquidi?

Ora, se il pensiero del Governo fu quello di soddisfare innanzitutto quei crediti su cui non può nascere contestazione, l'ammontare dei quali può essere accertato senza troppe indagini e senza esporre la finanza al pericolo di pagare molto di più di quello che le forze del bilancio consentono; se il presente disegno di legge non è che il principio, il segno delle buone intenzioni del Governo; se desso mi darà serio affidamento che a questo disegno di legge terranno dietro ulteriori provvedimenti per soddisfare gli altri crediti e per risarcire in parte a grado a grado tutti coloro che soffrirono danni per la causa nazionale, io voterò di gran cuore il disegno di legge. Ma se al contrario il Governo intende di chiudere con ciò assolutamente l'era delle riparazioni, se intende mettere una pietra sopra tutti i crediti che ho sopra enunciati e togliere ogni speranza a coloro che in vario modo risentirono danni per la guerra nazionale, in questo caso io, con dispiacere, non potrei dare il mio voto favorevole. Sicuro per altro di avere dal Governo soddisfacenti dichiarazioni, finisco col presentare il seguente ordine del giorno:

“ La Camera invita il Governo a presentare entro due anni un progetto di legge per liquidare e soddisfare i debiti dei Governi provvisori di Lombardia e Venezia del 1848 e 1849, dipendenti da espropriazioni, somministrazioni e requisizioni regolarmente fatte. ”

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maurogonato.

Maurogonato. Nella mia qualità di veneziano, ed avendo preso personalmente parte a molti di quegli atti che formano argomento del presente disegno di legge, io ho creduto mio dovere di prendere la parola per ringraziare il Ministero che in qualche modo ha dato esecuzione alle promesse dei suoi predecessori tante volte ripetute, e poi per chiarire e rettificare alcuni fatti, affinché

nell'applicazione di questa legge non sorgano dubbi che sarebbero dispiacevoli e imbarazzanti.

Ma prima di tutto mi preme che la Camera sappia come i prestiti, ai quali allude il presente disegno di legge, sieno la minor parte dei sacrifici economici sopportati da Venezia per sostenere la guerra della indipendenza.

E ciò si comprende facilmente, quando si pensi che la resistenza durò ben 17 mesi, cinque mesi dopo Novara, e le spese per la guerra ascendevano mediamente a tre milioni al mese, ed anzi negli ultimi mesi salirono a quattro e fino a sei milioni al mese, mentre le rendite della città, che era bloccata, non potevano ascendere a più di 200,000 lire al mese.

Noi abbiamo ricevuto molti generosi sussidi da cittadini di Venezia e da cittadini italiani, ma ci voleva ben altro per soddisfare ai bisogni! Noi abbiamo dovuto prima di tutto esaurire quanto era disponibile nelle casse, nelle zecche, e far denaro di ogni cosa; poi abbiamo dovuto imporre prestiti coattivi, e quando fu esaurita la soffribilità dei prestiti, abbiamo dovuto ricorrere al *prestito della disperazione*, vale a dire alla cartamoneta, che si chiamò *carta comunale*, perchè fu emessa dal comune e dovea essere ammortizzata in piccola parte mediante la vendita dei tabacchi, e il rimanente colla sovraimposta di centesimi 25 per lira d'estimo, imposta enorme, specialmente nella condizione dei fabbricati di Venezia.

Questa carta comunale si incominciò ad emettere nel novembre del 1848, ed ascese nientemeno che a 27 milioni.

Ma la Camera deve sapere che allorquando Venezia, doma non vinta, non avendo più nè polvere nè pane, dovette cedere, gli austriaci hanno imposto nella capitolazione il patto che questa carta comunale sia ridotta alla metà del suo valore, e per l'altra metà fu convenuto di cambiarla in una altra carta austriaca, la quale avrebbe dovuto pur essa venire ammortizzata a carico del comune. Ne conseguì che nel momento della capitolazione, circa 600,000 lire erano già ammortizzate, altre 447,000 lire non si presentarono al cambio. Perciò il Governo austriaco l'ha riconosciuto per 13 milioni e furono annullati gli altri 13.

E notate bene, che questa carta conservata in vita fu cambiata dall'Austria non con danaro, ma con altra carta che era sotto il pari; per cui i veneziani perdettero per questo solo fatto ben 15 milioni di lire. E di questa perdita non c'è alcun ricupero, perchè naturalmente si tratta di carta che non esiste più, e non si sa da chi sia stata presentata al cambio.

Fatta questa premessa, e dimostrato così che i prestiti dei quali si tratta, sono la minor parte di quelle somme che i veneziani hanno dovuto sborsare per la loro liberazione, vengo a parlare dei prestiti contemplati da questo disegno di legge. Infatti fu imposto prima un prestito di quattro milioni e mezzo di lire austriache, e poi un altro di un milione e mezzo; successivamente fu ordinato che si depositassero alle zecche, per coniare moneta, tutti gli ori e gli argenti, i quali furono calcolati solamente a prezzo di metallo, e s'imposero delle ritenute sugli stipendi e sulle pensioni.

I veneziani desideravano da lungo tempo che fosse dal Governo autorizzata l'istituzione di una banca di sconto e di emissione, ma non avevano mai potuto ottenerlo dall'Austria. Questa banca avrebbe giovato notevolmente al commercio e nello stesso tempo, se la fortuna della guerra ci fosse stata favorevole, avrebbe anche potuto rendere al Governo utili servigi.

Fu dunque istituita nel 1848 la Banca Veneta Nazionale col capitale versato di due milioni, ma fu nel tempo stesso obbligata a prestare allo Stato un milione e mezzo. Si comprende facilmente come la Banca inaugurando le sue operazioni con un prestito rilevante in quelle condizioni politiche, non si potesse sperare che gli azionisti accorressero volontariamente a prendere azioni. Fu adunque, come pei prestiti precedenti, ordinata la distribuzione coattiva delle azioni medesime fra le famiglie agiate. Ma in quindici giorni il milione e mezzo fu consumato, e bisognava ricorrere a nuovi prestiti che si succedettero a brevi intervalli. Se non che i veneziani non erano allora più in condizioni di pagare con danaro contante, perchè non potevano andare nei loro poderi, la città essendo bloccata, e le campagne malsicure per la guerra; perciò, non potendo essi realizzare le loro rendite, fu ritenuto necessario autorizzare coloro che dovevano fare il prestito, a pagarlo anche accettando cambiali scadenti in sei rate mensili nel secondo semestre del 1849. Ma il Governo aveva urgente bisogno di scontare queste cambiali per avere il danaro pronto, e solo la Banca Veneta poteva rendergli questo servizio, ma la Banca, che aveva già prestato un milione e mezzo, non restandole più che mezzo milione per dedicarlo ai bisogni del commercio, non avrebbe potuto senza uno speciale provvedimento scontare le cambiali del prestito, e perciò fu autorizzata ad emettere della carta, che fu detta *patriottica*, per la precisa somma corrispondente all'importo delle cambiali scontate, per cui era perfettamente garantita.

Le cambiali si pagavano colla *moneta patriottica*, che veniva subito regolarmente ammortizzata. I biglietti erano di 1, 2, 3 e 5 lire. Per comodo del commercio, ne furono poi emessi di lire 100 e più; ma essendosi messi subito in circolazione i biglietti piccoli, furono evitate tutte le difficoltà, che s'incontrarono in quel tempo in Roma, e più tardi nel 1866 nel regno d'Italia, quando la carta piccola mancava.

Questa moneta patriottica era a corso coattivo entro certi limiti, che ora non occorre ricordare; le ammortizzazioni a mano a mano seguirono regolarmente, e per lungo tempo non ci fu disagio, visto che la garanzia delle cambiali ne assicurava una immancabile e sollecita ammortizzazione.

Però nella relazione che accompagna il disegno di legge è sfuggita una frase che potrebbe dar luogo ad equivoci.

Nell'enumerare i prestiti (a pag. 6) si dice:

“ Prestiti ordinati coi decreti del 19 settembre, 12 ottobre, 15 novembre 1848 e 9 aprile 1849 per la parte versata in denaro effettivo, *esclusa la parte versata in moneta patriottica.* ”

Ma questa restrizione è un errore di fatto, perchè le suddette cambiali non si potevano pagare e non si pagarono effettivamente altro che in moneta patriottica, la quale era la moneta corrente.

L'origine di questo equivoco si trova nell'allegato che accompagnava il disegno di legge presentato dal compianto Sella nel 1871, sul quale l'onorevole Mantellini fece una relazione diligentissima, ma che non venne in discussione.

Però l'onorevole Mantellini, accortosi dell'errore, si guardò bene dal riprodurlo, ed eliminò quella frase, che è in contraddizione col fatto.

Devo però osservare che il progetto di legge non lascia alcun dubbio, perchè nell'articolo primo si parla dei prestiti decretati, e non si fanno eccezioni.

Ma la Commissione che dovrà fare le liquidazioni, giusto l'articolo medesimo, trovando nella relazione quella frase, potrebbe in qualche modo trovarsi incerta, e forse condotta a conclusioni non giuste. Perciò è necessario, che il Ministero tenga conto di queste osservazioni, nel dare le sue istruzioni alla Commissione liquidatrice.

Ma vi è di più. C'è un altro dubbio importante che vorrei chiarire. L'Austria nella capitolazione dettando le condizioni a piacer suo, dopo aver ridotto alla metà la moneta comunale, soggiunse: “ In quanto alla carta denominata patriottica, che viene totalmente ritirata dalla circolazione, non che circa gli altri titoli di debito

pubblico, si verrà in appresso alle opportune deliberazioni. ” Sapete, signori, quali furono le deliberazioni dell'Austria? Ai primi d'ottobre essa ordinò che la Banca Veneta dovesse stralciare immediatamente e cessare di esistere, e prescrisse inoltre che fossero annullate tutte le cambiali che essa ancora possedeva, girate dal Governo e rilasciate in pagamento dei prestiti. Da questo decreto dell'Austria derivò la conseguenza, che tutti i cittadini, i quali possedevano moneta patriottica, fino a quel momento perfettamente garantita dalle cambiali, si trovarono da un punto all'altro con una carta che non aveva più alcun valore, perchè aveva perduto la garanzia delle cambiali e non ne aveva alcun'altra. Questo decreto austriaco fu evidentemente ingiusto, perchè se vi era chi doveva essere condannato a perdere, era certamente molto più naturale che perdessero coloro che avevano firmato le cambiali, perchè il danno sarebbe stato equamente suddiviso, secondo la rispettiva agiatezza delle famiglie.

Infine togliendo la garanzia alla moneta patriottica, essa fu colpita in un modo affatto accidentale e fortuito in mano di chi la possedeva e che credeva in buona fede di avere un titolo di un valore ineccepibile. Ne è risultato per conseguenza che molte persone agiate non ne avevano affatto, e invece molti piccoli esercenti si trovavano in possesso di somme relativamente importanti.

Io ricordo che vi furono parecchi negozianti per i quali questo decreto austriaco fu un vero disastro.

Ora, stando all'articolo di legge, la moneta patriottica sarebbe esclusa, perchè si parla di *prestiti*, mentre la moneta medesima non era nello stretto senso della parola un prestito allo Stato, ma piuttosto un biglietto, o carta di banca.

Invece nel testo della relazione il Ministero parla della moneta patriottica e sembrerebbe che fosse disposto ad annoverarla fra i prestiti.

Ora mi pare necessario di domandare all'onorevole ministro se egli intenda veramente che questa moneta patriottica sia o non sia compresa fra i prestiti.

È bene che la cosa venga chiarita fin d'ora, affinchè la Commissione liquidatrice abbia una norma sicura.

Devo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro anche su d'un altro fatto, ed è che allorché il Governo austriaco ordinò che la Banca Veneta stralciasse, gli amministratori hanno chiamato i vari azionisti per distribuire ad essi il residuo del capitale sociale.

Questo pagamento fu fatto mediante la contemporanea restituzione dei titoli, ossia delle azioni. Furono però conservati i registri della Banca, dai quali risulta il nome degli azionisti e questi sono i veri creditori del milione e mezzo, prestato, come dissi, al Governo, per cui deve ad essi, o ai loro rappresentanti, distribuirsi la rendita, che con questa legge viene assegnata ai vari creditori.

Voglio anche rispondere a coloro i quali asseriscono che questi prestiti del Governo veneto sieno stati venduti dagli originari creditori a vilissimi prezzi e si trovino ora in mano di speculatori. Quantunque giuridicamente questo fatto non abbia alcun valore, rispondo, che per quanto si riferisce ai prestiti veneti, pochissimi ne furono venduti, e si trovano quasi tutti ancora in possesso dei creditori originari. Ciò risulterà ad evidenza quando si farà la liquidazione, perchè i titoli veneti sono nominativi. Certamente anche i titoli nominativi si possono cedere, ma la cessione allora risulta dal giro.

D'altronde, ciò che asserisco è provato da un altro fatto. Nel 1878 vari creditori di prestiti veneti si riunirono in consorzio per presentare una citazione, colla quale reclamavano dal Governo il pagamento dei prestiti e dei relativi interessi, e furono mossi a farlo specialmente nello scopo d'interrompere la prescrizione.

Risulta dalla citazione, che questi creditori erano nientemeno che 1426, e si noti poi che altri moltissimi creditori (ed io ne conosco parecchi) non hanno voluto unirsi ad essi, preferendo di ottenere giustizia dalla iniziativa spontanea del Ministro e del Parlamento.

Il Ministero oppose il conflitto, e la Corte di cassazione di Roma a maggioranza di un solo voto (per quanto si assicura), ammise l'incompetenza de' tribunali. Questa condotta del Ministero che impediva ai creditori l'esercizio dei loro diritti, sarebbe inqualificabile, se non avesse avuto il sincero proponimento di offrire ad essi una transazione, come fece col presente disegno di legge.

Mi sarebbe facile provare, come non solo dal punto di vista morale e politico, ma anche dal punto di vista giuridico, le istanze dei creditori veneti sieno pienamente fondate. Nella citazione queste ragioni furono ampiamente svolte.

Non credo però necessario di ripeterle, perchè su questo argomento non sento che si faccia alcuna opposizione. Se si volesse mettere in questione il diritto, sarei pronto a rispondere.

Forse i miei concittadini si lagneranno di me,

perchè io non abbia oggi tentato di migliorare le condizioni di questa, che io considero come una transazione. Io confesso che sentirei una legittima ripugnanza a discutere sul più o sul meno, trattandosi di titoli di prestito, molti dei quali, per l'ufficio che io copriva nel Governo di Venezia, furono controfirmati da me.

E perciò io dichiaro che accetto volentieri il presente disegno di legge, non tanto per il limitato e tardo compenso che offre, quanto perchè si verrebbe con esso a riconoscere dal Governo e dal Parlamento italiano la giustizia dei reclami dei veneti e la legittimità del Governo del 1848 e 1849.

Se non ho parlato di quella parte della legge che è relativa ai comuni lombardi e toscani, è perchè l'ho creduto inutile. I comuni lombardi si trovano nella stessa condizione dei veneti. I toscani hanno un diritto ineccepibile. Basta ricordare l'ultimo discorso pronunciato in questa Camera dal compianto barone Ricasoli.

Io so bene che ci sono degli altri diritti che meriterebbero di essere presi in benevola considerazione, e fra questi sono degnissimi quelli che furono or ora ricordati dall'onorevole Papa; e perciò io mi associo di gran cuore all'ordine del giorno proposto dalla Commissione, desiderando che venga presto il momento, nel quale le condizioni del nostro bilancio ci permettano di compiere quest'opera di riparazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucca.

Lucca. Due sole parole. Pur dichiarando che voterò in favore del disegno di legge, e che applaudo all'ordine del giorno proposto dalla Commissione, io desidererei rivolgere alla Commissione ed all'onorevole relatore una semplice domanda, ed una preghiera.

Io desidererei sapere perchè, fra le tante raccomandazioni e petizioni, di cui si è fatto cenno nella relazione, si sia dimenticata la raccomandazione specifica fatta da un Ufficio, perchè fosse nella relazione tenuto conto dei crediti che ha il comune di Vercelli in conseguenza delle requisizioni, e delle somministrazioni fatte nel 1859.

Mi sarà lecito ricordare, deplorandolo, come sia uno strano destino quello che, a proposito di questo suo credito, persegue la città di Vercelli.

Poichè vedo l'onorevole Mantellini, ricordo che già nella sua relazione del 1873 egli aveva detto che Vercelli, questa città benemerita, era stata dimenticata, mentre si ricordavano le benemerenze ed i crediti di Novara e della Lomellina. Oggi io credo, poichè la dimenticanza

si rinnova, non sia inopportuno ricordare che il 22 maggio 1859 un proclama del commissario straordinario Tecchio ha riconosciuto che il Governo aveva lo stretto dovere di compensare la città di Vercelli per i danni che aveva patiti per somministrazioni e requisizioni. Ecco in quali termini era concepito quel proclama, che non dovrebbe più oltre esser dimenticato:

“ La vostra città non munita dalla natura, non munita dall'arte, ha dovuto subire senza difesa una nefanda invasione.

“ Cittadini vercellesi, avete tollerato grandissimi mali con alta fronte ed impavido cuore.

“ Il Municipio solerte, prudente, fermissimo tolse alle orde nemiche l'ardimento ed il protesto di irrompere nelle sevizie.

“ I magistrati impassibili continuarono a rendere ragione in nome di quel Re che ha guadagnato alla Croce di Savoia gli affetti d'Italia, l'alleanza di Francia, l'ammirazione del mondo.

“ Voi tutti avete dato prova irrefragabile che nessuna minaccia, nessuna violenza, riescono a vincere gli spiriti di un popolo che ha piena fede nella spada del suo principe, nel valore del suo esercito, nei suoi destini che già si maturano.

“ Di questa prova che era tanto difficile, a rimpetto dell'invasore, io vi rendo grazie solenni, e mi conforto nella certezza che la intera nazione vi terrà conto dei vostri dolori, delle vostre jatture. „

Credo poi non sia inopportuno ricordare che lo stesso commissario il 12 giugno 1859 ordinava una rigorosa inchiesta, e il 1 giugno 1860 quei danni furono, come risulta da un documento del regio intendente, liquidati nella somma di lire 1,622,916 64, e fu dichiarato dall'intendente stesso che il Governo avrebbe dovuto con sollecitudine compensarli. Non ostante questi precedenti e tante promesse, i diritti di Vercelli furono sempre dimenticati. Quindi credo mio stretto dovere di ricordarli oggi, mentre non temo che si possa oppugnare la mia domanda, ripetendo quanto in un altro caso si disse, che cioè il patriottismo scema di valore quando diventa speculazione. Non lo temo; dappoichè ho letto nella relazione, fatta da un egregio collega che di patriottismo ha dato i più splendidi esempi, e di patriottismo è maestro, che tutte quante le città italiane, le quali hanno dei diritti da reclamare, devono aspettare da parte del Governo che questi diritti sieno con equità e giustizia presi in considerazione.

Quindi, forte delle dichiarazioni contenute nella

relazione, io mi limito a rivolgere una preghiera all'onorevole ministro, ed all'onorevole relatore, per sapere, se in questa provvida opera di riparazione e di giustizia, che si deve fare per l'avvenire, si penserà ad indennizzare la mia Vercelli, che può vantare e vanta legittimi diritti e che, anche questa volta fu, come nella relazione del 1873, dimenticata.

Io insisto perchè credo che, come si è specificatamente ricordata la Lomellina, e tante altre regioni, io abbia più che il diritto, il dovere, di far ricordare la città di Vercelli.

Io per ora domando solo una parola, e sarà la prima, la quale mi assicuri che, per l'avvenire, questa dimenticanza non sarà rinnovata, e mi assicuri che finalmente si provvederà anche alla mia Vercelli, la quale ha sempre dato prove altissime di patriottismo, e ricorda una delle più splendide pagine della guerra per l'indipendenza nazionale. (*Bene!*)

Presidente. Onorevole Caperle, ha facoltà di parlare.

Caperle. Una parola sola che mi viene suggerita dall'ordine del giorno dell'onorevole Papa. Io sono collettivista; ma non tremi nessuno per questa paurosa parola: sono collettivista nel senso che raffiguro in una nazione come una società di assicurazione mutua per tutti i danni che i privati risentono a vantaggio di essa. L'onorevole Papa nel suo ordine del giorno accenna ai debiti dei Governi provvisorii della Lombardia e della Venezia per espropriazioni, somministrazioni e requisizioni. — Orbene, la provincia veronese non ha mai assaporate le gioie della libertà, e solo per pochi giorni ha visto da lontano sventolare la sacra bandiera, ma ben presto la vide anche ritirarsi cinta di gramaglie dal piano di Santa Lucia. Ma gli abitanti del Veronese, vittime riottose, dovettero subire non solo espropriazioni, (chè queste in generale vennero risarcite), ma anche requisizioni, che non ebbero mai nessun indennizzo: e ci sono tanti e tanti piccoli proprietari, tanti e tanti piccoli coltivatori che rimasero pressochè rovinati. Essi si rivolsero al Governo nazionale; e molte io vidi di queste pratiche (per adoperare la barbara parola); ma il Governo, dietro le conclusioni di certe sentenze delle Cassazioni patrie, le quali lo dichiaravano irresponsabile, trincerandosi dietro la prevalente ragione della mancanza di mezzi finanziari, e sostenendo che ci voleva una legge, si rifiutò sempre di accordare ed anche di promettere un qualunque risarcimento. Non si trattava neanche di titoli al portatore, come sarebbero quelli di certi prestiti della Lombardia e della Ve-

nezia, coi quali quei disgraziati coltivatori e possidenti potessero fare un po' di quattrini: il danno hanno dovuto tenerlo sulla groppa.

Per conseguenza io chiederei all'onorevole Papa di voler modificare il suo ordine del giorno nel senso che in un provvedimento legislativo fossero compresi tutti i crediti degli abitanti della Lombardia e della Venezia, conseguenti dalla guerra del 1848-49, per somministrazioni e requisizioni militari.

Credo che la Camera non possa negare quest'atto di giustizia, perchè per me non c'è giustizia se non è eguale per tutti.

Presidente. L'onorevole Perelli ha facoltà di parlare.

Perelli. Qualunque disegno di legge, il quale valga a lenire i sacrifici sofferti per l'unità del paese, merita il plauso dei patrioti e di quelli che credono che a sviluppare il sentimento del sacrificio del bene individuale al bene generale, giovi la gratitudine del paese. Io quindi darò di gran cuore il mio voto al disegno di legge in discussione, quantunque le presenti condizioni finanziarie non consentano di provvedere meglio alla bisogna. Mi sia permesso per altro di muovere un'interrogazione all'onorevole ministro delle finanze ed alla Commissione.

Con questo disegno di legge si provvede ai prestiti dei Governi nazionali ed ai crediti dei comuni danneggiati da certe requisizioni. Ora io confesso che v'è una categoria di danneggiati i quali m'ispirano una maggiore predilezione dei portatori di prestiti, perchè alla fin fine questi, pure animati dallo spirito di sacrificio, davano ciò che aveva il carattere di superfluo, mentre invece vi furono proprietari le cui case furono incendiate, i cui campi furono deserti, che meritano di preferenza la commiserazione e la giustizia del paese.

Credo perciò di segnalare più specialmene all'attenzione della Camera le condizioni fatte a parecchi proprietari nel suburbio di Milano, le case dei quali furono incendiate nella notte dal 4 al 5 agosto 1848. Quando l'esercito sardo ripassava l'Adda, il Governo provvisorio credette di difendere Milano ordinando l'incendio di parecchie case; ma concluso poi l'armistizio Salasco, quell'incendio più non giovò alla difesa della città. Il Governo sardo pagò al Governo austriaco una somma a titolo di risarcimento di tutti i danni; intendendo che anche i danni sofferti da questi proprietari di case, ridotti, ad un tratto, alla mendicizia, fossero compensati; ma il Governo austriaco non credette di

addivenire al pagamento di questo debito sacrosanto. Composta l'unità nazionale, il Governo oppose che quel debito doveva essere pagato dall'Austria; ma, poi, l'Austria pagò nel 1866 una determinata somma in via di transazione per essere sollevata da qualunque pretesa. A parere di molti, in linea legale, non fosse altro, in forza del trattato conchiuso con l'Austria, nel 1866, lo Stato italiano sarebbe obbligato al pagamento di questo debito; ed io so che appunto quei danneggiati intendono di muovere causa al Governo e che in una relazione competentissima dell'onorevole Mantellini credono di trovar armi per poter riuscire vittoriosi in confronto del Governo nazionale.

Io desidererei dall'onorevole ministro e dalla Commissione qualche dichiarazione esplicita; tanto più che l'ordine del giorno proposto dalla Commissione non mi pare che comprenda chiaramente anche questa categoria di danneggiati. Confesso sinceramente che preferirei che questi danneggiati, invece di ottenere giustizia dai tribunali, la ottenessero dalla spontanea volontà del Governo e dal libero suffragio della rappresentanza del paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tecchio.

Tecchio. Io mi accosto alle idee esposte dagli onorevoli Papa, Caperle e Perelli; ma a me pare che codeste idee debbano condurre ad una soluzione assai più radicale che non sia quella di un semplice ordine del giorno. È un atto di giustizia nazionale, che il Governo intende di compiere con questo disegno di legge; e nessuno contesterà che i crediti alla cui soddisfazione si mira entrino nel grande cumulo di quelli che, pur essendo sprovvisti di azione civile, meritano di esser tenuti nel massimo conto, come quelli che moralmente rivestono il carattere di un vero diritto innanzi alla patria ricostituita a nazione.

Ma in verità io non so come ai crediti contemplati da questo disegno di legge si possa accordare un diritto di precedenza sopra i molti altri che dipendono da ben più gravi sacrifici sostenuti da privati o da enti morali per la causa nazionale.

Io comprendo e faccio eco alle lodi dell'onorevole Finzi relatore, per il Governo, che ha pensato a soddisfare finalmente questi debiti sacrosanti della nazione; ma non posso consentire però nel sistema adottato con questo disegno di legge.

Mi compiaccio vedendo nel disegno medesimo la prova che le nostre condizioni finanziarie sono assai più floride di quello che non siano apparse

nella discussione avvenuta pochi giorni addietro sul bilancio dell'entrata in questa Camera; se il Governo può disporre, per questo provvedimento, all'incirca di un milione annuo: ma credo non conforme alle esigenze della giustizia distributiva l'uso che si propone di fare di questa somma. Se è vero che è venuto il momento di provvedere, io dico che si deve provvedere a tutti, e, se anche non si può provvedere contemporaneamente a tutti, io ritengo indispensabile che si prenda conoscenza del complesso dei danni e della loro singola natura, per poi poter distribuire le somme che avremo disponibili secondo le forze del bilancio in ragione della necessità, in ragione dell'urgenza, cosicchè i primi sovvenuti siano i più bisognosi.

Io, poi, sento tanto più l'obbligo di fare queste osservazioni, che mi sono dettate da un sentimento di giustizia, in quanto che, come rappresentante d'uno dei collegi della provincia di Venezia, nella quale molti sono i portatori dei titoli di prestito contemplati da questo disegno di legge, non vorrei si credesse che me ne sto silenzioso per paura dell'impopolarità. Impopolarità della quale non è punto il caso di temere, imperocchè con queste mie parole sono certo di rendermi interprete dei sentimenti di patriottismo e di giustizia che albergano nell'animo di quegli stessi veneziani che da questo disegno di legge sarebbero immediatamente beneficiati.

Sì, o signori, io sono sicuro che coloro i quali possiedono i titoli al cui pagamento provvederebbe questa legge, saranno i primi ad associarsi alle mie parole, e si farebbero per i primi a domandare con me che, se la nazione ha danaro disponibile, di questo danaro, prima che a favore di coloro che, avendo potuto tenere finora presso di sè i titoli dei prestiti, e col fatto di averli tenuti, dimostrano di trovarsi, se non tutti, certo nella grande maggioranza, in discreta condizione economica, si disponga in favore di coloro che aspettano da tanti anni nella miseria un compenso dei sacrifici sostenuti per il bene della patria.

Credo, pertanto, che per fare opera giusta, sia indispensabile procedere all'inventario di tutti i danni, di tutti i sacrifici che la causa nazionale ha imposto ai comuni e ai cittadini italiani. Quando avremo sott'occhio questo inventario, allora, ma allora soltanto, potremo ripartire la somma che il bilancio ci permetterà di destinare a questo patriottico scopo, con quella equità distributiva che è consigliata dalla eccezionalità del provvedimento.

E per queste considerazioni, senza tediare la

Camera con altre parole, avverto che proporrò un emendamento all'articolo primo, emendamento che, se verrà accolto, renderà inutili gli articoli successivi del progetto. Il mio emendamento che io proporrò è così concepito:

“ Una Commissione nominata entro un mese dalla promulgazione di questa legge dal Governo, composta di tre membri del Parlamento, di tre magistrati e di tre funzionari amministrativi è incaricata di verificare e liquidare, entro due anni, tutte le domande dei Corpi morali e di privati relative all'adempimento di obbligazioni assunte dai Governi provvisori costituitisi dal 1848 in poi per la causa nazionale, od al risarcimento dei danni sotto qualunque forma patiti dai Corpi morali e dai privati, esclusi quelli derivanti da azioni belliche.

“ Ultimato il lavoro della Commissione sarà provveduto per legge alla classificazione dei crediti verificati e liquidati, e saranno determinati l'ordine, il modo, la misura ed i termini pei quali dovranno essere dallo Stato soddisfatti. ”

Modificata in questo modo, io voterò la legge. Se no, darò voto contrario.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Elia.

Elia. Io ringrazio il Governo e la Giunta di avere acconsentito che anche ai comuni di altre regioni che non siano la Lombardia, la Venezia e la Toscana, vengano estesi i benefici di questa legge; vorrei per altro che nell'ultimo comma dell'articolo primo fosse introdotto un emendamento che dissipasse un dubbio sorto nell'animo mio. Ove si dice: “ e i crediti degli altri comuni del regno, i quali abbiano diritto a conseguire dallo Stato il rimborso delle somme da essi per conto dei cessati Governi anticipate posteriormente al 1849, ” io vorrei che si dicesse “ nel 1849 e posteriormente; ” altrimenti la legge sarebbe illusoria per le Romagne e le Marche, le quali, tutti lo sanno, hanno avuto l'occupazione austriaca nel secondo semestre del 1849. Io raccomando alla Camera questa modificazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Billia.

Billia. Tutti i crediti a cui la presente legge si riferisce, sono certamente degni di considerazione.

Io applaudo ai sentimenti espressi nella relazione e nell'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

Ma tra quel platonico ordine del giorno, che andrà ad aumentare la mole del *Manuale* del Fontana, e le disposizioni concrete che vengono in

soccorso ad alcuni danneggiati, corre una grande differenza.

Ora siccome, io lo riconosco subito, questi danni sono così gravi, che le finanze dello Stato non potrebbero di un tratto indennizzarli, così convergo che si debba di mano in mano cercar di soddisfare a questa passività del passato; ma parrebbe a me che si dovesse stabilire una graduatoria in ragione della qualità dei crediti e dei creditori.

Io, per esempio, accetto senz'altro la disposizione relativa ai crediti dei comuni toscani per la occupazione delle truppe austriache; ma credo che, invece di pagare titoli di prestiti e carte patriottiche, che, se non altro, per la ragione del lungo tempo tra corso e per i subiti trapassi non rappresentano un danno diretto, o rappresentano danni già scontati, crederei che il Governo dovesse, con la somma che ha disponibile, soddisfare in precedenza i crediti dei comuni e degli altri Corpi morali.

Adduco un esempio: nel luglio 1866 il Governo austriaco era il Governo delle provincie venete per il diritto della forza e dei trattati: alla guerra in punti lontani combattuta era subentrata la tregua e l'armistizio; cessate le ostilità, le truppe austriache continuavano ad occupare una parte dell'alto Friuli, mentre l'altra era occupata dalle truppe italiane.

Dopo due mesi di questo armistizio, seguì la pace, e allora le truppe austriache sgombrarono definitivamente la provincia di Udine. Però, durante quei due mesi di occupazione, da parte di un'autorità, che allora era l'autorità legittima, in quei distretti che non avevano mai cessato dall'appartenere al Governo austriaco, si pretese e si ottenne che alloggio e mantenimento fossero somministrati a spese dei comuni occupati, rilasciando altrettanti buoni.

E non c'era guerra, c'era armistizio. Erano gli austriaci disposti anche a pagare le dette spese, ma ad un patto; a patto cioè che si lasciasse loro esigere le imposte; imperocchè con patriottico intendimento i preposti di quei paesi sottrassero i ruoli delle riscossioni di mano agli esattori per impedire alle truppe austriache di esigere le imposte. E questo intento lo abbiamo ottenuto; e quando gli austriaci hanno abbandonato la parte superiore della provincia di Udine, il Governo nazionale ha potuto riscuotere anche quelle imposte arretrate che noi gli abbiamo salvato. Ora com'è che, mentre si viene per ora in soccorso a' prestiti del 1848, chi sa in qual modo ed in quali mani pervenuti, non si paghino questi crediti più recenti, questi crediti verso comuni, che sono degni

di rispetto più e meglio dei crediti privati? Ecco perchè io eredei il miglior consiglio, senza alterare per nulla la misura dei mezzi finanziari assegnati, di preferire i crediti dei comuni e dei Corpi morali a crediti di altra natura, beninteso nei limiti delle somme di cui il bilancio dello Stato può disporre. In conclusione io chiedo che si faccia ai comuni del Veneto quel trattamento che il disegno di legge fa ai crediti dei comuni toscani, lasciando per ora in disparte i prestiti dei Governi provvisori e la moneta patriottica accumulata forse, almeno in certa misura, nelle casse di privati speculatori.

Presidente. L'onorevole Cavallini insieme ad altri deputati, ha presentato un ordine del giorno ch'è il seguente:

“ La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge per risarcire quei danni di guerra i quali, derivando da requisizioni militari o da opere preventive di difesa, dovrebbero essere sopportati da tutta la nazione.

“ Cavallini, Lucca, Vallegia, Colombini, Chiala, Solimbergo, Dayala-Valva, Oliva, Cucchi Francesco, Secondi, Boselli, Adameli, Zanardelli, Cibrario, Arnaboldi, Lucchini Giovanni, Correnti, Luzzatti, Ercole, Gallotti, Oddone, Pasolini, Di Balme, Pavesi, Boneschi, Comini, Fortunato, Miceli, Gattoli Carpeggiani, Mariotti Giovanni, Bernini, Cavalli, Savini, Cocco-Ortu. ”

Onorevole Cavallini, le do facoltà di parlare per isvolgere il suo ordine del giorno.

Cavallini. Dopo i discorsi pronunziati dai miei egregi colleghi, sarò brevissimo per non ripetere male quanto è già stato detto con molto garbo. Di gran cuore darò il mio voto a questo disegno di legge, col quale si adempie ad un dovere di giustizia. Ma vi sono però altri diritti egualmente sacri, i quali vorrei vedere assicurati insieme a quelli compresi nel presente disegno di legge: intendo parlare delle requisizioni di guerra.

Le requisizioni sono una specie di contratto forzato risultante da prove indiscutibili. Io approvo il metodo che è stato adottato dal Governo di risolvere le difficoltà di questa materia ad una ad una, secondo le condizioni delle finanze, ma io non vorrei che si precludesse la via, che si chiudesse la porta ad altri diritti indiscutibili. E son così modesti i miei desideri, che mi ac-

contento che si consenta l'indennizzo delle requisizioni ai soli comuni ed a quelli che conservano ancora i loro titoli di credito.

L'onorevole Magliani diceva nella tornata del 4 giugno 1883: " È noto che per giurisprudenza di tutti i Parlamenti d'Europa i danni di guerra non possono e non devono essere risarciti a carico dei contribuenti. Solo si è fatto eccezione dai pubblicisti per quei danni i quali fossero conseguenza di requisizioni militari, di occupazione di proprietà privata, di forniture di generi richiesti per iscopo militare, cioè per i danni recati alle proprietà private. "

Ora io comprendo fino ad un certo punto, come non abbiano da essere risarciti i danni di guerra propriamente detti, quantunque l'applicazione di questo principio di diritto danneggi alcune regioni d'Italia; ma l'onorevole Magliani ha già ammesso che i danni causati o dal Governo nazionale o dai Governi che hanno preceduto il Governo nazionale, ed ai quali questo è legittimamente successo, diano diritto al risarcimento; che, sebbene dalle condizioni della finanza possa essere ritardato, il diritto non viene prescritto.

Noi abbiamo sempre taciuto quando le condizioni della finanza non erano prospere; ma adesso che ci permettiamo qualche spesa di lusso, come quella dell'acquisto di Codici Danteschi ed altri; noi che abbiamo taciuto quando si recarono innanzi altri diritti di altre regioni, ora che si è giustamente provveduto al risarcimento dei danni di guerra delle nobilissime provincie meridionali e siciliane, noi domandiamo che si faccia ragione alle legittime aspettative delle nostre regioni.

L'ordine del giorno che abbiamo avuto l'onore di presentare non fa che tradurre le idee esposte dall'onorevole ministro Magliani, ed è per questo che confidiamo che tanto il Ministero quanto la Camera vorranno accettarlo, provando così una volta ancora che dinanzi all'equità non si fa differenza fra regione e regione.

Presidente. Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

Finzi, relatore. Io sento il bisogno di essere più breve che mi sia possibile sia nel rispondere agli oratori che hanno preso parte a questa discussione, che nel sostenere il disegno di legge che stiamo discutendo.

Ed incominciando dall'onorevole Papa, vedo con piacere che nel suo ordine del giorno si riaffermano i concetti della Commissione; e non poteva essere diversamente, perchè egli fu sempre consentaneo in tutto e per tutto con la Commissione...

Papa. Chiedo di parlare.

Finzi, relatore. ... solamente pare che egli desideri che si stabilisca un termine per dare soddisfazione a tutte quante le altre azioni creditorie di qualunque natura per danni di guerra, mentre coll'ordine del giorno proposto dalla Commissione si rimette questo alla facoltà potestativa del Ministero.

Tra di noi dunque non c'è alcuna discrepanza; e se il Ministero vorrà accettare questa prescrizione, la Commissione non potrà che esserne lieta.

Vengo al discorso dell'onorevole Maurogonato. Poco ne posso dire perchè pochissimo ne ho inteso, e perchè i valori ai quali egli vuol dare virtù nuova non hanno potuto essere minimamente studiati dalla Commissione.

Ma, entrano o non entrano codesti valori tra i prestiti della Venezia? Se sono in essi compresi, la Commissione liquidatrice li riconoscerà; altrimenti noi non possiamo farci nulla; tanto più che, quando il Governo austriaco successe al Governo della repubblica di Venezia, ha ridotta quella moneta patriottica al 50 per cento, ed in questa misura ha sempre avuto corso finchè fu esaurita.

Maurogonato. No, no. Chiedo di parlare.

Finzi, relatore. L'onorevole Lucca vorrebbe esser ricordato scultoriamente nella sua Vercelli; (*ilarità*) ed io glielo auguro, perchè l'amo e lo stimo assai; ma se avessimo dovuto enumerare tutti i vari crediti, quali figurano nel disegno di legge Sella, che è il più cospicuo che sia stato presentato alla Camera, ci saremmo assunto un onere assai difficile, e forse saremmo incorsi in involontarie omissioni.

Ma creda l'onorevole Lucca, che nella raccomandazione generica fatta al Governo, col nostro ordine del giorno, che auguriamo sia accolto dalla Camera, non è stata punto dimenticata la città di Vercelli.

L'onorevole Caperle richiama l'attenzione della Camera sopra una speciale categoria di danni. Tutto quello che egli ha detto tocca l'animo nostro assai, ma i danni ch'egli ha accennato non sono compresi nè tra i crediti nè tra i prestiti.

Noi facciamo nondimeno voti perchè il Governo provveda a grado a grado anche a quelli.

Vengo all'onorevole Perelli. Se l'onorevole Perelli avesse letto la nostra relazione, non ci avrebbe potuto far rimprovero di aver dimenticato gli incendi dei sobborghi di Milano. Abbiamo perfettamente a cuore quanto egli ha detto, e crediamo che i compensi ai quali egli si è riferito abbiano non solo un fondamento di giustizia generale, ma meritino particolare considerazione. Ed io spero

che essi saranno tra i primi cui il Governo si farà a provvedere.

L'onorevole Tecchio parte da un punto di veduta diverso da quello che ha guidato la Commissione. Egli vorrebbe richiamarci ancora ai concetti del progetto Sella, vorrebbe che a tutto fosse provveduto a un tratto. E ben sapeva l'onorevole Sella che presentando quel così cospicuo progetto, avrebbe interrotto il Parlamento. E l'ha interrotto tanto, che dal 1871 fino ad oggi abbiamo invano aspettato che i suoi propositi venissero tradotti in legge.

Il Ministero presente è l'unico che, senza promesse anticipate, e con un concetto esatto e pratico abbia intrapreso l'anno scorso a dare soddisfazione ai danneggiati politici dalle truppe borboniche e segua nella via di ristorare i danni sostenuti per la unità nazionale.

Creda l'onorevole Tecchio, e creda anche l'onorevole Billia, che per quanto concerne i comuni toscani si tratta di restituire ad essi somme che erano già state destinate al pagamento dei loro crediti, e furono poi erogate di *motu proprio* da chi rappresentava il Governo della Toscana nel 1859, ad altri usi per aiutare la guerra della redenzione nazionale.

Ed in quanto ai prestiti, mi vorrebbero dire l'onorevole Tecchio e l'onorevole Billia, se senza il danaro dei prestatori, avremmo mantenuti i soldati sul Mincio, sul teatro della guerra a versare il loro sangue? (*Con calore*) E per chi? Per la redenzione d'Italia! Chi può dimenticarla la redenzione d'Italia? E chi può ritenere meno nobili gli altri sacrifici che si sono fatti per ottenere quel risultato?

In quanto all'onorevole Elia, io credo che l'emendamento suo, in quanto possa meglio rispondere ad una situazione di fatto, che è contemplata nella legge, possa essere accettato. Questa è l'opinione della Commissione, salvo il concetto del Governo, che potrà vedere meglio in questa materia: noi abbiamo appena potuto deliberarla ed abbiamo accolte le sue proposte per fare giustizia a chi di ragione.

L'onorevole Cavallini ha presentato un ordine del giorno così discreto, che si risolve in una raccomandazione; ma noi crediamo che il suo scopo sia già compreso nell'ordine del giorno che abbiamo presentato. Se egli ne vuole di più noi non ci opporremo, ma neppure lo seconderemo; lasciando al Ministero l'apprezzamento del suo ordine del giorno.

Dopo di ciò, io prego coloro che hanno presentati degli ordini del giorno, di tenersi soddisfatti

dalle parole che ho avuto l'onore di dire, e colle quali parmi di avere ben chiarito le idee della Commissione, perchè possiamo andare innanzi nel disegno di legge; giacchè, per quanto discutiamo, non potremo ottenere che sia data una soddisfazione immediata a tutti quegli altri interessi, ai quali noi auguriamo prossimo il giorno in cui potranno essere soddisfatti. (*Bene!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Papa.

Papa. Rinunzio! (*Bravo!*)

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

La chiusura essendo appoggiata, la pongo a partito.

(*È approvata.*)

Ha facoltà di parlare il ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Dopo il discorso dell'onorevole relatore, non mi rimane che aggiungere poche parole. L'era delle giuste riparazioni non si chiude mai; ond'è che quegli onorevoli oratori che hanno espresso il timore che dopo questo disegno di legge non debba mai più parlarsi di legittime riparazioni per danni occasionati dalla causa nazionale, espressero un timore, non dirò esagerato, ma infondato.

Il Governo però, come ha ben dichiarato l'onorevole relatore della Commissione, ha dovuto procedere con un criterio di gradualità, tenendo conto delle condizioni delle finanze pubbliche ed anche del diritto più o meno perfetto di coteste riparazioni.

In quanto alle condizioni della finanza, se esse non sono gravi come in passato, sono per altro tuttora difficili. Non occorre parlare di spese di lusso, onorevole Cavallini; non solo è impossibile parlarne, ma neanche pensarvi: appena noi siamo in grado di soddisfare a quegli obblighi di stretta giustizia, che sono più urgenti.

Ecco perchè il Governo si è dovuto limitare a proporre alla Camera un provvedimento ristretto a quei soli casi, nei quali il diritto era già riconosciuto unanimemente dall'autorità amministrativa ed in massima anche dalle autorità giudiziarie; ma pei quali mancava l'azione giuridica.

Limitandoci dunque a questi casi di più stretta e di più evidente giustizia, abbiamo presentato il disegno di legge che ora è sottoposto alla Camera. Dopo che si sarà soddisfatto a questo impegno, il Governo non ometterà di esaminare tutti

gli altri casi di legittime e giuste riparazioni, sebbene esse non siano ancora assistite da giuridico riconoscimento. Tali sono le somministrazioni, le requisizioni fatte dall'autorità militare per la causa nazionale, esclusi però i danni della guerra guerreggiata.

Siccome l'ordine del giorno della Commissione parlamentare è ispirato appunto a questo concetto, che è quello del Governo, il Ministero dichiara di accettarlo, pregando i proponenti gli altri ordini del giorno di volerli ritirare; imperocchè essi o non fanno che ripetere lo stesso concetto espresso dalla Commissione e sono superflui, anche in quella parte colla quale vorrebbero imporre al Governo limite di tempo per la presentazione di un disegno di legge; od ampliano il concetto della riparazione, estendendola anche ai danni della guerra guerreggiata, e, per ragioni ovvie, non potrebbero essere dal Governo accettati. Quindi rivolgo preghiera ai proponenti dei vari ordini del giorno d'associarsi a quello della Commissione che il Ministero accetta.

Devo rispondere una sola parola all'onorevole Maurogonato, che ha parlato della moneta patriottica. Io sono d'accordo coll'onorevole Maurogonato che non si debba escludere la restituzione dei prestiti che furono pagati con moneta patriottica; ma se questa moneta potrà essere considerata come un prestito, sarà questione da risolversi dalla Commissione, alla quale si riferisce l'articolo primo del disegno di legge.

In ultimo, dichiaro di non aver difficoltà di accettare l'emendamento dell'onorevole Elia, che è pienamente ragionevole.

Presidente. Onorevole Maurogonato, insiste nel suo ordine del giorno?

Maurogonato. Lo mantengo, giacchè il Ministero l'ha accettato, ed esso non fa che schiarire un dubbio cui poteva dar luogo il disegno di legge.

L'onorevole Finzi ha supposto che io volessi qualcosa di più di quello che accorda il disegno di legge; io non ho parlato che per chiarire dei dubbi che potrebbero essere pericolosi ed imbarazzanti nel momento della liquidazione; tanto è vero che l'onorevole ministro ha accettato l'ordine del giorno che ho presentato. Del resto l'onorevole Finzi confuse la *Carta comunale* colla *Moneta patriottica*.

Presidente. Onorevole Maurogonato, mantiene il suo ordine del giorno?

Maurogonato. Poichè il ministro lo ha accettato, lo mantengo.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'Interno. Prenda atto delle dichiarazioni del Governo.

Maurogonato. Come vuole; prenderò atto delle dichiarazioni del Governo, che darà analoghe istruzioni alla Commissione liquidatrice.

Presidente. L'ordine del giorno dell'onorevole Maurogonato è ritirato.

Onorevole Papa, ritira il suo?

Papa. (*Della Commissione*) Bisogna che lo ritiri per forza, perchè il ministro non lo accetta; ma mi pare che esso avrebbe dovuto essere accettato dal Governo perchè non fa che determinare il tempo nel quale esso provvederà a soddisfare gl'impegni che assume accettando quello della Commissione.

Lo ritiro quindi prendendo atto delle dichiarazioni del ministro delle finanze.

Presidente. Onorevole Cavallini...

Cavallini. Io mantengo il mio ordine del giorno perchè la massima sia bene fissata e perchè esso non stabilisce nessun limite di tempo e quindi lascia al ministro delle finanze di determinare quando lo Stato sarà in grado di risarcire i danni delle requisizioni.

Presidente. L'onorevole Cavallini mantiene il suo ordine del giorno, che rileggo:

“ La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge per risarcire quei danni di guerra, i quali, derivando da requisizioni militari e da opere preventive di difesa, dovrebbero essere sopportati da tutta la nazione. ”

È inutile che domandi se sia appoggiato, perchè i sottoscrittori sono più di quindici.

Lo pongo a partito.

(*Dopo prova e controprova, l'ordine del giorno dell'onorevole Cavallini ed altri è approvato.*)

Proclamazione del risultato della votazione.

Presidente. Annunzio il risultato delle due votazioni fatte a scrutinio segreto.

Proroga del trattato di navigazione colla Francia:

Presenti e votanti	231
Maggioranza	116
Voti favorevoli	158
Voti contrari	73

(*La Camera approva.*)

Proroga del termine stabilito per la Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale:

Presenti e votanti	231
Maggioranza	116
Voti favorevoli	192
Voti contrari	39

(La Camera approva.)

Seguito della discussione del disegno di legge per provvedimenti relativi ai prestiti dei Governi nazionali di Lombardia e di Venezia ed ai crediti dei comuni toscani per il mantenimento delle truppe austriache.

Presidente. Verremo ora alla discussione degli articoli della legge.

“ Art. 1. Una Commissione nominata dal Governo, entro un mese dalla pubblicazione della legge, e composta di quattro magistrati e tre funzionari amministrativi, avrà l'incarico di accertare e liquidare:

“ a) I crediti per prestiti decretati dai Governi provvisori della Lombardia e di Venezia, nel 1848 e 1849, nonchè i crediti residui per depositi giudiziari e pupillari prelevati e versati nelle Casse erariali per ordine dello stesso Governo provvisorio di Lombardia.

“ b) I crediti residui dei comuni toscani per il mantenimento delle truppe austriache dal 1849 al 1885.

“ Parimenti i crediti di altri comuni del regno che abbiano diritto a conseguire dallo Stato il rimborso di somme da essi per conto dei cessati Governi anticipate posteriormente al 1849, per la occupazione delle truppe austriache. „

L'onorevole relatore però propone che nell'ultimo comma, dove è detto: “ i crediti di altri comuni „, si dica invece: “ di altre provincie e comuni. „

Vi è poi una proposta sostitutiva dell'onorevole Tecchio del tenore seguente:

“ Una Commissione nominata, entro un mese dalla promulgazione di questa legge, dal Governo, composta di tre membri del Parlamento, di tre magistrati e di tre funzionari amministrativi, è incaricata di verificare e liquidare, entro due anni, tutte le domande dei Corpi morali e di privati, relative all'adempimento di obbligazioni assunte dai Governi provvisori costituitisi dal 1848 in poi per la causa nazionale, od al risarcimento

dei danni sotto qualunque forma patiti dai Corpi morali e dai privati, esclusi quelli derivanti da azioni belliche.

“ Ultimato il lavoro della Commissione, sarà provveduto per legge alla classificazione dei crediti verificati e liquidati, e saranno determinati l'ordine, il modo, la misura ed i termini nei quali dovranno essere dallo Stato soddisfatti. „

Onorevole Tecchio, Ella ha già svolto questo suo articolo sostitutivo...

Tecchio. Se l'onorevole presidente me lo permette, avrei da aggiungere due sole parole.

Presidente. Parli pure, onorevole Tecchio.

Tecchio. Dopo l'approvazione dell'ordine del giorno Cavallini, non vorrei a taluno paresse che il votare questo mio emendamento costituisse una contraddizione colla deliberazione testè presa dalla Camera.

A me pare che contraddizione non ci sia, imperocchè l'ordine del giorno Cavallini invita il Governo a presentare un disegno di legge sopra taluni argomenti specificatamente indicati; mentre l'emendamento mio compendierebbe in una formula, in una disposizione legislativa unica tutto ciò che può avere analogia con questa formale materia del disegno presente.

È perciò che io mantengo l'emendamento, e chiedo sia sottoposto al voto della Camera.

Presidente. La Commissione accetta o respinge la proposta sostitutiva dell'onorevole Tecchio?

Finzi, relatore. La Commissione non può accettare la proposta dell'onorevole Tecchio.

Presidente. Onorevole ministro delle finanze, accetta Ella la proposta dell'onorevole Tecchio?

Magliani, ministro delle finanze. Io non posso accettare la proposta dell'onorevole Tecchio la quale è completamente nuova, ed è un vero controprogetto.

L'onorevole Tecchio può fare uso della sua iniziativa parlamentare, o presentare il suo controprogetto o un progetto nuovo nelle forme volute dal regolamento della Camera, ed allora si discuterà. Per ora, il Ministero dichiara di non poterlo accettare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tecchio.

Tecchio. Io non posso acquietarmi alla eccezione di forma sollevata dall'onorevole ministro delle finanze. Egli vorrebbe vedere nella mia proposta un contro-disegno, o un disegno nuovo, tale da dovere essere sottoposto anzitutto all'esame degli Uffici. Io, per verità, ho cercato di attenermi, anche nella forma, all'articolo proposto dal Ministero e

dalla Commissione, e non ho fatto che accrescerne la portata, proponendo che la Commissione debba estendere il suo esame, oltrechè ai prestiti ed ai titoli di crediti indicati nell'articolo ministeriale, ad altri titoli di danno che pur rivestono la stessa natura.

Se questo non deve essere considerato come emendamento, io non so più quando sarà permesso ad un deputato di esercitare il diritto che il regolamento a tutti noi conferisce.

Presidente. La proposta dell'onorevole Tecchio, è una proposta sostitutiva, ed egli poteva presentarla. Quindi domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto a partito. Coloro che l'approvano, vogliono alzarsi.

(Dopo prova e controprova, non è approvata.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gerardi.

Gerardi. Mi permetto di proporre un'aggiunta a questo articolo, la quale, senza turbare l'economia della legge e gli intendimenti dell'onorevole relatore della Commissione, credo che potrebbe soddisfare ai desiderii manifestati da taluni miei colleghi. Io proporrei che nell'inciso alla lettera *b* dove è detto: " Parimenti i crediti di altri comuni del regno che abbiano diritto a conseguire dallo Stato il rimborso di somme da essi per conto dei cessati Governi anticipate posteriormente al 1849, per la occupazione delle truppe austriache, " si dicesse, secondo la dizione molto precisa che io ho trovato nella relazione della Giunta parlamentare pel disegno di legge del 1873: *ad essi dovute per requisizioni e provviste regolarmente accertate sia per truppe nazionali nel 1848-49, sia fatte dagli austriaci nelle guerre del 1849 e 1859 in Italia; e nelle guerre del 1859 e 1866 nel Lombardo-Veneto.*

Prego la Camera di concedermi 10 minuti...
(Ooh! Rumori)

Dichiaro che se è troppo ne basteranno cinque *(Si! sì!)*

Presidente. Ella esercita un suo diritto. Facciano silenzio.

Gerardi. Io dichiaro francamente che sono rimasto sorpreso per le parole che l'onorevole Finzi ha pronunziate, circa all'ordine del giorno dell'onorevole Papa. Quelle parole mi hanno offeso nel sentimento della giustizia e del patriottismo, e ne dirò le ragioni.

Se l'onorevole Finzi si fosse limitato a dire, che non poteva accettare quell'ordine del giorno per ragioni di convenienza, di opportunità, e per

riguardo al carico delle finanze dello Stato, mi sarei forse taciuto. Ma l'onorevole Finzi si è espresso con parole, le quali potrebbero significare l'ostracismo di tutte quelle altre ragioni di credito, o di indennità, verso lo Stato delle quali parlarono l'onorevole Papa ed altri colleghi.

Se queste vostre domande, queste vostre ragioni, egli ha detto, sono comprese nei prestiti lombardo-veneti, sta bene; altrimenti la Commissione non ci ha che vedere, e non può dare il suo voto all'ordine del giorno dell'onorevole Papa; il Ministero faccia quello che crede.

Finzi, relatore. Niente affatto.

Gerardi. Avrò capito male.

Finzi, relatore. Ha capito proprio male!

Gerardi. Se ho capito male, pazienza, ma io avrei desiderato che l'onorevole relatore non si fosse dichiarato a quel modo. Mi avrebbe evitato la necessità, e, dirò anche, il dispiacere di riprendere la discussione, che fu sollevata dall'onorevole Billia.

Mi sono sorpreso di quella dichiarazione dell'onorevole relatore, perchè, davvero, non so come egli possa rispondere a questa semplicissima domanda.

Per quali considerazioni, per quali argomenti, dopo che la Commissione, che per mezzo di un dotto e illustre giureconsulto, qual è l'onorevole Mantellini, riferiva sul progetto di legge del 1873, ha collocato, a norma del maggiore o minore fondamento giuridico e della loro natura in due, anzi in tre distinte categorie le varie ragioni di credito e di indennità sulle quali noi discutiamo, per quali considerazioni, per quali argomenti, io chiedo, il Governo e la Commissione hanno creduto giusto, hanno creduto opportuno di prescegliere dalla seconda di quelle categorie i prestiti lombardo-veneti, lasciando in disparte quelle altre ragioni di credito e di indennità alle quali quella Giunta parlamentare, con sì dotte e convincenti argomentazioni, aveva attribuito lo stesso grado di merito?

Io mi domando, (ripetendo forse ciò che l'onorevole Billia ha detto meglio di me), se le ragioni di un comune, il quale per requisizioni sofferte, per somministrazioni fatte pel mantenimento dei nostri soldati ha rovinato il suo patrimonio, debbano essere postergate a questi titoli di credito i quali, se non in tutto, certo in gran parte sono posseduti da persone non assistite sicuramente da ragioni di pari efficacia, di pari equità.

I comuni vennero requisiti ed hanno somministrato in tali circostanze, che non so come la

Camera, ricordandole, possa respingere l'emendamento che ho l'onore di proporre in sostituzione dell'ordine del giorno dell'onorevole mio amico Papa.

Non voglio fare osservazioni circa le circostanze di fatto, circa le condizioni dei prestiti lombardo-veneti; ma non posso a meno di avvertire come tanto nella relazione del 1873 dell'onorevole Mantellini, quanto in tutti gli altri documenti parlamentari e amministrativi che trattano di questa questione sia constatato il fatto che, se non in tutto, certo in buona parte, i titoli relativi, sono venuti in mano della speculazione. (*Benissimo!*) A riscontro di questo fatto ve ne citerò un altro, a titolo di saggio, e sarà un ricordo ben caro, per le memorie che risveglia nel cuore dei miei colleghi.

Nel 1848 si difesero, come si dovettero poi sempre difendere i nostri confini delle Alpi Retiche alla estremità della riviera occidentale del Garda. E i nostri soldati dal giorno in cui vi fecero sventolare la bandiera nazionale sino a quello in cui dovettero ripiegare per la nostra ritirata dal Mincio, sapete voi da chi furono comandati? Dal povero Pisacane. E fu proprio lui e per lui che furono fatte le requisizioni e le somministrazioni per le quali un comune divenuto, anche per questo, poverissimo, è ancora creditore di circa lire 28,000, per la metà sovvenute in danaro.

E perchè, dunque, volete negare a questo e a tanti altri comuni che si trovano in simili condizioni, il soddisfacimento, anzi la speranza dei loro crediti, mentre destinate milioni a favore dei portatori dei prestiti? Dov'è la giustizia? (*Bravo! a sinistra*) Abbiamo eretto un monumento a Pisacane; come possiamo rifiutarci di far onore alla sua firma?

La Commissione, dunque, da queste varie ragioni ne ha tolta fuori una sola, ed è quella dei prestiti; e ha detto: fin qui sia, dopo sarà quel che sarà; e vi ha proposto un platonico ordine del giorno. È contro questo concetto che io mi ribello. Se la Commissione avesse aggiunto le proprie istanze a quelle dei nostri onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, per ottenere dal Governo delle dichiarazioni bastevolmente esplicite intorno ai suoi intendimenti di soddisfare a questi impegni ulteriori che sono sacri quanto gli altri, io mi sarei taciuto; ma non lo potei dopo quelle dichiarazioni dell'onorevole relatore, che, lo ripeto, mi hanno offeso nel sentimento della giustizia.

Pensando poi all'economia del disegno di legge,

mi sono chiesto se era proprio necessario, che questa distinzione si facesse?

Io credo di no; perchè, e me ne appello all'onorevole Mantellini, i crediti di quelle due classi, fatta eccezione per i crediti dei comuni toscani, i quali si trovavano in condizione giuridica affatto speciale, sono tutti assistiti dagli stessi argomenti di diritto, sono tutti assistiti dagli stessi argomenti di morale, sono tutti assistiti dagli stessi argomenti derivati da un'altissima convenienza politica. Perchè li voleste dividere? Sapete cosa bisognava dire? Voi siete tutti nelle stesse condizioni giuridiche; ebbene si faccia a tutti la stessa sorte. Si liquidino questi crediti; si rilascino delle obbligazioni; queste obbligazioni diventino fruttifere soltanto dall'epoca di un'estrazione a sorte, e quest'estrazione a sorte si faccia annualmente in rate da stabilirsi a seconda della possibilità finanziaria e in 10, in 15 anni la nazione paghi il suo debito, lo paghi completamente; lo paghi secondo vuole la morale politica.

Imperocchè io ricordo bene e mi permetto di ricordare alla Camera due concetti coi quali si chiude la relazione sovracitata dell'onorevole Mantellini, e che riassumono tutto quello che io qui vorrei dirvi.

“ Non bisogna dimenticare che il bilancio passivo dello Stato si compila per pagare non per dissimulare il debito...; che nel provvedimento proposto più del danno reale diventa apprezzabile la soddisfazione che sta per risentirne la coscienza pubblica. ”

Non aggiungo altre parole. Credo che l'articolo modificato così come ho proposto, potrà riuscire allo scopo; ma se voteremo la legge com'è, io esprimo un dubbio doloroso, ed è quello che non venga a mancare, in gran parte, il fine di questa legge.

Presidente. Mandi alla Presidenza la sua proposta, onorevole Gerardi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Finzi, relatore. L'onorevole Gerardi ha creduto che una risposta che io ho data all'onorevole Mauragonato, si riferisse all'onorevole Papa e al suo ordine del giorno. Ora io mi appello all'onorevole Papa, e dico che il giudizio dell'onorevole Gerardi è stato ingiustissimo. O egli non ha udito, o peggio ancora non ha voluto udire. (*Mormorio*)

Tutti mi hanno ascoltato. Io ho detto: la Commissione non avrebbe difficoltà di accettare anche l'ordine del giorno dell'onorevole Papa, se non le paresse che il suo intento fosse già implicito nell'ordine del giorno che essa stessa propone.

Quell'ordine del giorno infatti, dopo avere enumerato tutte le partite che essa riscontrava e riscontra degnissime di essere contemplate successivamente e di mano in mano, a seconda dello sviluppo finanziario dello Stato, raccomandava anche queste partite che restano sospese, nessuna esclusa.

Or bene, o signori, che cosa d'altro pretendete? Pretendete che s'introducano in un disegno di legge, il quale vuol provvedere a pagare debiti riconosciuti, debiti ammessi dai tribunali, anche i compensi dei danni di guerra? Ditelo, se così vi piace. Volete che si pensi alle somministrazioni, alle requisizioni militari? Volete che si comprenda tutto questo addirittura?

Ditelo chiaramente. E io vi risponderò che questo si è già tentato; che lo tentò primo il Sella nel suo progetto del 1871; e poi lo abbiamo tentato noi della Commissione del 1873, ma non siamo venuti a capo di nulla, non per mancanza di buon volere, ma per l'impotenza finanziaria in cui è stato finora il paese.

Con questa legge si tratta di provvedere a crediti e a prestiti i quali non domandano nè domanderebbero altro che questo: che siano loro aperte le porte dei tribunali ordinari. Lasciateci esercitare, dicono, questa azione, e non avremo più bisogno di provvedimenti legislativi.

Per tutti gli altri crediti invece occorrerebbe costantemente, precisamente il provvedimento legislativo, perchè bisogna distinguere i danni della guerra guerreggiata, i danni fatali da quelli che non lo sono, e i crediti veri da quelli che lo sembrano solamente. Aggiungo che i crediti veri, sono già liquidati.

Or bene, perchè volete fare questa miscela, mentre non riuscireste ad altro che a respingere anche i provvedimenti che sono destinati a pagare i debiti constatati, i debiti riconosciuti?

Dopo ciò, debbo io rispondere all'onorevole Gerardi sulle sue insinuazioni, le quali non toccano minimamente la massima, nè il principio direttivo di questa legge? Vi sono dei debitori, e vi sono dei creditori. I debitori si apprestano oggi, dopo trent'anni, a pagare quanto devono ai creditori. Egli si preoccupa di sapere chi sono i detentori, i possessori dei vaglia, che so io, delle carte rappresentative di questi debiti, e mi domanda di dirglielo.

Ma io non ho mai fatto il mediatore; non sono intervenuto mai in alcun affare di nessuna natura; io non posso garantire nulla, nè so punto in mano di chi siano queste cartelle. Ma certamente, onorevole Gerardi, io non posso accettare

in proposito nessuna opinione volgare. Sino al 1859, ci sarebbero voluti degli eroi per andare alla ricerca di questi titoli, perchè l'Austria, scuoprendone uno, lo avrebbe avuto per ribelle, ed avrebbe saputo punirlo.

Non vi furono accattatori, nè accaparratori di questi titoli sotto quelle condizioni del Governo austriaco, poichè fino al 1859 avrebbero rappresentato un'aspirazione, una speranza, che sarebbe stata immediatamente compressa.

Dopo il 1859, quale è la storia di questi prestiti? Nel 1859 stesso, era il governatore Vignani che impegnava il Governo a pagarli, ed era il momento in cui sarebbero stati quotati al cento per cento, o poco meno. Nel 1861 il ministro delle finanze diceva: mi stanno a cuore questi crediti, non li introduco oggi stesso nel Gran Libro del Debito pubblico, ma li introdurrò non appena siano compiute tutte quelle operazioni preventive che valgano a dimostrare la portata finanziaria di cotale provvedimento. Nel 1863 venne l'altro ministro delle finanze, il Minghetti, il quale dichiarò che non erano esaminati abbastanza ancora tutti i documenti necessari, ma che si voleva in ogni modo provvedere. E così di promessa in promessa ci siamo ridotti sino al 1884.

Or bene, o signori, quale è questo periodo in cui possono essere stati accaparrati codesti titoli? Prima del 1859, no; dopo il 1859 si avevano tali affidamenti di prossimo pagamento, che guai a coloro i quali si fossero avventurati a farne l'acquisto; essi li avrebbero pagati tanto che avrebbero finito per perderci, e come!

Dunque lasciamo da parte le denigrazioni. Sosteniamo quelle ragioni che crediamo migliori, ma senza insinuazioni che possano deteriorare la condizione, il concetto morale di questi crediti.

Or bene, che cosa vuole, onorevole Gerardi?

Io auguro che anche quei crediti così caldeggiati da Lei per somministrazioni militari od altro, abbiano tutti la piena soddisfazione che anch'essi aspettano, con analoghi provvedimenti di legge. Oggi però la materia non è quella. Vogliamo noi forse respingere il provvedimento in discussione, perchè esso non comprende i crediti che ancora restano in desiderio? No certamente. E vogliamo forse non aver fiducia in quel Governo che ha così bene iniziati i provvedimenti per queste giuste riparazioni? No davvero. Rammenti l'onorevole Gerardi che, prima d'ora, v'erano da soddisfare tutti coloro che avevano avuto deteriorate le loro proprietà per le opere fertilizie compiute in presenza della guerra e si è provveduto; rammenti l'onorevole Gerardi

che è stato pagato tutto il non piccolo importo dell'atterramento di piante durante la guerra medesima; rammenti l'onorevole Gerardi che anche l'anno scorso abbiamo provveduto per i danneggiati politici borbonici, secondo il decreto di Garibaldi. Qualche cosa dunque si è fatto; e dopo questo provvedimento in discussione non resterà poi un gran che da fare. Abbia un po' di fiducia nel Governo l'onorevole Gerardi, e stia certo che le leggi che sarà per presentare, daranno prova di quella moralità di cui ha dato già caparra in questa circostanza. Non ho altro da dire.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. L'onorevole Sanguinetti ha presentato un emendamento a quest'articolo primo. Egli vorrebbe che fosse aggiunto un altro comma del tenore seguente:

c) i crediti dei privati e dei comuni per i danni dell'allagamento del Canavese e del Vercellese ordinato dal Governo Subalpino nell'imminenza della guerra del 1859 contro l'Austria.

Sanguinetti. Io dirò pochissime parole; ripeterò una storia antica, ma sempre nuova e sempre dolorosa. Io ricorderò che un nostro antico collega, che ora appartiene all'altro ramo del Parlamento, sollevò parecchie volte in questa Camera una questione che reclama pure una soluzione. Il Governo subalpino, quando era imminente la guerra del 1859, fece allagare una grandissima zona di terreno, una parte cioè considerevole del Canavese e del Vercellese, dicendo ai proprietari: il Governo vi rimborserà dei danni che vi arreca coll'allagamento; ad i proprietari credettero alla promessa del Governo e concorsero a rovinare i loro fondi. È andato per quell'anno perduto l'intero prodotto.

Il conte di Cavour, intimata la guerra, fece una circolare, che l'onorevole Depretis ricorderà sicuramente, a tutti i comuni della provincia di Novara, nella quale diceva che, per ragioni strategiche, il Governo era obbligato ad abbandonare l'intera provincia all'invasione austriaca, ed invitava i comuni stessi a soddisfare alle domande dell'esercito invasore, per evitare danni maggiori, assicurandoli che il Governo avrebbe loro rimborsato l'ammontare delle requisizioni.

Ora io non so con qual sentimento di giustizia il Ministero, nel presentarci questo disegno di legge, abbia potuto dimenticare gl'impegni solenni presi di fronte a quelle popolazioni che hanno pure sopportato altri danni gravissimi dalla guerra del 1859, gl'impegni solenni che ha assunto, lo ripeto, il Governo subalpino.

L'onorevole Finzi diceva testè che nel 1871 si

parlò della ricognizione delle requisizioni militari sopportate dai comuni, ma che non si poté riuscire a nulla. Io posso dire all'egregio relatore della Commissione che i comuni della provincia di Novara, come del resto i comuni delle altre parti della Lombardia, conservano i documenti delle requisizioni fatte dall'esercito austriaco, e quindi che, se non si poté riuscire a nulla, gli è perchè non ci fu la volontà di riuscire.

Ebbene, noi dobbiamo pensare a questi comuni. Io non disconosco la giustizia di estinguere i debiti del Governo verso i comuni toscani; ma probabilmente non è così evidente la giustizia o la necessità di soddisfare i portatori dei titoli dei prestiti dei comuni lombardo-veneti prima di altri crediti come quelli a cui tostè accennavo.

Ho udito dall'onorevole Maurogonato un'osservazione che mi ha impensierito.

La osservazione fatta dall'onorevole Maurogonato è questa: che ci fu una speculazione su questi titoli. (*Segni negativi dell'onorevole Maurogonato*)

Ho raccolto le parole testuali dell'onorevole Maurogonato: egli disse che non si può dire che la speculazione si sia largamente esercitata su questi titoli, ma ammise che in tenue misura possa esistere. Or bene, ammessa l'osservazione dell'onorevole Maurogonato, noi, in parte, non indennizzeremo già i veri creditori, ma faremo il giuoco degli speculatori. Del resto, anche ammesso che questi crediti siano sacri, non ne abbiamo altri egualmente sacri? E noi dobbiamo fare la giustizia per metà? La giustizia fatta per metà è giustizia?

Non aggiungo altro e confido che la Camera approverà l'aggiunta che ho proposta all'articolo 1 del disegno di legge, e la quale riparerà ad evidenti ingiustizie.

Presidente. Verremo ai voti. Come la Camera ha udito, la Commissione propone la seguente modificazione. Invece di dire: "*Parimenti i crediti di altri comuni,*" si dovrebbe dire: "*Parimenti i crediti di altre provincie e comuni.*"

L'onorevole Gerardi propone la seguente modificazione da sostituirsi all'ultimo comma: "*Parimenti i crediti di altre provincie e comuni per requisizioni e provviste regolarmente accertate, sia per truppe nazionali nel 1848-49, sia fatte dagli austriaci nelle guerre del 1849 e 1859 in Italia; e nelle guerre del 1859 e 1866 nel Lombardo-Veneto.*"

L'onorevole Sanguinetti fa poi una aggiunta a questo articolo 1, e chiede che siano appurati i crediti dei privati e dei comuni pei danni del-

l'allagamento del Canavese e del Vercellese, ordinato dal Governo subalpino, nella imminenza della guerra del 1859; inoltre i crediti dei comuni per le requisizioni fatte dall'esercito austriaco, durante la guerra di cui al precedente comma.

Magliani, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Io devo dichiarare, con molto rincrescimento, di non potere accettare nè l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Gerardi, nè quello dell'onorevole Sanguinetti. Tanto l'onorevole Gerardi, quanto l'onorevole Sanguinetti troveranno, io credo, piena soddisfazione ai loro desiderii nell'ordine del giorno formulato dalla Commissione, che il Ministero accetta.

Il ristoro di altri danni non può trovare sede opportuna in questo disegno di legge, il quale si restringe unicamente a dare l'azione giuridica per riscuotere alcuni crediti per i quali il diritto fu riconosciuto dall'autorità giudiziaria e dall'autorità amministrativa.

Tutto ciò che concerne somministrazioni, requisizioni militari o danni di guerra, non ha a che fare col presente disegno di legge, e formerà oggetto di ulteriori studii. Perciò concordo col l'avviso della Commissione, e dichiaro che non posso accettare nè l'uno, nè l'altro emendamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

Baccarini. Io faccio parte della Commissione, e per conseguenza, per tutto ciò che è relativo al disegno di legge concordato tra il Governo e la Commissione, mi rendo solidale con tutte le dichiarazioni del nostro relatore.

Però qui mi pare che si tratti di un'aggiunta all'articolo, imperocchè credo che questo e non altro possa essere il senso della proposta del mio amico Gerardi. Ed in questo caso, io non ho nessuna difficoltà di dare il mio voto, non come membro della Commissione (perchè non so se la Commissione l'accetti, tanto più che mi pare si tratti di cosa che riguarda più il Governo che la Commissione) ma come deputato.

Prego però il mio amico Gerardi di dare alla sua proposta il carattere preciso di un comma aggiunto; diversamente, senza volerlo, si verrebbe a distruggere il quarto comma dell'articolo concordato fra il Governo e la Commissione, che concerne i crediti, non le requisizioni.

I crediti dei comuni toscani e di altri comuni, non sono che rimborsi di spese liquide, perchè

se non fossero liquide non farebbero parte di questa legge.

Gli stessi comuni hanno anche crediti per requisizioni, come quelle a cui allude la proposta dell'onorevole Gerardi; ma il parlare solamente di requisizioni, equivarrebbe ad annullare la proposta accettata dalla Commissione nel quarto comma. Io quindi prego l'onorevole Gerardi di spiegare se egli abbia inteso di escludere questo, o di fare un comma aggiuntivo; nel quale caso può contare sopra il mio voto.

Gerardi. Convengo nell'osservazione fatta dall'onorevole Baccarini; bisognerebbe fare un comma aggiuntivo che comprendesse la mia proposta.

Presidente. Ella modificherebbe dunque la sua proposta nel senso di farne un comma aggiunto.

Poi verrebbe l'aggiunta dell'onorevole Sanguinetti, il quale ritira l'ultima parte della sua proposta, e mantiene la prima, cioè quella che ha tratto ai crediti provati dei comuni per l'allagamento del Canavese e del Vercellese.

Depretis, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Io debbo, con mio rincrescimento, pregare la Camera di non accettare la proposta di rimborsi di crediti per requisizioni fatte, o per debiti incontrati dai comuni per somministrazioni fatte alle truppe. È una questione di grandissima importanza, soprattutto finanziaria. Quando nel 1859 le truppe austriache sono entrate in Piemonte ed hanno occupato diverse provincie, fecero dappertutto requisizioni. La questione fu poco dopo portata in Parlamento, e allora fu discussa lungamente la questione dei danni di guerra. Il Governo vi ha provveduto, ma sa la Camera come? Facilitando dei prestiti a favore dei comuni, cioè autorizzando le Casse di depositi e prestiti a fare a questi comuni dei prestiti col concorso del Governo e mitigarne l'interesse.

Badate, signori; se noi apriamo la porta alla liquidazione e convertiamo in crediti verso lo Stato tutte queste requisizioni e queste pretese, noi apriamo un campo del quale è impossibile misurare i confini. Lasciamo adunque che per ora si provveda a questi crediti, molto più accertati, molto più liquidi, dei quali il Governo è in grado di valutare la portata, e non pregiudichiamo la questione con proposte che hanno d'uopo di lungo e maturo studio.

Prego pertanto la Camera di non voler esten-

dere la portata finanziaria di questa legge, perchè il Governo non potrebbe accettarne la proposta, e quando questa fosse accettata dalla Camera sarebbe costretto a ritirare la legge.

Presidente. Dunque procederemo con quest'ordine: prima porrò a partito l'articolo concordato fra il Governo e la Commissione, e poi le due aggiunte.

Elia. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Elia.

Elia. Non vedo fatto cenno dell'emendamento da me proposto che era stato accettato dalla Commissione, cioè che invece di *posteriormente al 1849* si dovesse dire: *a datare dal 1849*.

Finzi, relatore. La Commissione lo ha accettato.

Presidente. Onorevole ministro delle finanze accetta.

Magliani, ministro delle finanze. Il Ministero lo accetta.

Presidente. Dunque rileggo l'articolo così modificato:

“ Art. 1. Una Commissione nominata, dal Governo entro un mese dalla pubblicazione della legge, e composta di quattro magistrati e tre funzionari amministrativi, avrà l'incarico di accertare e liquidare:

a) I crediti per prestiti decretati dai Governi provvisori della Lombardia e della Venezia nel 1848-49, nonchè i crediti residui per depositi giudiziari e pupillari prelevati e versati nelle Casse erariali per ordine dello stesso Governo provvisorio di Lombardia.

b) I crediti residui dei comuni toscani pel mantenimento delle truppe austriache dal 1849 al 1855.

“ Parimenti i crediti di altre provincie e comuni del regno, che abbiano diritto a conseguire dallo Stato il rimborso di somme da essi per conto dei cessati Governi anticipate a datare dal 1849, per la occupazione delle truppe austriache. ”

Pongo a partito quest'articolo. Chi lo approva...

Sanguinetti. Chiedo di parlare. (*Vivissimi rumori*)

Presidente. Ma siamo in votazione.

Sanguinetti. Vorrei domandare una spiegazione... (*Oh! oh!*)

Presidente. Che cos'è questa spiegazione?

Sanguinetti. Vedo che alle parole *posteriormente al 1849*, si sostituiscono le altre: *a datare dal*

1849. Ora io chiedo: questi crediti quando sorgono? Nel 1849, oppure posteriormente? Bisogna intendersi, perchè le requisizioni furono fatte nel 1849.

Presidente. Il disegno di legge è quello che è. **Sanguinetti.** Ma io che debbo votare, voglio sapere quello che voto. (*Rumori*)

Presidente. Metto dunque a partito l'articolo primo del quale ho dato lettura. Chi lo approva voglia sorgere.

(*È approvato.*)

Ora verranno le aggiunte degli onorevoli Gerardi e Sanguinetti.

Chi approva l'aggiunta dell'onorevole Gerardi, quale fu già letta, è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova è respinta.*)

Viene ora la proposta dell'onorevole Sanguinetti.

“ c) I crediti di privati e di comuni per i danni dell'allagamento del Canavese e del Vercellese nella guerra del 1859 contro l'Austria. ”

Chi approva quest'aggiunta è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata.*)

Andiamo avanti.

“ Art. 2. I possessori dei titoli di credito dovranno presentarli nel termine perentorio di mesi sei dalla data della nomina della Commissione.

“ Nei quattro mesi successivi dall'indicato termine, la Commissione dovrà chiudere le liquidazioni e comunicarle al Governo con gli atti e documenti sui quali vennero stabilite.

“ Le deliberazioni della Commissione saranno definitive e irrevocabili. ”

(*È approvato.*)

“ Art. 3. Nelle liquidazioni della Commissione non saranno ammesse le somme dovute per rimborso di interessi ed altre spese, quando queste somme non siano già state compenstrate nelle precedenti liquidazioni. ”

(*È approvato.*)

“ Art. 4. I crediti come sopra accertati e liquidati frutteranno l'interesse annuo del 3 per cento pagabile ad ogni semestre dal Tesoro dello Stato sopra certificati nominativi di debiti non maggiori di lire mille ciascuno. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucchini.

Lucchini G. Io veramente era iscritto all'articolo 2, ma non intendo ritornarci. Domando solo uno

schiarimento alla Commissione. Nella legge si dirà che i possessori di titoli di credito dovranno *presentarli* nel termine perentorio di mesi sei, mentre invece nella relazione v'è un periodo il quale lascerebbe piuttosto supporre che non fosse necessaria la presentazione di questi titoli, ma che si potesse anche supplire con qualche documento equipollente.

Ora la Camera comprende che c'è una differenza enorme, perchè nel caso dovesse prevalere il concetto tassativo della legge, e fosse posto in oblio il concetto che è pur sostenuto nella relazione, ne verrebbero delle ingiustizie gravissime. Mi basti di citare un caso. La Congregazione di carità di Vicenza, a seguito di un decreto del Governo provvisorio di Venezia, il quale ordinava un prestito forzoso nel 1848, ha dovuto versare, per comando del Comitato dipartimentale, 85,000 lire (questo avveniva il 9 giugno 1848); e le ha versate nella cassa di finanza senza aver nessun titolo che rappresenti questo credito, perchè il titolo doveva venire da Venezia. Il 10 giugno 1848, cioè il giorno successivo a quello nel quale la Congregazione di carità di Vicenza versava le 85,000 lire (badate che si tratta del patrimonio dei poveri), Vicenza fu ripresa dalle truppe austriache, e gli austriaci s'impadronirono anche di questa somma.

Dimodochè, quando la Congregazione di carità di Vicenza si rivolse al Governo austriaco per essere indennizzata, il Governo austriaco le rispose: ma voi avete fatto il prestito ad un Governo provvisorio. Quando poi si rivolse al Governo nazionale, il Governo nazionale respinse la domanda dicendo: no, voi avete il diritto verso il Governo austriaco. E con la teoria elegante dell'onorevole Mantellini, voi avete un diritto politico e non un diritto civile; occorre una legge, e la legge civile la facciamo adesso.

Ma se si pretende la materiale presentazione dei titoli di credito, e si escludono gli equipollenti, questa legge non gioverà nè punto nè poco alla Congregazione di carità di Vicenza che si trova nella singolare condizione che ho ricordata.

Io quindi attendo delle dichiarazioni che tranquillizzino l'animo mio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Finzi, relatore. Il quesito proposto dall'onorevole Lucchini, non entra nelle competenze della Commissione parlamentare, perchè l'incarico di giudicare dell'equipollenza dei titoli sarà devoluto alla Commissione liquidatrice. Se sono ti-

toli riconosciuti equipollenti, certamente la Commissione li considererà.

Lucchini Giovanni. Io prendo atto delle dichiarazioni dell'oratore il quale ha ammesso il principio dell'equipollenza, riservando alla Commissione di vedere, caso per caso, se questa equipollenza ci sia.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, pongo a partito l'articolo terzo che ho già letto. Chi lo approva voglia alzarsi.

(È approvato.)

“ Art. 4. I crediti comè sopra accertati e liquidati frutteranno l'interesse annuo del 3 per cento pagabile ad ogni semestre dal Tesoro dello Stato sopra certificati nominativi di debito non maggiori di lire mille ciascuno. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tecchio.

Tecchio. Desidero uno schiarimento dalla Commissione o dal Ministero.

Vorrei sapere se si conosce, almeno in via approssimativa, a quanto ammonterà l'onere a cui dovrà soggiacere lo Stato in applicazione di questa legge.

Faccio questa domanda, appunto perchè nè la relazione del Ministero nè quella della Commissione offrono elementi per calcolare tale onere.

Naturalmente, non pretendo mi si indichi la cifra precisa, perchè si tratta di crediti da verificare; mi contenterò di una indicazione approssimativa, così da mettere la Camera in grado di farsi un'idea delle conseguenze finanziarie del progetto.

Attendo, quindi, una risposta dall'onorevole ministro o dal relatore.

Magliani, ministro delle finanze. Io pregherei l'onorevole Tecchio di leggere la pagina 6 della relazione ministeriale. Ivi troverà il conto preciso dell'onere che ricade sulla finanza dello Stato per effetto di questa legge.

Tecchio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tecchio.

Tecchio. Mi meraviglio della risposta datami dall'onorevole ministro, la quale farebbe credere che egli ignori come il suo progetto sia stato modificato dalla Commissione, e come i conti esposti nella relazione ministeriale non abbiano più valore di sorta, essendo state aggiunte nell'articolo 1° della legge talune partite che, nel progetto ministeriale, non erano contemplate.

È appunto per questo che mi sono permesso di domandare uno schiarimento.

Fu aggiunto, ad esempio, nel progetto il rimborso dei depositi pupillari e giudiziali.

Di questi, nella relazione ministeriale non era detto verbo; e nulla ne dice la relazione della Commissione: quale è il loro importo? Può trattarsi così di poche migliaia di lire, comè di parecchi milioni.

È stato aggiunto pure all'articolo 1 l'ultimo capoverso, che concerne i crediti dei comuni che si trovano nelle stesse condizioni dei comuni toscani.

E, di più, laddove il progetto ministeriale accordava soltanto i quattro quinti sulla somma totale, la Commissione ha stabilito invece il cento per cento. Inoltre, la Commissione ha anticipato di un semestre la decorrenza degli interessi.

L'onorevole ministro vede adunque che tutti i suoi calcoli spariscono; e poichè la Commissione non ha pensato di sostituirvi i suoi, mi pare che la Camera, la quale deve sapere quello che vota, abbia tutto il diritto di ottenere in proposito lo schiarimento da me domandato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Finzi, relatore. Io voglio assicurare l'onorevole Tecchio che la cifra indicata nel progetto ministeriale riuscirà anche molto minore quando anche si vogliono comprendere i crediti di quei comuni che sono stati contemplati nell'articolo primo *ex novo*. Tutte le indagini che noi abbiamo fatte, ci hanno portato a stabilire che, complessivamente, i crediti a cifra non rilevata arriveranno a circa 200,000 lire; nè saprei come tranquillare di più l'onorevole Tecchio:

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 4. Coloro che lo approvano, vogliono alzarsi.

(È approvato.)

“ Art. 5. Sul bilancio del Tesoro sarà inscritta la spesa risultante dalle liquidazioni sopra dette pel servizio dell'interesse il cui pagamento avrà luogo, pel primo semestre, il 1° gennaio 1886. ”

Magliani, ministro delle finanze. Deve dire “ col primo semestre. ”

Finzi, relatore. Ma no, deve dire: “ pel primo semestre. ”

Presidente. Ma mi dicano precisamente quello che debbo mettere ai voti; altrimenti, come si fa? (Ha ragione)

Finzi, relatore. Deve essere votato l'articolo come sta, e come fu concordato coll'onorevole ministro. “ Il pagamento avrà luogo pel primo semestre, il 1° gennaio 1886. ”

Magliani, ministro delle finanze. Accetto la proposta della Commissione.

Presidente. Allora bisogna pensarci bene, prima di proporre emendamenti. (ilarità)

Pongo dunque a partito l'articolo 5 come è proposto dalla Commissione, e che ho letto. Chi lo approva voglia alzarsi.

(È approvato.)

“ Art. 6. Con speciali disposizioni ministeriali sarà provveduto alla esecuzione della presente legge. ”

(È approvato.)

Oliva. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Oliva. Vorrei domandare uno schiarimento al Ministero prima che si proceda allo squittinio segreto.

Presidente. Parli pure.

Oliva. La Camera non ha approvata l'aggiunta proposta dall'onorevole Gerardi; però essa aveva preventivamente approvato l'ordine del giorno Cavallini...

Presidente. Ma Ella non può rientrare nella discussione, perchè la legge è esaurita.

Oliva. Non vi rientro. Osservo soltanto che lo stesso concetto, che fu deliberato dalla Camera coll'ordine del giorno Cavallini, era quello che ispirava anche il comma dell'onorevole Gerardi.

Ora io domando se l'aver respinta la proposta dell'onorevole Gerardi, possa per nulla pregiudicare gli impegni che il Governo ha assunti sull'ordine del giorno dell'onorevole Cavallini.

Presidente. Ma questo non ci ha che fare; l'ordine del giorno rimane come fu votato.

Oliva. Io desidero udire la dichiarazione del Governo.

Magliani, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Non vi è punto contraddizione tra l'articolo votato dalla Camera e l'ordine del giorno Cavallini. È stata respinta la proposta dell'onorevole Gerardi come aggiuntiva come proposta di legge fin da ora; ma ciò non toglie che il Governo, coll'ordine del giorno, abbia assunto l'impegno di studiare la questione per ulteriori possibili provvedimenti.

Oliva. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro delle finanze.

Presidente. Pongo ora a partito l'ordine del giorno della Commissione:

“ La Camera applaudendo all'indirizzo del Go-

verno di soddisfare man mano ed a misura della potenza finanziaria dello Stato, tutti i residui debiti per militari somministrazioni e requisizioni, non che per indennizzi dei danni di guerra non derivanti da forza maggiore, e guerra guerreggiata, che sono tuttavia sprovvisti d'azione civile, lo esorta a persistere nell'opera bene incominciata mediante la legge del 1882 in favore dei danneggiati politici napoletani e siciliani, non che mediante la legge presente, e passa all'ordine del giorno. »

Il Ministero accetta quest'ordine del giorno?

Magliani, *ministro delle finanze*. Abbiamo già dichiarato che l'accettiamo.

Presidente. Coloro che approvano quest'ordine del giorno della Commissione, vogliano alzarsi.

(È approvato.)

Svolgimento d'interrogazioni.

Depretis, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, *presidente del Consiglio*. Io pregherei di consentire che adesso si svolgesse la interrogazione presentata ieri dall'onorevole Baccelli, intorno ai provvedimenti concernenti la difesa o la tutela della sanità pubblica minacciata dal colera.

Presidente. Allora do facoltà all'onorevole Baccelli di svolgere la sua interrogazione.

Baccelli. Io non ho che a ripetere ciò che dissi ieri ed in brevissime parole.

Plaudente alla fede ortodossa del ministro dell'interno, ed ai suoi convincimenti in ordine alla difesa che il Governo deve adottare di fronte alla minaccia del colera, lo avverto che vi è anche una specie di strategia sanitaria; e che il posto più minacciato, dal quale noi possiamo temere prossima la invasione, è la ferrovia che da Tolone conduce a Ventimiglia.

Le notizie che abbiamo non sono confortanti. Sviluppato il morbo a Tolone, non solamente non diminuisce, ma dà prove della sua fierezza. A Ventimiglia vi è stato il caso di un profugo da Tolone, come tutti sanno. Fu fortunatamente isolato, e ciò prova la veggenza e la lodevole attività del Governo.

E quel caso non accenna a buon fine.

Ora abbiamo anche notizia che Marsiglia non è più perfettamente immune; quindi il pericolo da quella parte cresce.

Io non ignoravo i provvedimenti consigliati al ministro dell'interno dal Consiglio superiore di sanità, e mi permisi ieri di dichiararli insufficienti.

Si riducevano difatti ad una visita sommaria fatta lì per lì ai passeggeri, e ad una suffumicazione disinfettante: dopo ciò si accordava il libero transito. Evidentemente questo o è niente, o meno di niente.

Chè se tutti siamo d'accordo nella necessità di preservarci, bisogna adoperare mezzi proporzionati al fine. E siccome la ferrovia Tolone-Ventimiglia è il punto più minaccioso, senza esagerare per ora nelle misure generali, prendiamo quelle che stimiamo opportune e sufficienti.

I viandanti che giungono da quella parte e dai finitimi sbocchi sappiano che al nostro confine, debbono subire tre giorni di osservazione sanitaria sotto le tende.

Questo modo di preservarsi è per ora molto più valevole dei provvedimenti presi: non è nè molto difficile nè molto costoso.

Il sistema degli attendamenti è usitatissimo in queste congiunture, poichè oltre l'indugio costituisce uno sciorinamento all'aria libera. L'osservazione metodica sul posto, le ispezioni mediche quotidiane, l'accurata disinfezione delle vesti, la lavanda delle intime che si portano indosso sono mezzi idonei e lasciano ben discernere quali sieno quelli che possano essere ammessi a libera pratica.

Questi provvedimenti raccomando all'onorevole ministro dell'interno, rendendogli lode per ciò ch'egli stesso dichiarò; chè in certe circostanze ha preso provvedimenti assai più importanti di quelli che il Consiglio superiore di sanità aveva a lui consigliato. Ora io domando all'onorevole ministro: crede egli di seguire questo indirizzo? Perchè se un indirizzo simile non si segue, diciamo la verità, noi siamo indifesi e minacciati da un momento all'altro di avere il flagello in casa.

Io ho fiducia che il ministro dell'interno mi dia una risposta favorevole; ma se la risposta del ministro non sarà per me soddisfacente, io, seguendo l'impulso del mio dovere, lo dirò alla Camera, con le mie ragioni.

Depretis, *ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Depretis, *presidente del Consiglio*. Il Ministero, come prima ebbe notizia del colera a Tolone, provvide agli approdi di mare. E per questa parte mi pare che l'onorevole Baccelli sia stato pienamente soddisfatto. Abbiamo adottato la quarantena la più severa; e, di mano in mano, continueremo

sempre con questo metodo, adottando le misure le più severe, e adattandole via via alla estensione del morbo. La difesa della sanità pubblica in Italia dalla invasione del morbo, non è così facile e non è così sicura dalla parte delle frontiere francesi di terra. Noi abbiamo due strade ferrate: quella che viene a Ventimiglia e poi percorre la Cornice, e l'altra che pel Cenisio viene a Bardonnecchia; abbiamo, poi, alcune strade rotabili più o meno frequentate; in tutto, 42 passaggi.

Voci. Quarantadue passaggi!

Depretis, ministro dell'interno. L'onorevole Baccelli dice: difendete il punto più minacciato; fate della strategia sanitaria concentrando la difesa dove il pericolo è maggiore.

Il Ministero, contemporaneamente alle quarantene per gli approdi, sulla proposta del Consiglio superiore di sanità, ha anche provveduto alla difesa della frontiera terrestre; e ha stabilito immediatamente, senza il menomo ritardo, un sistema di disinfezione dei viaggiatori e delle merci e di visita medica; lo ha stabilito principalmente, con maggiori mezzi, con maggior personale, là dove è maggiore il passaggio: ai due passaggi che si percorrono col mezzo della ferrovia: a Ventimiglia e a Bardonnecchia; e, oltrepassando anche le proposte del Consiglio superiore, ha provveduto con un servizio di visita e di disinfezione delle persone e delle merci anche in tutti gli altri passaggi delle Alpi; e di più per alcuni punti nei quali, per la loro posizione, sarebbe difficile di provvedere, ha stabilito ultimamente, d'accordo col ministro della guerra, un cordone sanitario mediante la truppa.

Queste misure naturalmente sono state accompagnate da tutte quelle altre che ciascuno di voi ha potuto sapere, perchè annunziate dai giornali, come la proibizione dell'importazione degli stracci, degli abiti vecchi, insomma di quelle materie che facilmente possono diffondere il morbo, e le precauzioni usate per i trasporti dei pacchi postali. Questi provvedimenti hanno dato sino da principio un risultato che ne ha dimostrato la efficacia.

A Ventimiglia non è avvenuto alcun caso; ma, in conseguenza delle precauzioni che ho detto, vi fu arrestata una persona che veniva da Marsiglia, e fu sottoposta alla disinfezione e alla visita.

E qui avvertirò, fra parentesi, che in alcuni luoghi si sono anche stabiliti dei forni di torreficazione per le merci.

Compiuta la disinfezione e la visita medica, si

ebbero riguardo a quella persona dubbii e sospetti che fosse malata di colera; e però fu immediatamente sequestrata, portata nel lazzaretto, che si era già in questo brevissimo tempo predisposto, e chiusa nel lazzaretto col medico curante, e il personale d'infermeria. Adesso, dalle notizie che ho, pare che i sintomi del male siano meno gravi.

Intanto questo provvedimento ha arrestato la importazione del morbo al confine, e ne fu così dimostrata la efficacia.

L'onorevole mio amico il deputato Baccelli ha suggerito ieri qualche cosa di più efficace, lo stabilimento di un lazzaretto provvisorio, anche solo mediante attendamenti, per sperimentare così un metodo più efficace, quello di una breve quarantena a Ventimiglia, che è il punto principale di accesso dalla Francia.

Io che, naturalmente, ho sempre molto rispetto per la grandissima autorità dell'onorevole Baccelli in questa materia, e prima di far altro, mi sono inteso fin da ieri sera col mio onorevole collega il ministro della guerra, e ho mandato a Ventimiglia e a Bardonnecchia le tende e la truppa necessaria per custodire il lazzaretto; nello stesso tempo, prima di sentir altro, di mia iniziativa, ho ordinato ai prefetti di visitare le località e di vedere in che modo questo lazzaretto potrebbe essere fatto, almeno per Ventimiglia, che è il punto più importante e più minacciato.

So che il Consiglio superiore approva esso pure questo metodo, e però io dichiaro senza esitazione all'onorevole Baccelli, che io farò tutto quello che umanamente è possibile per eseguire il suo progetto, anzi si sta già lavorando per vedere in qual modo possa essere attuato.

Gravi difficoltà si hanno a cagione della località, sia per la custodia, sia per l'impianto; ma, comunque, si vedrà di superarle. La mia volontà, come dissi ieri, nella mia ortodossia, è di assecondare il desiderio dell'onorevole Baccelli, perchè non voglio avere la responsabilità che una mia esitazione possa rendere più facile l'importazione di questo terribile morbo a danno della nostra popolazione. Spero che l'onorevole Baccelli sarà soddisfatto di queste mie dichiarazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli.

Baccelli Guido. Io non posso dichiararmi soddisfatto, ma soddisfattissimo delle parole dell'onorevole ministro dell'interno. Mi permetto tuttavia dirgli con piena fiducia, che se queste misure al di d'oggi si credono sufficienti per lo stato attuale del morbo in Francia, dovrebbero neces-

sariamente diventare maggiori quando maggiore divenisse la diffusione del morbo in Francia ed il pericolo per noi. E come l'onorevole ministro dell'interno ha avuto la fortuna di poterci salvare fino ad ora, così vorrei che potesse avere quella ben maggiore di salvarci sempre. A questo proposito mi permetterò pure d'indirizzargli una semplice domanda.

È a mia notizia che sono state rivedute e modificate le categorie delle merci che tecnicamente si chiamano suscettibili, e che nella terza categoria, ossia in quelle delle merci insuscettibili come sarebbero marmi, metalli, specchi ecc. siano stati accolti i tessuti di lana e di cotone. Questa davvero mi parrebbe assai grossa!

Io prego l'onorevole ministro dell'interno di vedere con gli occhi suoi se ciò che io dico sia vero, e nel caso provveda con la fede che egli ha mostrato alla Camera.

Nei mezzi preparativi che noi abbiamo indicati, potrebbe farsi questione del tempo degli attendamenti. A me intanto par lecito di considerare che quando i nostri vicini di oltre Alpi conosceranno, e spero che lo abbiano conosciuto già, che l'Italia prende siffatte precauzioni, dalla punta della Cormie che è la più minacciosa non verranno certo in gran numero; e quindi la difesa nostra sarà infinitamente più agevole. È forza però stare attenti bene pel littorale e sui prossimi sbocchi di terra, affinché queste misure non siano frustrate da furtivi passaggi: la nostra vigilanza deve essere massima.

Scientificamente parlando, tre giorni di osservazione rispondono appena alla media della incubazione del morbo: ma siccome fortunatamente ancora al di là delle Alpi questo morbo non si dilata così grandemente che noi dobbiamo raddoppiare le nostre precauzioni, così il limite del tempo stabilito a tre giorni può accettarsi per ora: avendo fiducia che il presidente del Consiglio, quando si estendesse il male, o si aggravassero le condizioni in Francia, oltre al tempo più lungo, prenderà pure provvedimenti più energici e da tutte le parti.

Se vogliamo avere la grande soddisfazione di preservarci, noi dobbiamo essere pari all'intento coll'adozione di rigidi provvedimenti. La qual cosa non è solamente d'interesse generale per la salute d'Italia, ma anche per gli interessi economici; fintantochè i nostri porti saranno immuni, sarà permesso alle nostre navi che salpano da questi di liberamente approdare dovunque.

Per converso, un caso, due, o tre che avvenissero, metterebbero noi in sospetto presso le altre

nazioni, come noi sospettiamo adesso le provenienze francesi.

Concludo dichiarando d'aver fiducia intera nei provvedimenti presi, e nel ministro dell'interno, e ripeto ch'egli in questa parte si è mostrato all'altezza della sua missione, e lo ringrazio delle notizie che ha dato alla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io dichiaro all'onorevole Baccelli, che avrò cura di esaminare se fu variata la classificazione, e se fra le merci ritenute insuscettibili abbiano per avventura inclusa merci eminentemente suscettibili.

Riguardo poi alle altre sue osservazioni, l'onorevole Baccelli può esser sicuro che darò loro tutta l'attenzione che meritano.

Presidente. L'onorevole Roux ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interrogazione.

Roux. La mia interrogazione al ministro dell'interno è già per metà risolta; non mi restano che brevi parole da dirigere al ministro della guerra.

Da notizie avute dalla Francia, abbiamo saputo che si è soprattutto sospettato il colera nell'esercito a causa del grande agglomeramento di persone, e quindi furono prese, oltre le solite misure, eziandio speciali misure circa agli accampamenti ed al vitto dei soldati.

Per gli accampamenti furono sospese le esercitazioni militari; in quanto al vitto, furono date razioni di acquavite e caffè a tutti i soldati.

Poichè vedo presente anche il ministro della mariniera, dirò che alcune disposizioni furono date nell'arsenale di Tolone e in altri della Francia, affinché non vi si propagasse il morbo, e fu deliberato che i capi servizio marittimi ordinarono di sospendere ogni lavoro al sole, e che quando avvenisse qualche caso di colera, il personale fosse trasportato sulle fregate. Queste misure eccessive io non le domando certamente per l'Italia; domando solamente di conoscere, se e quali misure i ministri della guerra e della mariniera credano di prendere per impedire che il male possa penetrare nelle file del nostro esercito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ferrero, ministro della guerra. Non appena si ebbe notizia dei casi di colera avvenuti a Tolone, il Ministero diramò una circolare per rammentare ai comandanti l'osservanza rigorosa delle prescrizioni igieniche stabilite in apposita istruzione che è allegata al regolamento di disciplina. Intanto il Ministero segue attentamente le notizie

che concernono il colera; ma si astiene dal prendere misure precipitose che possano destare l'allarme e preparare il terreno alla diffusione del morbo, essendo noto che il maggior nemico in siffatte circostanze è appunto la paura.

Quanto ai campi d'istruzione, essi non presentano nessun pericolo, l'esperienza dimostrando che l'attendamento delle truppe è anzi il miglior rimedio contro la diffusione del contagio choleric.

Rispetto alla chiamata delle classi di milizia mobile e territoriale, noi abbiamo tempo sino al 10 luglio per contromandare l'adunata ad altra epoca; e se il morbo dovesse svilupparsi in modo da temere che potesse invadere anche il nostro paese, si daranno le disposizioni occorrenti.

Non c'è del resto da allarmarsi di queste adunate, perchè, trattandosi di milizia territoriale, l'adunata si fa territorialmente, e quindi non hanno luogo grandi agglomerazioni, nè grandi spostamenti da un luogo all'altro. In ogni caso, quando nella speranza della limitazione del morbo, le adunate si facessero, e poi fossimo sorpresi dal contagio, si possono sempre attendere le truppe, col quale mezzo si evita molto facilmente la diffusione del morbo.

A sconsigliare dal prendere provvedimenti precipitati, contribuisce inoltre un'altra circostanza. L'onorevole Roux ha detto che in Francia hanno preso disposizioni particolari per l'esercito, e hanno contromandato le manovre già annunziate. Io posso accertarlo che questo non è esatto; anzi ricevo in questo momento da Parigi un dispaccio che dice tutto il contrario. È noto che tutta la cerchia delle Alpi in questo momento è occupata dalle truppe francesi che fanno delle manovre a somiglianza di quelle dei nostri alpini, e io posso assicurare la Camera che niun ordine è venuto da parte del Ministero della guerra francese per modificare il programma delle manovre.

Ora mi pare che non sarebbe conveniente per noi di mostrarsi più timorosi dei nostri vicini nell'incertezza delle condizioni del contagio temuto. Queste sono le spiegazioni che posso dare all'onorevole Roux.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

Brin, ministro della marina. Io avrò da aggiungere pochissimo. Le notizie che ho sullo stato sanitario sia degli operai che dei marinai sono buonissime.

Posso assicurare l'onorevole Roux che quando si presentasse il caso, si prenderanno tutte le misure opportune, ma senza precipitare, perchè sa-

rebbe realmente un fare male, il portare in paese un'allarme non giustificato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Roux.

Roux. Io mi dichiaro pienamente soddisfatto, dal momento che i due ministri hanno avuto la cortesia di assicurarmi che prenderanno tutte le misure opportune per tener lontano il morbo.

Si annunziano altre domande d'interrogazioni.

Presidente. L'onorevole Buonomo ha presentato questa interrogazione:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sulla stazione della quarantena marittima in Nisida. ”

Prego l'onorevole ministro dell'interno di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

Depretis, ministro dell'interno. Dirò lunedì se e quando potrò rispondere.

Presidente. Poi l'onorevole Cavallotti ha presentato la seguente domanda d'interrogazione: “ Il sottoscritto chiede d'interrogare d'urgenza l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, anche per l'onorevole ministro di grazia e giustizia, sulle circostanze che fecero seguito alla condanna testè pronunziata contro un delegato di pubblica sicurezza in Toscanella. ” Prego l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

Depretis, presidente del Consiglio. Nella prossima seduta dirò se e quando potrò rispondere a questa interrogazione, tanto più che riguarda anche un mio collega.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Discussione sull'ordine del giorno.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Vorrei rivolgere una preghiera alla Camera.

È distribuita la relazione su quel piccolo disegno di legge che concerne l'acquisto dei Codici Danteschi.

È una questione non grave; e io pregherei la Camera di iscrivere quel disegno di legge nell'ordine del giorno, affinché possa esser discusso e approvato.

(Molti deputati occupano l'emichio.)

Presidente. Onorevoli deputati, prendano i loro posti, perchè bisogna votare.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione, propone che il disegno di legge per l'acquisto dei Codici Danteschi sia iscritto nell'ordine del giorno. S' intende però dopo tutti gli altri già iscritti.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Sì, in coda.

Presidente. Chi approva questa proposta dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, voglia alzarsi.

(È approvata.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Giudice.

Del Giudice. Sono iscritti all'ordine del giorno al numero 4 e al numero 9 due disegni di legge che si trovano nelle medesime condizioni; cioè di essere già votati dalla Camera, votati dal Senato, e rimandati alla Camera con lievi modificazioni.

Sono due disegni di legge ugualmente importanti, e che interessano a tutti i deputati di tutti i lati della Camera.

Evidentemente, tanto il disegno di legge iscritto al numero 9, quanto quello iscritto al numero 4 non solleveranno discussione in quest'Aula.

L'onorevole presidente del Consiglio, ieri, nel determinare la graduatoria dei disegni di legge da discutersi, disse d'ispirarsi al doppio concetto della loro importanza e della loro gravità di discussione.

Il disegno di legge iscritto al numero 9 è certamente importante, e, come ho detto, non è possibile che abbia a portare una lunga discussione.

Una voce. Conchiuda!

Presidente. Sì, venga ad una conclusione, onorevole del Giudice.

Però prego i deputati di non interrompere. (Si ride)

Del Giudice. Io concludo, e chiedo che il disegno di legge iscritto al numero 9 dell'ordine del giorno sia invece iscritto al numero 5, (*Rumori*) e prego vivamente l'onorevole presidente del Consiglio di non volersi opporre, come ieri fece, a questa mia proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Io sono proprio desolato di dovermi opporre a queste variazioni dell'ordine del giorno. L'abbiamo già variato ieri, se lo variamo oggi, lo varieremo domani, non sapremo più dove andremo a finire. Poichè anche pel disegno di legge sui crediti delle provincie, e dei comuni, che abbiamo discusso oggi, credevamo che non ci sarebbe stata di-

scussione, e poi abbiamo consumato una seduta intera.

Io prego proprio vivamente l'onorevole Del Giudice e la Camera di mantenere l'ordine del giorno come è, perchè vi sono iscritte leggi molto importanti.

Non disconosco l'importanza del disegno di legge citato dall'onorevole Del Giudice, ma ci sono altre leggi che hanno tale e tanta importanza che assolutamente non posso consentire che altre ne prendano il posto.

Baccarini. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Baccarini. Sulla stessa questione.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Baccarini. Io sono dispiacente che l'onorevole presidente del Consiglio si opponga, direi quasi alla lettura, o poco più che alla lettura, di un disegno di legge che aspetta da tre anni, e che non fu presentato sotto il suo Ministero altro che per obbedire a otto o dieci ordini del giorno votati dalla Camera.

Questo disegno di legge che è quello relativo alla classificazione dei porti, interessa tutte o quasi tutte le provincie d'Italia, e specialmente i piccoli comuni i quali sono enormemente gravati per la ripartizione sancita dalle leggi vigenti. Interessa poi soprattutto la finanza dello Stato, perchè non può colle leggi presenti incassare quello che le è dovuto.

Dal momento che il presidente del Consiglio rifiuta di ammettere alla lettura, lo ripeto, questo disegno di legge, io, naturalmente non posso contrapporre nulla alla sua autorità; ma proprio non comprendo come si domandi la discussione di quindici interessantissimi disegni di legge, due o tre dei quali richiederanno 15 giorni di discussione...

Voci. Oh! oh!

Baccarini. Sì, quindici giorni di discussione.

Una voce. Non si discuteranno.

Baccarini. ...e nello stesso tempo, si chiude la porta ad un disegno di legge atteso da un'infinità di enti morali interessati, che ritorna dal Senato, e non domanda più che una votazione, o pressochè una semplice votazione.

Io non credo di avere nè meriti, nè autorità per pregare l'onorevole presidente del Consiglio di volere desistere da questa sua opposizione alla discussione, o meglio all'approvazione finale di questo disegno di legge; ma credo di avere soddisfatto ad un antico obbligo verso tutti gl'interessati facendo questa dichiarazione, e lasciando così al Governo la responsabilità di questo inadempimento di una

promessa, al quale nulla oramai più osta, nemmeno il tempo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'onorevole Baccarini deve essere persuaso che il Ministero non avrebbe alcuna ragione di opporsi, se per esaminare quel disegno di legge bastasse poco tempo, il tempo di leggerlo. Ma sarà profeta veritiero l'onorevole Baccarini? Avremo questo risultato, che si tratterà della sola lettura? Chi ne può garantire? Se non si tratta che della lettura, andiamo avanti coi disegni di legge. E tra questi ve ne sono di più urgenti di quello a cui si è fatto allusione.

Si aspetta da tre anni la legge sui porti! E sta bene: ma da sei o sette anni la marina mercantile reclama provvedimenti a suo favore. Ci sono disegni di legge che riguardano l'amministrazione militare, ed il cui ritardo impedisce all'amministrazione della guerra di andare avanti. Dunque non è questione d'opportunità, è questione di urgenza, d'importanza.

Di più la relazione, colla quale si accompagna alla Camera questo disegno di legge reca un ordine del giorno, che include gravissime questioni. Ora sappiamo noi se la proposta di quest'ordine del giorno sarà abbandonata, o se invece vi si vorrà persistere, e quindi fare nascere una discussione di un'intera seduta?

Creda, onorevole Baccarini, in me non è meno vivo che in lei il desiderio di vedere approvato questo disegno di legge, che soddisfa a antichi desiderii, ma ci sono anche interessi maggiori, prevalenti e più urgenti, che mi costringono, mio malgrado, a pregare la Camera di mantenere il suo ordine del giorno quale fu approvato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

Baccarini. Io tengo a mettere in sodo solamente che, ieri, l'onorevole presidente del Consiglio ha acconsentito a una modificazione dell'ordine del giorno pel disegno di legge relativo ai crediti dei comuni toscani e lombardo-veneti, al quale progetto io era favorevolissimo, per quanto mi concerneva, ma che ho visto aver sollevata una discussione maggiore di quella che potesse aspettare. L'onorevole presidente del Consiglio ha acconsentito anche (ed io non ho che a fargliene lode) alla discussione immediata, dopo quella legge, di un progetto per spese d'opere idrauliche di prima e seconda categoria. Orbene, il progetto per spese d'opere idrauliche, interessa una grande e nobile regione nella quale è

compreso anche il mio nido; ma la legge sui porti non interessa meno, perchè è d'interesse grandissimo per tutto il giro delle coste d'Italia. Per conseguenza io mi permettevo, per queste ragioni, di raccomandarla

Presidente. Onorevole Del Giudice, mantiene Ella la sua proposta.

Del Giudice. La mantengo.

(Alcuni deputati occupano l'emiciclo.)

Presidente. Li prego di prendere i loro posti, onorevoli colleghi: dobbiamo votare. L'onorevole Del Giudice propone che il disegno di legge iscritto nel n° 9 dell'ordine del giorno sia invece iscritto nel n° 5 cioè dopo quello per la spesa straordinaria per opere idrauliche di prima e seconda categoria.

Pongo a partito questa proposta. Chi l'approva si alzi.

(Dopo prova e controprova non è accettata.)

Presidente. Onorevole Pais, Ella ha chiesto di parlare?

Pais. A nome mio e dei miei onorevoli colleghi della Sardegna, io propongo che gli Uffici della Camera siano convocati per dimani, tanto più che nessuno ha potuto oggi nominare il suo commissario. È stato poi distribuito il disegno di legge relativo alle ferrovie della Sardegna; e io propongo che venga discusso domani agli Uffici, almeno, se non altro, perchè possa passare allo stato di relazione, se, come purtroppo dubito, non potrà essere discusso dalla Camera.

Presidente. L'onorevole Pais propone dunque che domani mattina alle ore 11 la Camera sia convocata negli Uffici. Non essendovi opposizione rimarrà così stabilito.

Comunicazioni del presidente.

Presidente. Alle ore due e mezzo pom. la Camera è convocata in Comitato segreto per la discussione del proprio bilancio.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Bianchi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione. *(Si ride)*

Bianchi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per il distacco del comune di Cuggiono e dal circondario di Abbiategrasso del comune di Lonate Pozzolo ed aggre-

gazione al mandamento ed al circondario di Gallarate (*Oh! oh! — (ilarità)*)

Presidente. Do atto all'onorevole Bianchi della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

La seduta è levata alle ore 7 45 pomeridiane.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1° Svolgimento di interrogazioni e interpellanze del deputato Di Sant' Onofrio al ministro degli affari esteri, e dei deputati Sanguinetti e Della Rocca al ministro delle finanze.

2° Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge per provvedimenti relativi ai prestiti dei Governi nazionali di Lombardia e di Venezia del 1848-49, e ai residui crediti dei comuni toscani pel mantenimento delle truppe austriache. (193) (*Urgenza*).

3° Spesa straordinaria per riparazione di opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria. (176) (*Urgenza*)

4° Modificazioni della legge sull'ordinamento dell'esercito e sui servigi dipendenti dall'amministrazione della guerra. (181) (*Urgenza*)

5° Provvedimenti relativi alla marina mercantile. (149) (*Urgenza*)

6° Prelevamento di somma dal fondo di spese impreviste in aggiunta al bilancio del Ministero della marineria. (231)

7° Responsabilità civile dei padroni, commit-

tenti ed altri pei casi d'infortunio cui vanno soggetti gli operai nel lavoro. (73) (*Urgenza*)

8° Modificazione del titolo IV: Porti, spiagge e fari, della legge sulle opere pubbliche. (32-c) (*Urgenza*)

9° Derivazione delle acque pubbliche. (33) (*Urgenza*)

10° Acquisto delle Roggie Busca e Rizzo-Biraga. (158) (*Urgenza*)

11° Riforma della legge sulla leva marittima in relazione al testo unico della legge sul reclutamento dell'esercito. (45)

12° Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (147) (*Urgenza*)

13° Trasferimento dalla "Mediterranean extension Telegraph Company" alla "Eastern Telegraph Company" di concessioni per comunicazioni telegrafiche sottomarine fra la Sicilia e Malta, fra Otranto e Corfù. (218)

14° Estensione della pensione dei Mille agli sbarcati a Talamone. (216) (*Urgenza*)

15° Acquisto di Codici della biblioteca Ashburdham. (225) (*Urgenza*)

Prof. Avv. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1884 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).